



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 08 luglio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

08/07/2015 Il Sole 24 Ore Committenza, centrali al palo	8
08/07/2015 Il Sole 24 Ore Anci: dare priorità alla rigenerazione nella legge sul suolo	9
08/07/2015 Il Sole 24 Ore Province e Città a rischio dissesto	10
08/07/2015 Il Messaggero - Umbria «Senza soldi chiudiamo le strade»	11
08/07/2015 Il Gazzettino - Venezia La ricetta dei sindaci: usare le caserme e permessi "umanitari"	12
08/07/2015 Il Gazzettino - Belluno Un progetto, quattro interventi	13
08/07/2015 ItaliaOggi Una tassa sul turismo per finanziare le città metropolitane	14
08/07/2015 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria Legalità nell ' orizzonte metropolitano	15
08/07/2015 Il Giornale di Vicenza Sindaci esasperati sul nodo profughi «Permessi veloci»	16
08/07/2015 La Tribuna di Treviso - Nazionale L'Anci al governo: usare le caserme attive	17
08/07/2015 Gazzetta di Caserta Contabilità enti locali, Sagliocco: "cambia un'epoca"	18
08/07/2015 L'Eco del Chisone Cardè: il vicesindaco Morena all'Anci giovani	19

FINANZA LOCALE

08/07/2015 Il Sole 24 Ore Il welfare locale perde 250 milioni	21
---	----

08/07/2015 Il Sole 24 Ore	22
Piano grandi città, pronti i 600 milioni	
08/07/2015 Il Sole 24 Ore	23
Dal 1° settembre oneri al ministero	
08/07/2015 Avvenire - Nazionale	24
Meno welfare comunale: taglio del 2,7% in 5 anni	
08/07/2015 ItaliaOggi	25
Le regioni: compensare i tagli all'Irap	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

08/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	27
«Crescita, segnali positivi Il contagio non ci sarà»	
08/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	29
Atene città sospesa tra negozi vuoti e banche chiuse Tutti davanti alla tv	
08/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	31
Boeri, le pensioni anticipate e 15 milioni di poveri	
08/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	32
«Troppi ritardi nello Stato digitale, per i cittadini è un danno»	
08/07/2015 Il Sole 24 Ore	33
Agenzia delle Entrate sotto scacco, rischio «default fiscale»	
08/07/2015 Il Sole 24 Ore	35
Finanza pubblica, la regia passa a Palazzo Chigi	
08/07/2015 Il Sole 24 Ore	37
Prende quota l'ipotesi del prestito ponte	
08/07/2015 Il Sole 24 Ore	38
Ultimatum Ue ad Atene: 5 giorni di tempo	
08/07/2015 Il Sole 24 Ore	41
Piano Juncker, golden rule, scorporo: le vie per investire	
08/07/2015 Il Sole 24 Ore	42
Riforma sanzioni, favor rei a rischio	
08/07/2015 Il Sole 24 Ore	44
Elusione, sì ai 60 giorni prima dell'avviso	

08/07/2015 Il Sole 24 Ore	45
Proroga ampia sul 730 precompilato	
08/07/2015 Il Sole 24 Ore	47
È legge lo scambio dati con gli Usa	
08/07/2015 Il Sole 24 Ore	49
Resta incerto il recupero delle imposte pagate all'estero	
08/07/2015 Il Sole 24 Ore	51
Dal 2016 scattano gli obblighi multilaterali	
08/07/2015 Il Sole 24 Ore	52
Comunicazioni automatiche, abolito l'anonimato	
08/07/2015 Il Sole 24 Ore	53
Lo scudo del «dominus» salva la società	
08/07/2015 La Repubblica - Nazionale	54
La linea dura in cerca dell'intesa	
08/07/2015 La Repubblica - Nazionale	57
"L'Unione può crollare davvero Berlino lo sa per questo tratta"	
08/07/2015 La Repubblica - Nazionale	59
L'asfissia finanziaria comincia dall'import e i greci non pagano più né tasse né bollette	
08/07/2015 La Stampa - Nazionale	61
Dalla Bce un tesoretto di 3,3 miliardi per dare subito ossigeno ad Atene	
08/07/2015 La Stampa - Nazionale	62
Europa-Grecia, riparte la trattativa Renzi: entro domenica l'accordo	
08/07/2015 La Stampa - Nazionale	64
Il Fondo monetario: allarme Italia, ripresa debole e rischio di contagio	
08/07/2015 La Stampa - Nazionale	66
Nell'ingorgo di scadenze la Grecia deve 280 miliardi	
08/07/2015 La Stampa - Nazionale	67
Bilanci d'oro e commissariamenti La Sanità in mano ai governatori	
08/07/2015 La Stampa - Torino	68
Tasse e imposte a rate solo per i redditi più bassi e le imprese in difficoltà	
08/07/2015 Il Giornale - Nazionale	69
Grecia, ecco l'ipotesi choc: via dall'euro ma nella Ue Così è la fine di Maastricht	

08/07/2015 Il Giornale - Nazionale	70
Tasse, lavoro, pensioni Il programma illiberale del compagno Tsipras	
08/07/2015 Il Giornale - Nazionale	72
E il Fmi lancia l'allarme: l'Italia rischia il contagio	
08/07/2015 Il Giornale - Nazionale	73
Nella «banda larga» Italia senza rete e utenti Media: serve la riforma	
08/07/2015 Avvenire - Nazionale	74
Passera: «Tsipras non sia irresponsabile Ai populistici dico: l'euro non è nemico»	
08/07/2015 Avvenire - Nazionale	76
Retromarcia Madia: nei concorsi cancellato il "valore" degli atenei	
08/07/2015 Libero - Nazionale	77
Atene ci dà l'ultimatum «Fuori altri 7 miliardi»	
08/07/2015 Libero - Nazionale	79
L'analisi dell'Fmi spaventa l'Italia Attenti, adesso rischiate anche voi	
08/07/2015 Il Tempo - Nazionale	80
L'autostrada non c'è ma ci costa 19 milioni	
08/07/2015 Il Tempo - Nazionale	82
Tsipras chiede soldi senza proposte	
08/07/2015 ItaliaOggi	83
L'aggio esattoriale a Equitalia non è sempre dovuto	
08/07/2015 ItaliaOggi	84
Al decollo lo scambio di dati finanziari con gli Usa	
08/07/2015 ItaliaOggi	86
Agenzie al riordino	
08/07/2015 ItaliaOggi	87
Cauzioni per gli appalti al momento dell'offerta	
08/07/2015 ItaliaOggi	88
Fisco, il contraddittorio è sacro	
08/07/2015 ItaliaOggi	89
Scudo fi scale applicabile alle società commerciali	
08/07/2015 ItaliaOggi	90
Salta il tetto al fotovoltaico	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

08/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	92
Campidoglio, no allo scioglimento Passa la linea dura con i dirigenti	
<i>ROMA</i>	
08/07/2015 Il Tempo - Nazionale	94
«Noi, pagati per non lavorare»	
<i>roma</i>	
08/07/2015 ItaliaOggi	96
Per gli appalti comunali il sindaco Merola (Bo) resuscita l'articolo 18	
08/07/2015 ItaliaOggi	98
Expo, padiglioni esenti da Iva	
<i>MILANO</i>	

IFEL - ANCI

12 articoli

APPALTI Edilizia/ALL'INTERNO

Committenza, centrali al palo

Giuseppe Latour

pagina 15 pL'aggregazione delle stazioni appaltanti è ancora un cantiere aperto. Nonostante la sovrapposizione di interventi normativi degli ultimi anni, la complessa vicenda dell'accorpamento dei centri di costo della Pa fatica a trovare una composizione. È emerso con chiarezza nel corso di un incontro organizzato ieri mattina a Roma dall'Ance dalla fondazione Ifel dove, oltre alle richieste dei Comuni, sono venute fuori le perplessità delle Regioni che, secondo le previsioni della riforma appalti in discussione alla Camera, in futuro dovranno farsi carico di tutte le gare sopra la soglia comunitaria (5,2 milioni per lavori e 200mila euro per servizi e forniture). Un fardello troppo gravoso. Così, già si fanno ipotesi di modifica al Ddl delega uscito dal Senato. Il relatore del testo Palazzo Madama, Stefano Esposito (Pd) lo ha ammesso: le norme sulle centrali di committenza possono essere migliorate. E Antonella Manzione, capo del Dipartimento affari giuridici di Palazzo Chigi, ha aggiunto: su soggetti aggregatori regionali e piccoli appalti l'assetto attuale lascia molti dubbi. Le perplessità dei Comuni si concentrano su due punti. Il primo riguarda le norme in vigore, come spiega Stefano Lo Russo, presidente della commissione Lavori pubblici dell'Ance e assessore all'Urbanistica di Torino: «Attualmente i Comuni sotto i 10mila abitanti non possono appaltare da soli, anche al di sotto dei 40mila euro. Bisogna individuare una soglia di operatività minima». Per Guglielmina Olivieri Pennesi, responsabile dell'Ufficio lavori pubblici dell'associazione, «basterebbero anche 20mila euro». La norma che rivede tutto il sistema delle centrali al momento è sospesa fino al primo settembre. Il Ddl scuola dovrebbe prorogare il congelamento al primo novembre. Gli aggiustamenti andranno fatti prima della sua entrata in vigore. Discorso simile per la riforma appalti. Qui si stabilisce che i Comuni non capoluogo dovranno ricorrere ad aggregatori di livello regionale al di sopra della soglia comunitaria. Sotto la soglia, ma sopra i 100mila euro, bisognerà affidarsi ad aggregazioni subprovinciali. Sotto i 100mila euro non ci sono limitazioni. Il timore dell'Ance, però, è che in fase di attuazione vengano posti vincoli ulteriori ai piccoli appalti, legando le amministrazioni manie piedi. Serve, allora, un chiarimento. E, nella creazione delle centrali di committenza, bisognerà lasciare più spazio ai raggruppamenti nati dal basso. Le soglie della riforma non piacciono nemmeno a Ivana Malvaso della Centrale di committenza della Regione Toscana: «Mi chiedo se gli uffici che dovranno svolgere queste funzioni saranno effettivamente in grado di occuparsene, dal momento che siamo in un periodo di ristrettezze per le Regioni». Tutte queste sollecitazioni non sono destinate a cadere nel vuoto. Lo ha spiegato Stefano Esposito: «Il compromesso inserito nella legge delega è frutto di un lungo lavoro. La soglia che fissa a 100mila euro per qualcuno è troppo bassa, mentre per altri è eccessiva. Personalmente, sono affezionato alla mia versione, ma ammetto che è un passaggio sul quale alla Camera ci potranno essere correzioni». A suggerire i possibili interventi è Antonella Manzione, che è anche capo del tavolo che si occuperà di scrivere i decreti delegati. «L'impianto della riforma va bene, ma siamo sicuri che le Regioni siano in grado di farsi carico di tutti gli appalti sopra soglia? Mi chiedo se è stata fatta una quantificazione della loro capacità di gestione immediata delle procedure che gli potrebbero arrivare con la riforma». Allo stesso modo, andrà fatta una riflessione sulla questione degli appalti di importo minimo. «Non siamo stati in grado di rispondere alla richiesta dei piccoli Comuni di fare appalti sotto i 40mila euro. Dovremmo intervenire». Sullo sfondo, poi, resta il ruolo dell'Ance che, come spiega il consigliere Michele Corradino, si occuperà di «vigilare che le situazioni di potere e di monopolio in capo ai soggetti aggregatori non generino corruzione. In questo senso, sarà fondamentale la collaborazione con l'Antitrust».

Urbanistica. Avviata ieri la discussione sul documento

Anci: dare priorità alla rigenerazione nella legge sul suolo

Lo Russo: necessario creare le convenienze anche economiche tramite incentivi fiscali, semplificazioni, regole certe

Giorgio Santilli

Per i sindaci italiani una politica per la rigenerazione urbana è un «tema politico essenziale» che andrebbe inserito immediatamente nel disegno di legge sul consumo del suolo, in discussione alla commissione Ambiente della Camera. È quanto evidenzia un documento dell'assessore all'Urbanistica di Torino, Stefano Lo Russo, che presiede la commissione Lavori pubblici, urbanistica e politiche abitative dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani. Il documento è stato presentato per avviare la discussione nella riunione della commissione che si è tenuta ieri pomeriggio. La contrapposizione rispetto alla politica vincolistica che informa il testo all'esame della Camera è evidente. «Andando oltre la condivisa preoccupazione di consumare meno territorio, il tema diventa piuttosto quello di lavorare sui tessuti urbani esistenti, cercando di rivitalizzare la trama consolidata, combinando trasformazione fisica, interventi immateriali, produzione di spazi e di beni per la collettività, attivazione di nuove forme di partnership e partecipazione, generazione di valori e beni comuni». Scendendo più nel dettaglio il documento di Lo Russo individua il punto-chiave nella «esigenza di costruire condizioni al contorno, normative e procedurali, che sviluppino davvero, per le amministrazioni pubbliche e gli operatori, la convenienza, anche economica, alla rigenerazione dei tessuti consolidati in luogo della nuova edificazione su suolo libero». La convinzione è che la rigenerazione urbana costituisca «una potenziale occasione di rilancio economico e produttivo del settore dell'edilizia» e delle città stesse. Semplificazioni amministrative, premialità e incentivi fiscali, riduzione degli oneri di urbanizzazione sono le proposte concrete per creare le convenienze economiche alla rigenerazione contenute nel documento, dove però si propone anche una revisione della legge urbanistica nazionale con la distinzione fra piano strutturale e piano operativo negli strumenti di pianificazione territoriale che già molte Regioni hanno normato nel corso degli ultimi venti anni (a partire dalla legge 5 del 1995 della Regione Toscana). Un analogo consolidamento a livello nazionale di norme previste in molte leggi regionali (e addirittura in molti piani regolatori comunali) riguarderebbe l'introduzione del principio di perequazione come elemento strutturale della pianificazione. Fra le richieste inserite nel documento dei sindaci l'estensione del principio del silenzio-assenso nelle procedure urbanistiche ed edilizie e la riduzione dei tempi di pubblicazione di Via e Vas, oltre a un maggiore «coordinamento tra le procedure urbanistiche e ambientali». Il capitolo fiscale propone premialità in presenza di recupero di aree dismesse, forme di agevolazione nella tassazione immobiliare (Imu, Tari, Iva), incentivi fiscali per restauro, risanamento conservativo, demolizione con ricostruzione e ristrutturazione urbanistica.

Decreto enti locali. Le audizioni

Province e Città a rischio dissesto

Gianni Trovati

Città metropolitane e Province registrano quest'anno un disavanzo strutturale di parte corrente di 169 milioni, e il "rosso" è destinato a crescere a 1,07 miliardi nel 2016 e a 1,97 miliardi nel 2017, su un volume complessivo di spesa che non arriverebbe a 2,4 miliardi. Bastano questi pochi numeri a delineare le prospettive di un dissesto complessivo, ma le stime da cui nascono si basano su una condizione "ottimale" (si fa per dire) lontanissima dalla realtà. I calcoli infatti riguardano solo le spese per le «funzioni fondamentali» rimaste a Città e Province in base alla legge Delrio, come se le altre attività fossero già trasferite a Regioni e Comuni insieme al loro personale: il quadro effettivo dell'attuazione della riforma, invece, dice che finora solo sei Regioni delle 15 a Statuto ordinario hanno approvato le leggi di riordino delle funzioni amministrative, e nessuna ha deciso di farsi carico del personale dal 1° gennaio: le date indicate, quando ci sono, sono il 1° luglio o il 1° settembre, e per di più il personale coinvolto è inferiore a quello effettivamente dedicato alla funzione "in transito". I dati arrivano da un documento presentato ieri dall'Upi nel corso delle audizioni alla commissione Bilancio del Senato dove il decreto enti locali ha avviato la propria navigazione verso la conversione in legge. Anche l'Anci, sempre ieri, ha presentato un lungo elenco di richieste di correttivi, che sul versante delle Città metropolitane puntano soprattutto su rimodulazione delle sanzioni per chi ha sfiorato il Patto nel 2014 e degli obiettivi per rispettare i vincoli di finanza pubblica 2015. Il problema è quello, evidenziato più volte, del mancato allineamento fra i tempi di attuazione della riforma Delrio e i tagli previsti dalla legge di stabilità che secondo le intenzioni del Governo avrebbero dovuto «spingerla». In pratica, la stretta finanziaria avrebbe dovuto "convincere" MILANO gli enti ad accelerare sulla mobilità di funzioni e personale, ma questo non è avvenuto per una ragione semplice: i tagli sono stati fatti a Province e Città metropolitane, ma le responsabilità dei mancati spostamenti ricadono in larga parte sulle Regioni, che hanno tardato nelle decisioni sul riordino delle funzioni anche come forma di "resistenza passiva" alla riforma, e sul Governo, che per esempio non ha ancora emanato il decreto con i criteri per la mobilità e quello con le tabelle di equiparazione per chi si sposta da un comparto all'altro. Il personale, insomma, è rimasto a carico degli enti di area vasta, e per provare a chiudere i bilanci gli amministratori avanzano una serie di richieste che però hanno bisogno di avalli politici e coperture finanziarie assai difficili da trovare: le Province, in particolare, chiedono di poter scrivere un bilancio solo annuale, perché il preventivo triennale è impossibile da far quadrare, e di avere tempo fino al 30 settembre, corredando il tutto anche con regole per scaricare dai conti gli oneri del personale che non si è ancora trasferito (stessa richiesta dai sindaci per le Città metropolitane) e norme ad hoc per gli enti in dissesto pre-dissesto. Sul versante dei Comuni, i sindaci riconoscono la «complessiva, anche se parziale, sistemazione» che il decreto porta a molti problemi aperti, ma chiedono di correggere il Fondo Tasi da 530 milioni (le entrate con contano per il Patto, l'Anci chiede di calcolarle almeno al 40%), di ridurre il taglio perequativo che rischia di colpire duro circa 2 mila Comuni per l'utilizzo del criterio dei fabbisogni standard di scrivere una sanatoria ex post per le delibere di rinegoziazione dei mutui scritte in assenza di base normativa proprio a causa del ritardo con cui il decreto enti locali ha visto la luce (tutti gli approfondimenti su www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Senza soldi chiudiamo le strade»

Fabio Nucci

PERUGIA «Le Province non hanno più i soldi per le strade di loro competenze che sono già ridotte male e per motivi di sicurezza i sindaci saranno costretti a chiuderle». Non è una minaccia ma una scelta che rischia di materializzarsi. L'ha paventata il vicepresidente dell'Anci Umbria, Marcello Nasini, durante il seminario della Scuola umbra di amministrazione pubblica dedicata all'andamento dell'economia regionale descritta dai dati Bankitalia. Con una regione che per fatturato, occupazione e povertà scivola sempre più verso sud, anche gli enti pubblici sono chiamati ad adeguare tempi e azioni. Per questo, il capitolo riforme non sembra più rinviabile: il riferimento è alle Province, ma anche alle Unioni Comunali da accelerare. Quanto all'economia, «l'Umbria è chiamata a superare i suoi limiti strutturali, nel turismo come nel sistema produttivo - osserva il sociologo Roberto Segatori - sapendo che deve misurarsi col mondo».

Continua a pag. 36

RIUNIONE DELL'ANCI

La ricetta dei sindaci: usare le caserme e permessi "umanitari"

TREVISO - Ospitare i profughi nelle caserme parzialmente attive. E dare permessi di soggiorno per ragioni umanitarie agli immigrati che non scappano da guerre, così da permettergli di cercare una vita migliore in giro per l'Europa. Sono questi i punti principali del sistema di accoglienza proposto dall'Anci del Veneto. A cui bisogna aggiungere l'imperativo di tagliare i tempi per decidere sullo status di rifugiato. L'idea di un hub regionale non è bocciata. Ma deve avere meno di 300 posti e, soprattutto, deve prima essere condiviso con tutti. Oggi i sindaci ne discuteranno in assemblea nella sede di Selvazzano con il presidente nazionale Piero Fassino. Ma la strada è segnata. «I Comuni non hanno locali di proprietà agibili perché da almeno tre anni non fanno manutenzioni a causa delle politiche restrittive - mette in chiaro la presidente dell'Anci, Maria Rosa Pavanello - se si è arrivati a usare le palestre, vuol dire che si possono usare anche le caserme parzialmente attive dividendole in due aree. Almeno lì ci sarebbero bagni, letti e acqua corrente». Per i primi cittadini si è ormai sull'orlo di una guerra sociale. «Il prefetto aveva detto che avrebbe liberato il centro di Eraclea. Ma poi non è riuscito a mantenere l'impegno - aggiunge Pavanello - è stato chiesto al sindaco di anticipare 40 mila euro per sistemare la struttura. Ma i soldi non ci sono». E questo è solo un esempio. «A Monselice ci sono 54 immigrati che non provengono da zone di guerra - conclude il sindaco Francesco Lunghi - vagabondano perché non possono fare altro. E i cittadini mi chiedono perché per loro ci sono i soldi mentre per chi è sotto sfratto non si può fare nulla. È l'unica soluzione per far uscire dal sistema dell'assistenza chi non ne ha diritto».

Mauro Favaro

© riproduzione riservata

UNIONE MONTANA Oltre alla sede, cantieri a Zoppè, Fusine e Castellavazzo

Un progetto, quattro interventi

LONGARONE - (M.D.I.) Quattro interventi per un solo e grande progetto, finalizzato alla riqualificazione energetica di alcuni edifici pubblici nel territorio. È quanto ha presentato l'Unione montana Cadore Longaronese Zoldo per poter attingere al programma "6000 Campanili". E accedere, quindi, ai finanziamenti previsti dallo Sblocca Italia, in base alla convenzione stipulata tra Ministero delle Infrastrutture e Anci (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani). Nella documentazione, inoltrata dall'ente territoriale, rientra anche la bonifica della scuola dell'infanzia di Castellavazzo, dove sono state riscontrate tracce di amianto: «Il Comune di Longarone ha partecipato al bando tramite un unico progetto presentato dall'Unione montana - spiega la presidente Sabrina Graziani - e denominato "Riqualificazione energetica e messa in sicurezza dei fabbricati dell'Unione Montana e dei propri comuni", per un importo complessivo di 400mila euro». Un importo che, al di là della scuola di Castellavazzo (per la cui messa in sicurezza servono circa 220mila euro), abbraccia altre tre operazioni: una è legata alla sede dell'Unione, in piazza I Novembre, a Longarone, con la sostituzione di infissi, dei corpi luminosi degli uffici e della caldaia a gasolio, da rimpiazzare con una a metano ad alto rendimento. Gli ultimi due interventi di riqualificazione, invece, riguardano lo stabile della farmacia di Fusine (Zoldo Alto) e il municipio di Zoppè di Cadore (anche qui è necessario sostituire gli infissi). «Ancora una volta - conclude la presidente Graziani - l'Unione montana Clz ha dato conferma di efficienza ed efficacia facendosi carico di richieste ed esigenze dei Comuni e ottenendo un soddisfacente risultato grazie alla professionalità del personale. Seguendo il metodo del click day, infatti, si è posizionata ai primi posti in Veneto con l'invio della richiesta alle ore 08:59:59. E ha garantito ancora una volta, soprattutto in questo contesto storico pieno di incertezze economiche, introiti utili per il nostro territorio».

PROPOSTA ANCI

Una tassa sul turismo per finanziare le città metropolitane

Cerisano

a pag. 33 Arriva la tassa sui viaggiatori. Il tanto temuto balzello sui passeggeri di aerei e navi servirà a finanziare le neonate città metropolitane. Appena istituite ma già con i conti in rosso a causa dei debiti ereditati dalle vecchie province. E così, quello che a molti sembrava un vecchio progetto dell'Anci destinato a restare solo sulla carta, anche a causa di una certa dose di impopolarità dovuta alla crisi economica e all'impatto negativo sul settore turistico, è stato rispolverato. E ufficialmente inserito dall'Associazione dei comuni nelle proposte di emendamento al decreto enti locali (dl 78/2015) consegnate ieri in audizione al senato. Il balzello sarà di un euro, elevabile fino a due euro, a discrezione degli enti. E se palazzo Madama dovesse accogliere la proposta dei sindaci dovrebbe scattare dal 1° ottobre 2015. Chi dovrà pagarlo? Non solo i passeggeri che si imbarcano negli aeroporti e sbarcano nei porti situati all'interno delle città metropolitane. Rispetto alle prime bozze, anticipate da ItaliaOggi il 21/3/2015, l'ambito di applicazione del nuovo tributo è stato notevolmente ampliato includendo «anche gli imbarchi e gli sbarchi di passeggeri in porti e aeroporti siti nella regione di appartenenza della città metropolitana, ma fuori del rispettivo conio amministrativo, nella misura massima di un euro per passeggero». In pratica, anche chi si imbarcherà a Malpensa o a Orio al Serio dovrà pagare l'addizionale, nonostante i due scali siano ben lontani dal territorio della città metropolitana di Milano. Stesso discorso per i passeggeri degli aeroporti di Verona, Treviso, Rimini, Pisa, Brindisi, Lamezia Terme, Crotone, Alghero, Olbia, Trapani. Nonostante siano al di fuori dei conio delle città metropolitane di riferimento (Venezia, Bologna, Firenze, Bari, Reggio Calabria, Cagliari, Palermo, Catania e Messina) questi scali dovranno far pagare il tributo ai passeggeri, anche se in questo caso l'importo sarà massimo (un euro). L'unica differenza sarà nella ripartizione del gettito. Negli aeroporti ricompresi nei territori metropolitani, l'addizionale andrà per l'80% all'ente di riferimento e per il restante 20% al bilancio dello stato che la farà contribuire in una sorta di fondo da attribuire ai neonati enti secondo criteri che verranno definiti in Conferenza stato-città. In questo plafond contribuirà anche l'85% degli importi pagati nei porti e aeroporti situati al di fuori dei conio metropolitani, mentre il restante 15% resterà sul territorio e sarà assegnato al comune ove hanno sede gli scali per essere destinato alla manutenzione delle infrastrutture e al miglioramento dell'offerta turistica. Il balzello sul traffico aereo e quello sui passeggeri delle navi si differenzieranno per natura e modalità di riscossione. Nel primo caso si tratterà di un'addizionale sui diritti di imbarco che sarà riscossa a cura dei gestori dei servizi aeroportuali, nel secondo di un'imposta di sbarco che toccherà alle compagnie di navigazione riscuotere. Esse saranno responsabili del pagamento con diritto di rivalsa sui soggetti passivi. L'imposta di sbarco non sarà dovuta dai residenti, dai lavoratori e dai pendolari. Oltre a queste esclusioni, le città metropolitane potranno prevederne di altre con apposito regolamento. Sempre allo scopo di consentire l'avvio dei nuovi enti, gli emendamenti Anci chiedono di sterilizzare il divieto di assunzioni a termine (per garantire la continuità dei servizi) che colpirebbe le città metropolitane non in regola con il patto di stabilità 2014. E propongono una rimodulazione del Patto 2015 che riduca gli obiettivi di circa 104 milioni di euro rispetto alla soglia individuata dalla legge di stabilità.

Foto: da ItaliaOggi del 21 marzo 2015 Gli emendamenti Anci al decreto enti locali su www.italiaoggi.it/documenti

NUOVE SFIDE Brevi

Legalità nell ' orizzonte metropolitano

I Venerdì, alle 18, nell ' aula " Pietro Battaglia " del Consiglio Comunale, l ' Anci Giovani Calabria insieme all ' Amministrazione comunale organizza il seminario su " Legalità e Sicurezza - la sfida della città Metropolitana " . L ' appuntamento, presieduto dal Presidente del Consiglio Comunale Demetrio Delfino, è aperto ai contributi di vari amministratori locali della regione Calabria. L ' iniziativa s ' inquadra nell ' esigenza di ragionare insieme e nella prospettiva della città Metropolitana rispetto ad un azione congiunta su criteri e tipologie di intervento relativamente alla sicurezza urbana e a una nuova e attuale cultura alla legalità, veicolando il messaggio di una generazione in campo.

EMERGENZA. Dura replica di Pavanello, Anci, contro il Viminale

Sindaci esasperati sul nodo profughi «Permessi veloci»

Da sinistra Venturini, Lunghi, Pavanello e Tosoni dell'Anci Veneto Cristina GiacomuzzoINVIATA A TREVISO«Adesso basta». Fanno quadrato i sindaci veneti. Sono esasperati perché sono in prima linea nell'emergenza profughi, ma hanno le mani legate e non hanno voce in capitolo, nè poteri o risorse per gestire concretamente l'arrivo di tanti disperati. Eppure si prendono gli schiaffi in faccia dal capo dipartimento immigrazione del Governo, Mario Morcone. È stato lui, nei giorni scorsi, a dichiarare di «non credere ai sindaci veneti che non riescono a trovare soluzioni per ospitare i profughi. In fondo - ha detto - si tratta solo di 5 mila persone. Non possono essere un problema». Vallo a dire al sindaco di Eraclea «che ogni giorno affronta le ire degli albergatori e dei cittadini», replicano i vertici dell'Anci (associazioni Comuni) Veneto ieri da Treviso. DOCUMENTI. «Oppure prova a spiegarlo ai disoccupati, agli sfrattati, che non hanno un euro mentre gli stranieri sono alloggiati in albergo e ricevono il pocket money (2,5 euro al giorno)», denuncia uno dei vicepresidenti Anci, Francesco Lunghi. Lui è il sindaco di Monselice e racconta che lì ospitano da un anno 54 immigrati. «Poiché non hanno ancora il permesso di soggiorno devono restarsene con le mani in mano a spese dello Stato». Qui si inserisce la proposta della presidente dell'Anci, Maria Rosa Pavanello, presentata al Governo a marzo, che potrebbe risolvere l'impasse. «Servono procedure semplificate - dice -: i permessi di soggiorno per ragioni umanitarie vanno concessi in pochi giorni. Ad oggi ci si impiega un anno. E, intanto, i disperati continuano ad arrivare». Se quindi il Governo riuscisse «a dare priorità allo smaltimento di queste pratiche concentrando più personale per eseguire tali accertamenti - suggerisce Elisa Venturini, sindaco di Casalserugo - si riuscirebbe ad evitare l'affollamento». Spiega Lunghi: «Serve una legge ad hoc per distinguere velocemente tra chi ha diritto allo status di rifugiato (arrivano dai Paesi dove è in atto un conflitto) e chi può ottenere il permesso di soggiorno per motivi umanitari (tutti gli altri, tranne i criminali che vanno rimpatriati) in modo che possano essere liberi di circolare in Ue e trovare un lavoro. Ma finché non hanno questo documento stanno fermi a spese di tutti oppure spariscono». Pavanello denuncia poi come i sindaci siano tenuti all'oscuro in una partita complessa gestita tra Viminale e prefetture: «Non sappiamo quando e quanti immigrati arriveranno se non all'ultimo secondo, ma siamo noi che dobbiamo gestire la rabbia della gente. Eraclea insegna. Ma non si era detto di evitare le località turistiche? Ci chiedono di ospitare gli stranieri? I locali adeguati sono stati già dati da tempo visto che l'emergenza non è di oggi. Ora non ce ne sono più. Ci manca solo che ci chiedano di fare da agenzia immobiliare». TENSIONE SOCIALE. Angelo Tosoni, sindaco di Valeggio sul Mincio, completa un quadro inquietante: «Noi abbiamo già subito una grande "invasione" di stranieri in passato. Ora quegli immigrati sono senza lavoro, causa crisi, ma i loro figli sono inseriti qui. Li stiamo già aiutando. E aiutiamo anche i nostri cittadini. Ma la coperta è corta. Il rischio delle tensioni sociali è dietro l'angolo. La situazione è esplosiva». Conclude Pavanello: «Questa denuncia e le sette proposte anti-emergenza dell'Anci sono state già presentate al Governo, ma rimaste inascoltate. Ma adesso non si può scaricare tutto sui sindaci. Ne parleremo anche col presidente nazionale dell'Anci Piero Fassino, oggi in Veneto» .o

L'Anci al governo: usare le caserme attive Appello dei sindaci: «Rilasci permessi di soggiorno umanitari per consentire la libera circolazione»

L'Anci al governo: usare le caserme attive

L'Anci al governo: usare le caserme attive

Appello dei sindaci: «Rilasci permessi di soggiorno umanitari per consentire la libera circolazione»

Permessi umanitari e ospitalità nelle caserme attive. Corre su questi due binari la soluzione dell'emergenza profughi secondo l'Anci Veneto. I tempi d'accoglienza e di rilascio dei documenti sono troppo lunghi, e le procedure farraginose; il che rende ancora più ingestibile il problema. «Chiediamo che le procedure siano semplificate», ha detto la presidente dell'Anci Veneto Maria Rosa Pavanello, «e che siano rilasciati certificati di protezione umanitaria temporanea della durata di almeno sei mesi, in modo da consentire alle persone che oggi vengono fatte radunare in centri di accoglienza di potersi liberamente muovere sul territorio», invece di attendere l'ottenimento, o meno, dello status di rifugiato politico. Una soluzione questa che di fatto impedirebbe agli altri stati europei di mettersi di traverso, come accaduto a Ventimiglia. Un profugo con il permesso umanitario in quei sei mesi può muoversi all'interno dell'area Schengen senza alcun limite. «A Ellis Island riuscivano ad assegnare 17mila permessi al giorno», è la provocazione del vicepresidente Francesco Lunghi, sindaco di Monselice, «possibile che in Italia non ci si riesca a organizzare? Nel mio Comune ne ospito 54 da dicembre». L'Anci poi sposa la proposta già lanciata dal sindaco di Treviso Giovanni Manildo di utilizzare alcuni settori delle caserme per l'accoglienza. Una soluzione questa però che il Ministero dell'Interno non sembra voler contemplare, per ragioni di sicurezza. I profughi vivrebbero in stanze vicine agli arsenali di quelle stesse caserme. All'indomani dell'attacco del capo dipartimento immigrazione del Governo Mario Morcone ai sindaci veneti, l'Anciveneto si è difesa e ha rilanciato alcune proposte per la gestione dell'emergenza. «Lo ripetiamo: l'arrivo dei profughi non può essere un problema gestito in toto dai comuni, lo deve coordinare il Ministero dell'Interno», ha proseguito il sindaco di Mirano Maria Rosa Pavanello, «noi da mesi seguiamo l'emergenza e da tempo facciamo proposte al Governo. Vedi il documento in sette punti presentato a marzo dall'associazione, disatteso troppo spesso. Ma c'è soprattutto il problema dei locali. Più che le amministrazioni dovrebbe essere il prefetto di turno a cercarle, senza magari parcheggiarle in caserme inagibili da 30 anni: sistemare lì persone comporta ulteriori costi, meglio sarebbe in caserme in parte inutilizzate che magari sono fuori dai centri urbani e hanno comunque personale in grado di gestirle». Federico Cipolla ©RIPRODUZIONE RISERVATA

AVERSA. Sagliocco: "con i sindaci dell'Agro stiamo ponendo in essere un'idea strategica comune che possa porre dei provvedimenti contro Equitalia"

Contabilità enti locali, Sagliocco: "cambia un'epoca"

. Questa mattina, ad Aversa, su iniziativa del sindaco della città normanna Giuseppe Sagliocco presente l'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Napoli Nord e numerosi primi cittadini dell'agro aversano, per discutere della nuova normativa della contabilità degli enti locali che ha trasformato il bilancio, in precedenza per competenza, per cassa. A dare un supporto tecnico agli amministratori i consulenti della KPMG. "Dopo una prima discussione avvenuta nei giorni scorsi tra noi Sindaci - ha spiegato Sagliocco - oggi abbiamo avuto con noi i consulenti della KPMG e l'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili nella persona del Presidente Antonio Tuccillo. Abbiamo esaminato gli effetti della nuova legislazione. Cambia un'epoca, si passa da una competenza che potremmo definire "tradizionale" ad una competenza potenziata, molto vicina alla cassa, in cui, come disciplinato dal Decreto Legislativo 118 del 2011, le regole poste per la valutazione delle coperture e la loro associazione temporale con le esigenze di spesa determina un drastico contenimento degli spazi finanziari che prima venivano utilizzati per il finanziamento delle politiche locali. Questa normativa viene da lontano: è figlia del D.Lgs. n. 77/95 e del TUEL - D.Lgs. 267/2000. Bisognava prepararsi prima all'avvento della nuova normativa in tema di bilancio. Adesso dobbiamo solo evitare di mettere le mani nelle tasche dei cittadini, principalmente di quelli delle fasce sociali più deboli, considerando anche il periodo storico di crisi". E continua Sagliocco: "Con i sindaci dell'agro stiamo ponendo in essere un'idea strategica comune che possa porre dei provvedimenti contro Equitalia e chiedere un incontro presso l'Anci Campania e mettere sul tavolo ogni utile iniziativa per poter approfondire i problemi e trovare soluzione agli stessi". Con il nuovo bilancio e con la nuova normativa si potrà fare affidamento solo su quello che si detiene effettivamente, cioè si può spendere solo ciò che si è incassato o che si prevede di incassare nell'anno. "Per ciò che riguarda la nostra Città - ha detto ancora Sagliocco - siamo di fronte all'ennesimo sforzo straordinario per tagliare ulteriori spese cercando di salvaguardare servizi e portafoglio dei cittadini. Siamo partiti subito con azioni poste al risparmio sin dall'insediamento. In questi tre anni abbiamo posto iniziative per il recupero dei residui che nell'arco dei primi sei mesi di consiliatura ci hanno fatto recuperare 8milioni e mezzo, somma che è stata utilizzata per azzerare l'anticipazione di cassa con il tesoriere ed allontanare lo spettro del predissesto avendo, Aversa, già cumulato 4 su 5 parametri negativi. In questi tre anni, nonostante 5 milioni e mezzo in meno di rimesse da parte dello Stato, siamo riusciti a salvaguardare i cittadini dall'applicazione dell'IMU prima casa, della Mini IMU e della TASI anche per gli inquilini". All'incontro di questa mattina hanno partecipato, tra gli altri, i sindaci di Trentola Ducenta, San Cipriano, Frignano che con il Sindaco di Aversa, il presidente dell'Ordine dei Commercialisti ed i consulenti della KPMG si sono aggiornati a breve per un prossimo appuntamento quando continueranno a discutere della nuova normativa della contabilità degli enti locali.

Cardè: il vicesindaco Morena all'Anci giovani

Matteo Morena, da un anno vicesindaco di Cardè, nelle scorse settimane è stato nominato tra i cinquanta rappresentanti del Piemonte dell'Anci Giovani che prenderanno poi parte ai lavori della Consulta nazionale in programma nei prossimi mesi. «All'interno dell'associazione - spiega Morena - cercheremo di portare avanti la battaglia per ottenere uno stop ai continui tagli da parte dello Stato nei trasferimenti ai Comuni e, soprattutto, a un definitivo sblocco del Patto di stabilità almeno per i Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Senza questo per i piccoli Comuni è impossibile realizzare nuove opere per un miglioramento dei servizi nei confronti dei cittadini» .

FINANZA LOCALE

5 articoli

RIFORME/ALL'INTERNO Lavoro

Il welfare locale perde 250 milioni

La contrattazione aziendale annaspa, quella nazionale sempre più spesso fatica, così stretto da una parte e stritolato dall'altro, il welfare languisce. A complicare il quadro il calo della spesa sociale degli enti locali: -2,7% dal 2009 al 2013: circa 250 milioni di euro in meno per tutte le politiche di welfare, dalla sanità alle tariffe. Maglia nera per la Calabria che ha tagliato il -29% delle risorse ma male anche Liguria e Umbria con un calo del 13%. È l'Osservatorio Cisl a lanciare l'allarme con un dossier dal titolo «Fragilità economica e fragilità sociale, una sfida per tutti: un #pattosociale per rigenerare il Paese» presentato all'assemblea nazionale dei contrattualisti sociali del sindacato. Un lungo lavoro di indagine, quello compiuto dal sindacato, che ha analizzato 3.653 accordi di contrattazione sociale sottoscritti e siglati dai sindacati a livello territoriale dal 2008 al 2013 con una media negli ultimi 4 anni di circa 800 ogni anno. A guidare la classifica delle intese siglate le politiche socio familiari (con più di 2.150 azioni in media all'anno), seguite dagli accordi in tema di politiche fiscali, tariffarie, prezzi, welfare occupazionale, politiche socio-sanitarie. In più del 90% dei casi gli accordi sono stati siglati dai sindacati con la Pa, più del 70% hanno difeso e mantenuto i sistemi di welfare esistenti, poco più del 20% sono stati orientati a fare innovazione sociale e meno del 10% a contrattare riduzione di servizi. L'indice di propensione al sociale nel 2013, dice ancora il Report della Cisl, è più alto nel comune di L'Aquila (56,9 % della spesa corrente), mentre all'ultimo posto della graduatoria c'è il comune di Caserta con appena il 3,6 % della spesa corrente destinata ai servizi sociali. «Nonostante le migliaia di accordi ed intese nei territori, la contrattazione territoriale non ha ancora registrato una diffusione omogenea in tutte le realtà del paese», ha spiegato il segretario confederale della Cisl, Maurizio Bernava, illustrando la ricerca. Per questo la Cisl si propone da una parte di portare a compimento quel «patto sociale» con la politica, le istituzioni locali e nazionali, gli enti locali e il partenariato che è il suo obiettivo in questi ultimi anni e dall'altra «di investire sulla contrattazione sociale nei territori» per aprire una nuova stagione di partecipazione sindacale. Per la Cisl, infatti, dice ancora Bernava, è «fondamentale» ripensare le politiche sociali territoriali ed accelerare la riforma del welfare nazionale, in modo da offrire ai livelli decentrati riferimenti certi e stabili per sviluppare la propria azione. In quest'ottica diventa prioritario ha dichiarato Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl realizzare «un nuovo modello contrattuale». «In questi anni - ha proseguito Furlan - abbiamo perso tanto in produttività, tanto in produzione industriale» mentre, secondo il leader Cisl, «rilanciare la competitività delle imprese e del sistema paese si fa con più contrattazione, non con meno». Necessario, inoltre, rilanciare «la contrattazione sia sui luoghi di lavoro sia sui territori. Tanti anni di tagli al sistema sociale e ai Comuni hanno realizzato interventi di riduzione dei servizi e dalla qualità. In un momento come questo - ha sottolineato Furlan - definire insieme un nuovo modello contrattuale è fondamentale per recuperare qualità di vita».

I NUMERI

milioni Le risorse È il calo delle risorse a carico di welfare, sanità e tariffe .

3.653 Gli accordi Sono gli accordi di contrattazione sociale sottoscritti e siglati dai sindacati a livello territoriale ed esaminati dall'Osservatorio della Cisl

-29% In coda La regione che ha fatto registrare la flessione maggiore di risorse è la Calabria

DIFESA DEL SUOLO In breve

Piano grandi città, pronti i 600 milioni

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della delibera Cipe 20 febbraio 2015, diventano operativi le risorse per 600 milioni di euro per il Piano stralcio anti-dissesto idrogeologico sulle grandi aree urbane (tra cui Genova, Milano, Torino, Firenze, Roma, Bologna, Catania, Reggio Calabria, Padova). «La lista delle opere è quasi pronta ha annunciato il direttore dell'unità #italiasicura di Palazzo Chigi, Mauro Grassi - e sarà ufficializzata con un Dpcm nei prossimi giorni». Oltre alla lista degli interventi finanziati, per 600 milioni, il Piano stralcio avrà anche una seconda lista da 650 milioni, da finanziare con la legge di Stabilità 2016. Nella delibera Cipe (n. 32/2015) andata in Gazzetta c'è anche il fondo rotativo da 110 milioni per finanziare le progettazioni degli enti locali ai fini dell'elaborazione del Piano decennale anti-dissesto da 7 miliardi di euro (da finanziare con il fondo coesione, Fsc). Grassi ha annunciato anche un piano anti frane ed erosione delle coste da 1,3 miliardi, da finanziare anch'esso con la Stabilità 2016.

SPESE DI GIUSTIZIA

Dal 1° settembre oneri al ministero

Dal prossimo 1° settembre, le spese di funzionamento degli uffici giudiziari saranno a carico del ministero della Giustizia e non più dei Comuni. La novità arriva dalla legge di stabilità 2015 e dall'ultimo Consiglio dei ministri che ne ha approvato in via preliminare l'attuazione. Il Consiglio dei ministri della scorsa settimana ha deliberato, infatti, su proposta ministro Andrea Orlando, l'approvazione del regolamento che dispone il passaggio di mano delle spese obbligatorie superando così il sistema, in vigore dal 1941, che poneva a carico dei Comuni l'onere di anticipare le somme poi rimborsate dal ministero. Una radicale innovazione che comporterà la necessità per il ministero di dotarsi di un apparato organizzativo idoneo a svolgere attività sinora espletate dagli enti locali.

Meno welfare comunale: taglio del 2,7% in 5 anni

Dal 2009 al 2013 persi 250 milioni di euro Osservatorio Cisl: «Forti elementi di disagio» Bernava: chiediamo al governo di realizzare subito una rete unitaria per la spesa sociale

MAURIZIO CARUCCI

La spesa sociale dei Comuni è in picchiata. In cinque anni è crollata del 2,7%, toccando addirittura il -29% in Calabria e il 13% in Liguria e Umbria. Si tratta di circa 250 milioni di euro in meno per tutte le politiche di welfare: dalla sanità alle tariffe. È l'Osservatorio Cisl a lanciare l'allarme con il dossier Fragilità economica e fragilità sociale, una sfida per tutti: un #pattosociale per rigenerare il Paese presentato ieri all'assemblea nazionale dei contrattualisti sociali del sindacato. Un lungo lavoro di indagine, quello compiuto dall'Osservatorio Cisl, che ha analizzato 3.653 accordi di contrattazione sociale sottoscritti e siglati dai sindacati a livello territoriale dal 2008 al 2013 con una media negli ultimi quattro anni di circa 800 ogni anno. A guidare la classifica delle intese siglate le politiche socio familiari (con più di 2150 azioni in media all'anno), seguite dagli accordi in tema di politiche fiscali, tariffarie, prezzi, welfare occupazionale, politiche socio sanitarie. In più del 90% dei casi gli accordi sono stati siglati dai sindacati con la Pubblica amministrazione, più del 70% hanno difeso e mantenuto i sistemi di welfare esistenti, poco più del 20% sono stati orientati a fare innovazione sociale e meno del 10% a contrattare riduzione di servizi. L'indice di propensione al sociale nel 2013 è più alto all'Aquila (56,9 % della spesa corrente), mentre all'ultimo posto della graduatoria c'è Caserta, con appena il 3,6 % della spesa corrente destinata ai servizi sociali. «Dai nostri dati - spiega Maurizio Bernava, segretario confederale della Cisl - emerge una realtà sociale dove crescono forti elementi di disagio e marginalità che obbliga anche il sindacato a cambiare e ad attrezzarsi per far diventare la pratica della contrattazione sociale territoriale una strategia condivisa, e con piena legittimazione politica, conosciuta e riconosciuta dentro e fuori la nostra organizzazione. Serve un patto sociale per rigenerare il Paese». Nonostante le migliaia di accordi e intese nei territori, la contrattazione territoriale non ha ancora registrato una diffusione omogenea in tutte le realtà sindacale. «Chiediamo al governo - sottolinea Bernava - di realizzare subito una regia unitaria per tutto il welfare cui destinare risorse sufficienti, stabili e meno frammentate e costruire un rapporto di reale cooperazione strategica tra Stato, Regioni e Comuni. La Cisl è pronta, attrezzata, motivata e consapevole dell'impegno straordinario che bisogna mettere in campo ed è consapevole che le riforme sociali si possono realizzare se si investe nel dialogo sociale e nel confronto». Già il Censis aveva di recente certificato come la crisi avesse colpito la spesa sociale. Tra il 2007 e il 2014 il Fondo per le politiche sociali - istituito nel 1997 per trasferire risorse aggiuntive agli enti locali e garantire l'offerta di servizi per anziani, disabili, minori, famiglie in difficoltà - ha visto un calo delle risorse dell'81%. Secondo lo studio del Censis, le risorse assegnate al Fondo sono passate da 1,6 miliardi di euro nel 2007 a 435,3 milioni nel 2010, per poi scendere a soli 43,7 milioni nel 2012 e infine recuperare in parte negli ultimi due anni fino ai 297,4 milioni del 2014.

Le regioni: compensare i tagli all'Irap

Matteo Barbero

Sterilizzare il mancato gettito Irap derivante dalle agevolazioni introdotte dall'ultima legge di stabilità. Abolire l'obbligo di restituzione allo stato dei maggiori incassi sulla tassa automobilistica. Alleggerire il vincolo del pareggio di bilancio per rilanciare gli investimenti. Sono queste le principali richieste presentate dalle regioni durante l'audizione svolta ieri davanti alla commissione bilancio del senato sotto forma di emendamenti al disegno di legge di conversione del decreto «enti locali» (dl 78/2015). Un provvedimento, quello all'esame di palazzo Madama, che a dispetto del nome tocca direttamente anche le amministrazioni regionali, ma soprattutto rappresenta un'occasione fondamentale per i governatori per ripresentare una serie di correttivi già proposti durante i lavori della legge di stabilità 2015, ma poi accantonati. In materia di Irap, la stabilità ha reso totalmente deducibile dalla base imponibile il costo sostenuto per lavoro dipendente a tempo indeterminato. Essa, inoltre, ha abbassato le aliquote per tutti i settori produttivi. Tali agevolazioni hanno arrecato un danno alle casse delle regioni (che con tale imposta finanziano la spesa sanitaria) quantificato in circa 575 milioni di euro, che ora i governatori chiedono al governo di rimborsare, forti della previsione di cui all'art. 2, comma 2, lett. t), della legge 42/2009 sul federalismo fiscale, che non ammette interventi su basi imponibili e su aliquote non pertinenti al proprio livello istituzionale, ovvero impone la contestuale adozione di misure per la completa compensazione delle minori entrate. Analogamente, le regioni chiedono all'esecutivo di fare marcia indietro sulla pretesa di acquisire alle casse erariali il maggior gettito derivante dalle maggiorazioni tariffarie introdotte dal 2007 con la legge 296/2006 commisurate alle «Direttive euro» dei veicoli e introitato nei loro bilanci. La somma complessivamente richiesta ai governatori è di tutto rispetto e ammonta a 1.054 milioni, ma l'obbligo di versarla allo Stato non sembra più compatibile con l'attribuzione alle stesse regioni della titolarità della tassa operata dal dlgs 68/2011, che pone come unico limite quello di operare variazioni di aliquota entro margini prestabiliti dalla legge statale. Infine, le regioni chiedono una modifica normativa che permetta, in coerenza con l'art. 21 della legge 243/2012 sul pareggio di bilancio, di sostenere gli investimenti pubblici, attraverso l'esclusione per il 2015 degli impegni in conto capitale per gli investimenti effettuati. Ciò almeno per le amministrazioni che hanno pagato nei tempi previsti dalla legislazione vigente secondo l'indicatore annuale di tempestività dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 9 del dpcm 22 settembre 2014. In ogni caso, secondo i governatori, occorre aprire una riflessione generale sugli effetti complessivi della l. 243, al fine di impedire al paese di trovarsi, a partire dal 1° gennaio 2016, in una situazione di totale impasse sul fronte degli investimenti pubblici.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

43 articoli

INTERVISTA il ministro graziano delrio

«Crescita, segnali positivi Il contagio non ci sarà»

Enrico Marro

«Rischi per l'Italia? I timori del Fondo monetario sono infondati, l'economia italiana è solida perché sono state fatte riforme strutturali»: così al Corriere il ministro Delrio. a pagina 11

ROMA Ministro, il rapporto del Fondo monetario internazionale è severo con l'Italia: la crescita è lenta e fragile. Colpa della scarsa produttività e dell'inefficienza della pubblica amministrazione.

«Il rapporto - risponde il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio - in realtà è in chiaroscuro. Il Fondo ci riconosce una spinta sulle riforme e azioni coraggiose che hanno migliorato le prospettive economiche. Poi sottolinea dei difetti che non possono essere eliminati in un anno di governo. Abbiamo agito con un'energia senza precedenti. Un aumento del prodotto interno lordo superiore all'1% come quello per il 2016 non era previsto da molti anni».

Lo stesso Fmi, però, esprime preoccupazione per le ripercussioni sull'Italia della crisi greca.

«Credo siano timori infondati e che abbia ragione il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, quando dice che l'economia italiana è solida perché sono state fatte riforme strutturali. I segnali di ripresa si moltiplicano e lo riconosce in altri passaggi del rapporto anche il Fondo monetario».

Resta il fatto, sottolineano gli esperti di Washington, che per un permesso di costruire ci vogliono in Italia 230 giorni e per un allaccio della luce 120.

«Stiamo facendo progressi anche su questo. Come li abbiamo fatti, per esempio, sul processo civile con la mediazione e sul sistema giudiziario in generale, diminuendo il contenzioso e introducendo il fascicolo telematico. Stiamo approvando la riforma della pubblica amministrazione e abbiamo un piano per la banda larga. Così come abbiamo varato la riforma della portualità, che velocizza lo sdoganamento delle merci per rendere competitivi i nostri porti».

Quindi lei non crede che l'azione del governo Renzi si sia appannata, sul piano internazionale, dove siamo in secondo piano sulla gestione della crisi greca, e sul piano interno dove la crescita stenta a ripartire?

«No. Siamo molto determinati a continuare con intensità e determinazione. Gli effetti delle riforme hanno bisogno di qualche mese per stabilizzarsi. Ci sono intanto segnali positivi anche sull'occupazione. Aver confermato il taglio dell'Irap sul costo del lavoro ha un valore enorme per le nostre imprese, come gli 80 euro lo hanno per i lavoratori».

Cosa può fare il suo ministero per rilanciare la crescita?

«Molto. È la mission che ci ha dato il presidente del consiglio. Abbiamo calcolato che ci sono quasi 20 miliardi di euro per opere cantierabili, che si possono far ripartire subito. In molti casi senza bisogno di ulteriori provvedimenti. Che comunque prenderemo, dove necessari».

Per realizzare cosa?

«Ci sono più di 4 miliardi di euro per opere di manutenzione che possono essere accelerate dai provveditori. Oppure i 5 miliardi complessivamente previsti dai contratti di programma dell'Anas (strade e autostrade) e di Rfi (ferrovie)».

Riuscirà il governo a ottenere dalla commissione europea che gli investimenti in infrastrutture non siano conteggiate ai fini del deficit?

«È un tema posto ripetutamente dal presidente del Consiglio, perché non solo all'Italia ma all'Europa, servono grandi infrastrutture, come per esempio i corridoi del Brennero e della Torino- Lione, per i quali abbiamo appena ottenuto 2 miliardi. Inoltre, dobbiamo riuscire ad attrarre capitali privati, dai fondi d'investimento ai fondi sovrani».

Perché il settore delle costruzioni non riparte. Troppe tasse sulla casa?

«No, non è realistico dirlo. Il settore ha risentito di una crisi vera, senza precedenti. Ma negli ultimi mesi c'è una ripresa delle compravendite e dei mutui che fa ben sperare. Poi penso che sarebbe bene introdurre anche un ecobonus per gli edifici pubblici e incentivi per la rimozione dell'amianto: misure virtuose che costano poco in rapporto al gettito che creano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Graziano Delrio, 55 anni, è ministro delle Infrastrutture. Nel governo Renzi è stato sottosegretario alla Presidenza

Reportage L'attesa

Atene città sospesa tra negozi vuoti e banche chiuse Tutti davanti alla tv

Telecronache Nei centri commerciali negozi vuoti. La gente nei caffè segue muta le news da Bruxelles
Federico Fubini

Atene Mentre a Bruxelles finisce l'ennesimo Eurogruppo, al Kotsouvolos del Pireo si contano più commessi che clienti. Questo è un centro commerciale di tecnologia e elettrodomestici su due piani di molte migliaia di metri quadri ciascuno, ma basterebbe una piccola bottega per tutti. Mentre duemila chilometri più a nord i ministri finanziari europei sfilano davanti alle telecamere, i tecnici del Kotsouvolos sono così privi di qualunque cosa da fare che approfittano della quiete per dare un'occhiata ai risultati dell'ennesimo vertice europeo: nulla di fatto. La Grecia si è fermata. Le banche sono chiuse e l'euforia dei «No» al referendum, qualunque cosa volessero dire, si è già depositata come polvere sul fondo della recessione. Il fiato di chiunque ad Atene è sospeso, l'occhio o l'orecchio costantemente rivolti alle notizie dal resto d'Europa. Chi lavora al Kotsouvolos non può fare a meno di accorgersene: la settimana scorsa, la prima di chiusura degli istituti di credito, le vendite di questo centro commerciale sono crollate di oltre un terzo. Nessuno compra più televisori, computer, telefoni. I soli prodotti che vanno ancora sono quelli che hanno a che fare con funzioni di base della vita quotidiana: frigoriferi, sempre più piccoli, e cucine. Il vantaggio però è che questo centro commerciale ha all'esterno un caffè da dove si possono seguire le conferenze stampa di Bruxelles. Nessuno fiata al banco e ai tavoli. Invece che su una partita di calcio o un quiz, anche qui le televisioni rimandano all'infinito un'espressione del banchiere centrale Mario Draghi, un gesto del presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, una battuta del presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. I comuni cittadini conoscono questi volti come un tempo probabilmente sapevano a memoria la formazione della nazionale di calcio che vinse gli Europei 2004.

Una nazione indebitata, a pochi giorni dal momento in cui potrebbe rimanere senza contanti, vive così: sospesa a notizie che dovrebbero venire dall'universo al quale ha opposto il suo «No», festeggiato con il ballo del sirtaki fino alle 2 di notte di domenica in piazza Syntagma. Non tutti hanno celebrato, tutti però adesso condividono lo stesso sentimento di attesa e paralisi. Nel distretto industriale di Metamorfosi, a Nord di Atene, il manager della palestra Yannis Levas ha messo la sua croce sul «Sì» e ora corre ogni due ore a informarsi dei negoziati, come chi ha votato dall'altra parte. Levas sa che senza un finanziamento europeo alla Grecia a settembre licenzierà qualcuno dei suoi dieci addetti: le speranze di ripresa spuntate nella seconda metà del 2014 si sono prima congelate e poi sgretolate nell'ultima settimana, da quando è stato convocato il referendum e le banche sono state chiuse.

«Non andava così male l'anno scorso - dice il 32enne Levas -. In settembre avevamo aumentato gli abbonamenti del 15%». Poi l'ultima settimana ha portato una sorta di immobilità, come se tutti in questa zona periferica di Atene fossero stati morsi da un insetto velenoso. «Fino a due settimane fa vendevo sette abbonamenti ogni giorno, oggi non più di uno - nota il manager -. Anche chi è già iscritto ha smesso di venire». Forse la grande ritirata da MegaGym ha a che vedere con il fatto che il distretto nel quale si trova la palestra assomiglia sempre di più a una città fantasma. Anche imprese che non avevano mai chiuso sono ormai ferme o quasi. Lo è Fage, che esportava yoghurt negli Stati Uniti, ma senza banche non può più. Sembra ferma anche Kanellas, che si occupa di arredamento per la casa. «L'affluenza alla palestra è scesa del 30% negli ultimi dieci giorni - nota Levas -. Le persone non vanno al lavoro e dunque non vengono più qui a fine giornata».

Qualunque taxi di Atene è sintonizzato sulle radio che parlano ossessivamente di Juncker o Draghi, e quando arriva un aggiornamento il conducente alza subito il volume. I greci vivono con la testa a Bruxelles, fermi nel caldo estivo in attesa di ossigeno.

A Kolonaki, il quartiere più elegante di Atene, il negozio della designer Georgina Skalidi vende borse in pelle da 350 euro o borsellini in tela da 10, ma questa settimana non ha fatturato un euro. La commessa Ileni, 32 anni, resta seduta davanti al computer a seguire le notizie dall'Europa. Fa meglio di lei Wu Jiamin, un commerciante cinese di qualunque mercanzia su 1.200 metri quadri al 32 di Leophorou Kifisiou, a Aigileos. A fine giornata ha fatturato 50 euro, contro i 300 euro in media di due settimane fa. «Com'è andata a Bruxelles? - chiede -. Bisogna che Grecia e Europa vadano d'accordo. Se litiga no, è un guaio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

61% gli elettori che hanno votato «No» al referendum proposto dal governo greco sulla proposta dei creditori Ue di fine giugno

180 per cento il rapporto tra

il debito e il Pil greco. Negli ultimi anni l'economia ellenica è scesa del 25%

30% La fetta di debito (sul totale di 323 miliardi di euro) che secondo indiscrezioni il governo di Atene vorrebbe cancellata

La vicenda

Il 27 giugno Alexis Tsipras annuncia un referendum, da tenersi domenica 5 luglio, sulle proposte dell'Europa a proposito delle riforme chieste alla Grecia. Di fatto si preannuncia come un Sì o un No all'euro. Il 30 giugno scorso, il governo greco guidato da Alexis Tsipras annuncia che Atene non onorerà la rata di 1,6 miliardi di euro dovuta al Fmi. Il Fondo monetario internazionale, non dichiara il default di Atene, iscrivendola soltanto nel registro dei «ritardati pagamenti». Le trattative tra Tsipras, l'allora ministro delle Finanze Vaoufakis, da una parte, e la Troika europea dall'altra continuano. A dispetto dei ripetuti annunci di un «accordo vicino e possibile», nessuna intesa è siglata. Al contrario, Tsipras insiste nella sua campagna per un No al referendum. Domenica scorsa, gli elettori danno ragione al premier: il No stravinca, con oltre il 61%. Varoufakis si dimette lasciando il posto a Tsakalos. Le trattative riprendono

Il commento

Boeri, le pensioni anticipate e 15 milioni di poveri

Enrico Marro

Tito Boeri sa che la prudenza, sulle pensioni, è d'obbligo. Ne ha avuto la conferma nei giorni scorsi, incontrando il premier Renzi e i ministri dell'Economia e del Lavoro, Padoan e Poletti, per anticipare loro quello che avrebbe detto oggi, nella presentazione del Rapporto annuale dell'Inps. E la prudenza e la cautela non possono che essersi rafforzate in questi ultimi giorni, alla luce delle incertezze conseguenti alla vittoria del No nel referendum greco. Ma il presidente dell'Inps sa anche che sull'ipotesi di mandare i lavoratori in pensione prima ma con un assegno più basso, la cosiddetta flessibilità in uscita, c'è un ampio consenso, di sindacati, imprese e partiti, di maggioranza e opposizione. E c'è la promessa dello stesso premier Matteo Renzi. Inoltre, e questo è importante, non c'è un'ostilità a priori del guardiano dei conti pubblici, cioè di Padoan. Insomma, la cosa si potrebbe fare, a patto di non stravolgere la riforma Fornero sulla quale si fonda la ritrovata credibilità dell'Italia agli occhi della commissione europea.

E a patto di non appesantire la spesa pubblica. Anche perché - e questo sarà il capitolo più nuovo del rapporto presentato questa mattina alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella -- Boeri accenderà un faro sull'aumento della povertà, che ormai riguarda 15 milioni di italiani. Una priorità per l'agenda politica, ma che richiede anch'essa risorse, considerando che il 10% dei più poveri ha perso circa un terzo del proprio reddito fra il 2008 e il 2015.

I due temi - la flessibilità in uscita e la povertà - hanno un punto di contatto nel fenomeno dei cosiddetti esodati: i lavoratori anziani che perdono il posto e, restando senza stipendio e senza pensione, rischiano di finire in povertà. Questa emergenza va affrontata, spiegherà il presidente dell'Inps. Le ipotesi sul tavolo sono molte. Si tratta di trovare soluzioni che, senza compromettere i conti, consentano di dare un reddito (assistenziale o pensionistico che sia) a chi altrimenti finirebbe in povertà. Soluzioni che arriveranno a ottobre con la legge di Stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Troppi ritardi nello Stato digitale, per i cittadini è un danno»

Dibattito a Casa Corriere con Bocconi e Politecnico: «La politica deve avere più coraggio»
Fabio Sottocornola

Dalla banda larga alle fatture elettroniche, fino ai servizi smart in città. Lo Stato digitale dovrà essere un'autostrada su cui l'innovazione potrà andare veloce, con buone ricadute per le aziende e, in definitiva, l'economia. Peccato che non sia ancora così. Ne sono convinti i docenti del Politecnico di Milano e dell'università Bocconi, ospiti nei giorni scorsi del Club Innovazione, il forum di dibattito targato Corriere Innovazione .

«Lo Stato digitale non sta funzionando - ragiona Alfonso Gambardella, professore di management e tecnologia in Bocconi - ci sono molti livelli dell'amministrazione che non dialogano tra loro. E nessun vantaggio per i cittadini». Troppa arretratezza, è convinto il bocconiano Marco Giarratana: «Alcune aziende ospedaliere tengono contatti con i fornitori ancora via fax».

Certo, non mancano storie virtuose di come opera la mano pubblica. «Le Ferrovie dello Stato non progettano più, ma nei bandi di gara forniscono specifiche tecniche di livello così elevato a cui le aziende private devono adeguarsi. Ciò costringerà il settore a un salto in avanti», spiega Ferruccio Resta, prorettore del Politecnico, che cita il caso dei treni dell'Alta Velocità, capaci di fare auto-diagnosi del mezzo stesso e del tracciato, anche grazie a sensori sempre più efficienti. Tutto all'insegna della sicurezza voluta dal committente.

In definitiva, è un problema di leggi e normative. Dicono i professori: lo Stato, gli enti locali, i decision maker devono avere più coraggio, tentare sperimentazioni, magari su piccola scala. Se il pubblico alza l'asticella, può ripartire tutto. Un appuntamento ravvicinato sarà l'avvio del progetto Spid, sistema che permetterà a cittadini e imprese di accedere con un'unica credenziale ai servizi pubblici. «Qui il ruolo dello Stato è chiaro», afferma Donatella Sciuto, docente di sistemi operativi e protettore sempre al Politecnico, «deve dare le specifiche. Saranno i privati a sviluppare e implementare il sistema. Entro settembre dovrebbe uscire il bando Spid». Secondo Gianmario Verona che ha la cattedra di management in Bocconi, «potrà essere l'occasione perché si affermi magari qualche startup creata da giovani. Oggi la conoscenza è molto più distribuita, e ciò offre opportunità a chi vuole fare impresa anche a livello locale ed entrare nel mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Ammontano a 7,7 milioni le fatture elettroniche emesse verso 22 mila enti della pubblica amministrazione, a tre mesi dall'introduzione dell'obbligo di legge. Tra i progetti di Agenda digitale, questo è l'unico già operativo

Foto: Donatella Sciuto, prorettore del Politecnico di Milano e, a destra, Gianmario Verona docente alla Bocconi

TRA SENTENZE AVVERSE E INERZIA DI SISTEMA

Agenzia delle Entrate sotto scacco, rischio «default fiscale»

Stefano Simontacchi

Il Governo, con apprezzabile determinazione e pragmatismo, ha appena varato i decreti che danno attuazione alla delega fiscale. Come già rilevato da Salvatore Padula su queste pagine lo scorso 27 giugno, è un primo passo e non certo il punto di arrivo. La nota più positiva è senza dubbio il fil rouge che caratterizza plurimi interventi normativi e che consiste nella strategia di agevolazione degli investimenti nel nostro Paese. Questi provvedimenti (cooperative compliance, patent box, interpello su nuovi investimenti, accordi preventivi per le imprese con attività internazionale) presuppongono una forte e costante interazione tra contribuente e Agenzia delle entrate. Risulta quindi evidente che per favorire gli investimenti (soprattutto quelli esteri) il ruolo che deve essere assunto dall'Agenzia delle entrate riveste, tra gli altri fattori di contesto, rilevanza centrale. L'attività dell'Agenzia è anche determinante ai fini della modifica del rapporto fiscocontribuente che è funzionale al perseguimento della certezza del diritto voluto dal Governo e necessario per le imprese operanti in Italia. Continua u pagina 20 u Continua da pagina1 L'Agenzia delle entrate dovrebbe quindi essere legittimata, in modo da potere proseguire nel processo di riorganizzazione interna finalizzato a valorizzare il merito e i comportamenti di cooperazione con i contribuenti. Cosa sta invece succedendo, proprio in questo momento? Che l'Agenzia è sotto scacco per effetto del combinato disposto di sentenze avverse e inerzia del sistema. In assenza di un intervento decisivo, figlio di una precisa volontà politica, entro pochi giorni non solo l'operatività dell'Agenzia sarà definitivamente compromessa, ma verrà quasi completamente disperso un patrimonio di competenze la cui ricostituzione richiederà anni (che non abbiamo!). La sentenza della Corte Costituzionale n. 37/2015, che ha determinato la decadenza dall'incarico dirigenziale dei funzionari incaricati delle agenzie fiscali, ha privato la struttura amministrativa dell'impulso direttivo della maggior parte delle risorse più competenti con maggiore esperienza che erano state assegnate a rilevanti incarichi di direzione e coordinamento. Da aprile 2015 l'organigramma dell'Agenzia ha visto scomparire quasi tutti i dirigenti. Nella sola Direzione Regionale della Lombardia, ad esempio, cinque figure hanno la responsabilità di 20 posizioni dirigenziali, di cui ben 15 ad interim! È facile comprendere come questa situazione abbia creato lo sconcerto negli investitori esteri e come l'assenza di interlocutori legittimati comprometta i normali rapporti tra le imprese, i cittadini e l'amministrazione finanziaria. Con l'obiettivo di limitare i danni, alcuni funzionari destituiti dall'incarico dirigenziale (con conseguente improvvisa penalizzazione economica) hanno finora continuato ad operare mediante il conferimento di deleghe di firma. Questa situazione precaria è stata definitivamente compromessa dalla pronuncia resa dalla Commissione Tributaria Regionale della Lombardia n. 2842/01/2015 che, oltre a dichiarare nullo l'atto di accertamento sottoscritto da un funzionario revocato, ha anche indicato la necessità di informare (a) la Procura della Corte dei Conti per eventuali responsabilità per danno erariale e (b) la Procura della Repubblica per eventuali rilievi penali: un grave precedente, che sta già inducendo numerosi dirigenti a rimettere le deleghe di firma. Se tale processo non viene arrestato, gran parte dell'attività dell'Agenzia delle entrate sarebbe compromessa per un lungo periodo, con un danno per il Paese dalle conseguenze irreparabili (fra cui il rischio di perdere il gettito della voluntary disclosure). È intellettualmente disonesto chi ritiene di approfittare di questa situazione per attaccare strumentalmente l'amministrazione finanziaria ed il suo operato. Il contesto deteriorato in cui si è sviluppata la materia fiscale nel nostro paese è da attribuirsi ad un concorso di colpa: dei cittadini e delle imprese per il basso livello di adempimento - dei governi - per la sistematica assenza di un disegno strategico di ampio respiro - e dell'Amministrazione finanziaria (di cui l'Agenzia delle entrate è parte) - per un approccio talvolta "aggressivo" e poco collaborativo. Un classico esempio di circolo vizioso, giunto ad un punto in cui l'identificazione dei rapporti causa-effetto perde di senso: non è più tempo per analisi retrospettive

recriminazioni di sorta. L'Italia ha bisogno di concentrare i suoi sforzi sulla costruzione di un nuovo contesto, che garantisca efficienza ed efficacia servizio della politica economica. In questa sede non si vuole necessariamente sostenere che gli oltre ottocento dirigenti in questione siano tutti insostituibili a prescindere dal merito. È tuttavia evidente che qualsiasi organizzazione privata di colpo della quasi totalità della propria dirigenza è destinata ad avere una prospettiva di breve periodo. L'obiettivo di sistema da perseguire deve essere il mantenimento nel ruolo delle risorse funzionali al progetto di riorganizzazione dell'Agenzia e con il più elevato livello di competenza ed esperienza. La soluzione che si sta prospettando è quella di un concorso che non terrebbe in considerazione i titoli e l'esperienza. È inverosimile pensare che un'azienda che dovesse assumere un intero gruppo di dirigenti li selezionerebbe prescindendo da titoli ed esperienze, solo sulla base di un esame teorico. Inoltre, il concorso, così come sembra essere stato finora concepito (si veda l'articolo di Mobili e Parente sul Sole 24 Ore di ieri), presenta due ulteriori, gravi problemi. In primo luogo, dato che si dovrebbe completare entro la fine del 2016, lascia totalmente insoluto il problema di gestire l'operatività nell'anno e mezzo che ci separa da quella data. Come si pensa possa funzionare l'Agenzia nel frattempo? In secondo luogo, sebbene il concorso risponda in maniera formalmente corretta ai rilievi della Consulta, corre il rischio di reiterare il problema sine die. La situazione attuale, infatti, è il frutto non già della mancata indizione di concorsi negli ultimi 20 anni, ma del fatto che i concorsi indetti si siano arenati per anni ad esito di ricorsi avanzati al Tar e al Consiglio di Stato, di fatto obbligando l'Agenzia alla modalità di nomina dei dirigenti censurata dalla Corte. È necessario un intervento a brevissimo termine, per garantire l'operatività dell'Agenzia in un periodo critico come quello attuale. Serve una chiara manifestazione della volontà politica di trovare una soluzione, che potrebbe consistere sia nella indizione di un concorso i cui criteri di selezione tengano anche conto di titoli ed esperienza, sia nella chiamata diretta per posizioni chiave e/o nella definizione di posizioni organizzative.

FOCUS PA

Finanza pubblica, la regia passa a Palazzo Chigi

Mobili e Tucci

Passa a Palazzo Chigi il coordinamento della finanza pubblica e in particolare delle coperture per tutti i provvedimenti della definizione delle clausole di salvaguardia. Lo prevede un emendamento presentato dal relatore Pd Ernesto Carbone alla delega Pa. Secondo la norma, la "bollinatura" delle leggi resterebbe alla Ragioneria generale ma la decisione dovrebbe essere congiunta. pagina 10 ROMA pIl faro di Palazzo Chigi sulle coperture finanziarie dei provvedimenti economici. E non solo. Il coordinamento della Presidenza del Consiglio si estenderà anche all'individuazione delle risorse necessarie a far fronte alle leggi di spesa alla definizione di possibili clausole di salvaguardia. Processo, questo, difeso con le unghie e con i denti dai tecnici del Tesoro e fino ad oggi rimasto ad esclusivo appannaggio della Ragioneria generale dello Stato. Con un emendamento alla delega Pa depositato in Commissione affari costituzionali alla Camera dal relatore Pd Ernesto Carbone, si apre dunque una breccia nel fortino dei conti pubblici di via Venti Settembre (Porta Pia in fondo non è così lontana). Fortino che, pur mantenendo ben saldi i suoi poteri di bollinatura dei provvedimenti di controllo dei saldi di finanza pubblica, in base "all'emendamento Carbone" dovrà comunque relazionarsi e coordinarsi di volta in volta anche con i tecnici di Palazzo Chigi. In questo modo la tanto inflazionata "cabina di regia" fatta scendere in campo, prima o dopo, dai Governi di questi ultimi anni, con l'emendamento alla delega Pa, trova una sua legittimazione giuridica. E per come è formulato l'emendamento il coordinamento di Palazzo Chigi sugli aspetti economici dei provvedimenti riguarda tutti «gli adempimenti» indicati dalla legge 196 del 2009 (articolo 17), quella per intenderci che ha riformato la struttura della legge finanziaria trasformandola in legge di stabilità e riscritto le regole di finanza pubblica. Oltre al coordinamento sulla stesura delle relazioni tecniche su tutti i provvedimenti che producono effetti finanziari, Palazzo Chigi, potrà dire la sua anche sull'avvenuto raggiungimento dei limiti di spesa autorizzati nei vari decreti o leggi, così come potrà coordinarsi con la Ragioneria nelle individuazione delle clausole di salvaguardia, vera e propria croce e delizia delle ultime manovre finanziarie. Ma sul nuovo ruolo di coordinamento di Palazzo Chigi, spiegano fonti della Presidenza, resta comunque aperto il confronto parlamentare che potrà portare a nuovi chiarimenti o modifiche dell'emendamento Carbone. Intanto il ministro Marianna Madia ha annunciato che verrà modificato l'emendamento parlamentare, approvato la scorsa settimana, che apre alla possibilità di valutare, nei concorsi pubblici, non solo il titolo di studio, ma anche l'istituzione, vale a dire l'ateneo, che lo ha assegnato: «Da parte del governo non c'è nessun problema anche a cancellare la norma», ha sottolineato ieri la titolare di palazzo Vidoni. L'emendamento (a firma di Marco Meloni, Pd), molto discusso, verrà ora esaminato dalla commissione Cultura della Camera, che dovrebbe pronunciarsi domani. A seguito dei rilievi che verranno fatti, quando la delega Pa arriverà in Aula il partito democratico provvederà a riformulare la disposizione. Il possibile compromesso sull'emendamento lascerebbe il superamento del mero voto minimo di laurea quale requisito per l'accesso alle selezioni pubbliche. Cassando però il riferimento alla possibilità di "pesarlo" in maniera differente rispetto all'università che lo ha attribuito. La commissione Affari costituzionali sta accelerando l'esame della riforma Madia e l'emendamento sui nuovi poteri di Palazzo Chigi sui conti pubblici non è il solo depositato ieri dal relatore. L'esigenza di un monitoraggio della riorganizzazione dei ministeri ha portato alla presentazione di un emendamento ad hoc per «riordinare, accorpate o sopprimere» uffici e organismi che si sovrappongono, alla luce, però, della ricognizione, piuttosto parziale, prevista dal DI 90 (decreto-legge Madia). Tra gli altri emendamenti a firma Carbone, spicca la proposta di arrivare a «criteri omogenei» per la determinazione del trattamento economico dei componenti e del personale delle Autorità indipendenti. Si apre poi alla possibilità di trasferire il Pubblico registro automobilistico (Pra), retto dall'Acì, al ministero dei Trasporti a cui fa già capo la motorizzazione. Si propone anche un "taglia burocrazia" per le

opere di interesse generale si prova a varare un nuovo assetto funzionale e organizzativo di tutte le forze di polizia, da realizzare pure attraverso la revisione delle misure sulle progressioni di carriera, tenendo conto di merito e professionalità. Altri due emendamenti del relatore intervengono sulle capitanerie di porto (per avere un unico comando generale) e sui costi delle intercettazioni (per ottenere risparmi).

Le novità

PALAZZO CHIGI

Faro di Palazzo Chigi sulle coperture finanziarie Il coordinamento della Presidenza del Consiglio si estenderà anche all'individuazione delle risorse necessarie a far fronte alle leggi di spesa e alla definizione di possibili clausole di salvaguardia. Processo questo fino ad oggi ad esclusivo appannaggio della Ragioneria generale dello Stato

ATENEI

Salta la valutazione degli atenei ai fini dei concorsi Governoe maggioranza fanno dietrofront sull'emendamento a firma Marco Meloni (Pd) che puntava a superare il valore legale del titolo di studio almeno nei concorsi pubblici. Nella riformulazione si terrà conto del parere della commissione Istruzione che è atteso domani che potrebbe lasciare il superamento del voto di laurea

PRA

Il Pra passa dall'Acì al ministero dei Trasporti Si apre alla possibilità di trasferire il Pubblico registro automobilistico (Pra), retto dall'Acì, al ministero dei Trasporti a cui fa già capo la motorizzazione. Si verrebbe a realizzare così un polo, in grado di gestire una banca dati unica, base per il rilascio di un solo libretto.

UFFICI PUBBLICI

Una ricognizione completa dell'apparato pubblico Un emendamento del capogruppo di Sc, Andrea Mazziotti, prevede un decreto attuativo per imporre «a tutte le Pa statali e locali di mandare una relazione al Parlamento elencando tutte le funzioni esercitate e le procedure gestite, insieme a una descrizione degli uffici all'indicazione dei dirigenti responsabili»

AUTHORITY

Criteri omogenei per i trattamenti economici Tra gli altri emendamenti alla legge delega sulla Pa presentati dal relatore Ernesto Carbone, spicca la proposta di arrivare a «criteri omogenei» per la determinazione del trattamento economico dei componenti e del personale delle Autorità indipendenti di controllo

FORZE DI POLIZIA

Nuova organizzazione e priorità al merito Si propone un "taglia burocrazia" per le opere di interesse generale e si prova a varare un nuovo assetto funzionale e organizzativo di tutte le forze di polizia, da realizzare pure attraverso la revisione delle misure sulle progressioni di carriera, tenendo conto di merito e professionalità

Prende quota l'ipotesi del prestito ponte

Isabella Bufacchi

u pagina 5 Sarà una corsa contro il tempo da oggi per il Governo Tsipras e anche per tutti gli Stati membri dell'Eurozona, nel caso in cui la decisione politica presa sarà quella di mantenere la Grecia nell'euro ed evitare il temuto default sui titoli di Stato detenuti presso la Bce. La tabella di marcia per Alexis Tsipras, che ha rinunciato a svariati miliardi di aiuti già disponibili mandando a gambe all'aria la trattativa sul terzo pacchetto di aiuti, è molto serrata questo mese. Il 10 luglio la Grecia deve rimborsare 2 miliardi di titoli di Stato a sei mesi: l'importo verrà raccolto in asta tramite le banche greche, una partita di giro (grazie alla linea d'emergenza ELA). Il 13 luglio scade un "piccolo" prestito dell'FMI da 450 milioni, resta da vedere se si andrà ad aggiungere ai 1,6 miliardi che Atene deve già al Fondo. Il 14 luglio scade un Samurai bond, obbligazione internazionale denominata in yen per un controvalore in soli 85 milioni di euro: questa emissione ha un significato simbolico perchè se dovesse essere pagata confermerebbe la volontà di Tsipras di rimborsare i titoli di Stato. Il 17 luglio scadono altri titoli di Stato, questa volta a tre mesi per 1 miliardo: anche questi dovrebbero essere rimborsati tramite l'emissione di nuovi titoli di pari scadenza. Infine il 20 luglio, come noto, la Grecia dovrà rimborsare il capitale pari a 3,49 miliardi per un titolo di Stato in scadenza e detenuto dalla Bce che lo ha acquistato ai tempi del Securities markets programme. Quello stesso giorno Atene dovrà pagare alla Bce anche cedole per 695 milioni. Altri coupon scadono il 27 luglio per 46 milioni. A fine luglio, il 29, il creditore "official" che attende di essere pagato dalla Grecia è la Bei: risulta in pagamento una quota da 100 milioni di capitale e di 102 milioni di interessi. Finora l'unico creditore ufficiale, tra le istituzioni pubbliche, a non essere stato pagato è il Fondo monetario. La Bei, l'EFSSF e gli Stati che hanno finanziato la Grecia tramite prestiti bilaterali sono stati pagati, nel capitale e negli interessi (ma in molti casi il periodo di grazia sospende i pagamenti degli interessi). Il default sui titoli di Stato greci va evitato soprattutto per l'effetto-domino sulle garanzie collaterali utilizzate dalle banche greche per finanziarsi presso l'Eurosistema. Nei giorni scorsi un alto esponente della Bce ha detto che «non si può andare in default sui titoli di Stato detenuti dalla Bce» ma se la Grecia non dovesse avere la liquidità per pagare, ebbene questa insolvenza sarà inevitabile. La Bce ha già aumentato lo sconto, l'haircut, sui bond con rischio-Grecia utilizzati come collaterale nelle operazioni di rifinanziamento: una stretta alla cinghia delle banche greche. Il default sui titoli di Stato in scadenza il 20 luglio farebbe scattare il cross default su tutti i titoli di Stato e quindi costringerebbe la Bce a chiudere l'ELA dichiarando le banche greche formalmente "insolventi". Per il momento, il Meccanismo di vigilanza unico ritiene che le banche greche siano "solvent" e che abbiano soltanto un problema di liquidità: questa valutazione consente alla Bce di mantenere aperta la linea di emergenza ELA. Ma tutto questo castello di carte crollerà nel momento in cui vi sarà un default sui titoli di Stato greci (anche se la Bce dovesse applicare un periodo di grazia prima di riconoscerlo formalmente). Per questo, Tsipras proverà a ottenere in queste ore un prestito-ponte: un finanziamento esterno siglato in tempi stretti prima del 20 luglio. La chiusura della trattativa, delle firme, dei Protocolli e del disco verde dei Parlamenti sul terzo pacchetto di aiuti è una procedura lunga e complessa, non adatta alle corse contro il tempo.

Foto: .@isa_bufacchi isabella.bufacchi@ilsole24ore.comJJ

Emergenza Grecia e la nuova Europa Ieri doppio vertice Eurogruppo poi Eurosummit per valutare la richiesta di nuovi aiuti - Merkel: riforme credibili o non trattiamo

Ultimatum Ue ad Atene: 5 giorni di tempo

Entro domani il nuovo piano greco di riforme, domenica summit straordinario dei 28 leader europei Il presidente della Commissione, Juncker: abbiamo preparato, in caso d'insuccesso, «un piano dettagliato di Grexit» Il presidente Obama incita i Paesi europei a trovare un accordo: «È nel vostro interesse collettivo» Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente pl partner europei della Grecia si sono detti pronti ieria valutare la nuova richiesta di aiuti che il Paese mediterraneo deve presentare entro domani. La giornata di ieri, segnata qui a Bruxelles da un susseguirsi di vertici, è stata utilizzata dai Paesi della zona euro per lanciare un ultimatum e tenere alta la pressione sul governo Tsipras. Con quale esito? Nonostante i rischi di Grexit abbiano indotto i governi a cercare una intesa dell'ultimo minuto, la partita rimane incerta. «Abbiamo cinque giorni per trovare un accordo», ha detto il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, esortando Atene a presentare «riforme credibili» per ottenere un pacchetto di aiuti. Sulla base di queste proposte, i creditori chiederanno alle istituzioni comunitarie di fare una valutazione dei rischi. Solo dopo i Paesi decideranno in un nuovo vertice domenica se aprire una trattativa formale. In caso di insuccesso, lo scenario di Grexit potrebbe a quel punto avere la meglio. La strada dei prossimi giorni appare segnata dopo che ieri si sono tenute due riunioni al vertice, organizzate in tutta fretta sulla scia del referendum domenica nel quale i greci hanno bocciato sonoramente la proposta di accordo presentata dai creditori internazionali. Nel pomeriggio, vi è stata una riunione dell'Eurogruppo, l'ottava in poco più di 14 giorni dedicata alla crisi greca, durante la quale i ministri hanno conosciuto il nuovo collega greco, Euclid Tsakalotos. Dopo l'Eurogruppo si è tenuta una riunione dei leader della zona euro. In un comunicato questi hanno sottolineato il desiderio di Atene di risanare la sua economia e la disponibilità dei creditori a considerare nuovi aiuti. Nel contempo, hanno annunciato un consiglio europeo per domenica. In attesa delle nuove proposte greche, e nel tentativo di tenere alta la pressione, Jean-Claude Juncker, il presidente della Commissione europea ha avvertito di avere pronto, nel caso di insuccesso, «un piano dettagliato per una Grexit». L'incontro di domenica prossima dovrà servire a decidere ai più alti livelli se proseguire il negoziato in vista di un terzo programma, sulla base delle grandi linee a quel punto già preparate dal governo greco e dalle istituzioni creditizie. La traccia di scadenze e appuntamenti fa sperare che una intesa sia possibile, tanto più che ancora ieri da Washington il presidente americano Barack Obama ha incitato i partner europei a trovare una intesa che «è nel loro interesse collettivo». Ciò detto, in una conferenza stampa in tarda serata la cancelliera Angela Merkel è sembrata particolarmente combattiva ed esigente. Se un Paese - ha detto - chiede un terzo programma di aiuti deve essere pronto a introdurre le necessarie riforme. «In quanto rappresentante del governo tedesco devo toccare con mano le riforme necessarie per rendere il debito sostenibile - ha aggiunto -. Il compito è oggi più difficile di 10 giorni fa a causa del deterioramento dell'economia greca». Secondo resoconti diplomatici, molti leader nella conversazione di ieri sera hanno espresso frustrazione per l'andamento dei negoziati e fastidio per la scelta del governo Tsipras di indire un referendum a trattative ancora in corso. I tempi sono ormai strettissimi, come ha fatto notare la signora Merkel: «Questione di giorni, non di settimane». Una intesa finale deve essere trovata entro il 20 luglio quando la Grecia deve rimborsare 3,5 miliardi di euro alla Banca centrale europea. La strada è impervia perché alcuni governi hanno bisogno di un mandato parlamentare per poter negoziare, come la Germania. Altri poi dovranno presentare l'eventuale terzo pacchetto di aiuti finanziari dinanzi al proprio Parlamento. Bocciature non possono essere escluse. In ballo c'è un programma di due o tre anni, che potrebbe contenere non una ristrutturazione del debito, troppo controversa, ma solo un alleggerimento del debito greco. La situazione è delicata. Giustificando la scelta di ridurre il sostegno alle banche greche, ieri la Bce ha lanciato un monito ad Atene, ricordando che «l'obiettivo della liquidità di emergenza (Ela) è sostenere banche solvibili che si

trovano ad affrontare problemi di liquidità temporanea». La signora Merkel ha detto però che la Bce è comunque pronta ad aiutare le banche fino a domenica. Su questo fronte, ai leader il premier Alexis Tsipras ha chiesto nuovamente un prestito-ponte di un mese, per ora senza successo.

I nodi della trattativa

LA POSIZIONE DEI CREDITORI LE RICHIESTE DI ATENE I vincoli dell'Fmi, l'altolà di Schäuble Il problema dell'enorme crescente debito pubblico greco è innegabile e riconosciuto da tutti i creditori internazionali. Ancora la settimana scorsa il Fondo monetario internazionale, da sempre preoccupato del livello di indebitamento, ha diffuso un rapporto in cui ribadisce che è insostenibile che si imponga, dunque, quanto meno un allungamento delle scadenze, se non una vera e propria ristrutturazione (taglio del valore nominale). Il problema però è che, per statuto, il debito dell'Fmi non può essere ristrutturato. Toccherebbe dunque ai creditori europei, ma ieri il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha puntualizzato che un haircut del debito non è permesso dalle regole europee sui salvataggi.

DEBITO Ristrutturazione e nuovi prestiti Nell'ultima lettera inviata il 30 giugno ai creditori internazionali Atene chiedeva una ristrutturazione e un allungamento delle scadenze del suo debito con l'Efsf, il fondo salva-Stati antenato dell'Esm. Contestualmente chiedeva all'Esm stesso un nuovo prestito, per far fronte ai rimborsi imminenti (a cominciare dai 3,4 miliardi che deve alla Bce il 20 luglio) e, più in generale, alla crisi di liquidità. Ieri è continuata a circolare l'ipotesi che venga chiesto un prestito-ponte, a cui hanno accennato anche alcuni ministri dell'Eurozona, ed è emersa anche una possibile cifra che Tsipras vorrebbe chiedere: sette miliardi. 156,9 177,1 2012 175,0 2013 2014 180,2 2015* In % del Pil IL DEBITO PUBBLICO (*) Stime
Fonte: Commissione Ue

TASSE E ALTRE MISURE FISCALI Razionalizzazione dell'Iva, stretta sulle agevolazioni Uno dei cardini dell'ultima proposta inviata ad Atene dalla Commissione Ue (e resa pubblica il 26 giugno) è la riforma dell'Iva, da cui dovrebbero derivare ricavi netti pari all'1% del Pil. I creditori indicano tre aliquote: standard (inclusi i ristoranti) al 23%, ridotta 13% (alimentari, energia, alberghi), super-ridotta al 6% (libri, medicinali); insistono però per l'abolizione degli sconti applicati alle isole. Tra le altre misure fiscali, aumento dell'imposta societaria (dal 26 al 28%; pagamento anticipato del 100% delle tasse da parte delle imprese entro il 2016; fine dei trattamenti agevolati e dei sussidi sul gasolio per gli agricoltori; riduzione di 400 milioni del tetto per le spese di difesa. No alla riduzione degli sconti alle isole Nella controproposta inviata ai creditori il 30 giugno, il governo greco insiste per mantenere uno sconto del 30% sull'Iva applicata nelle isole, per tutte e tre le aliquote indicate. Rilancia inoltre anche su alcune delle altre misure, in particolare chiede: di arrivare per gradi al pagamento anticipato del 100% delle tasse da parte delle imprese; di eliminare le agevolazioni fiscali per gli agricoltori (inclusi i sussidi sul carburante diesel) entro la fine del 2017; di abbassare il tetto annuale alla spesa militare di 200 milioni nel 2016, di 400 nel 2017. Non va dimenticato che partner di governo di Syriza è Anel, un partito di destra radicale, e il suo leader Panos Kammenos è il ministro della Difesa. 80 70 60 50 40 44,9 76,0 IL GETTITO MANCATO Tasse non rimosse. In mld Fonte: Ministero delle Finanze dic 14 dic 13 dic 12 dic 11

PENSIONI Stop a pensioni anticipate e sussidi per le più basse Commissione Ue, Fmi e Bce sottolineano l'insostenibilità dell'attuale sistema pensionistico e chiedono la piena implementazione delle riforme del 2010 e del 2012 (o aggiustamenti equivalenti), in modo da poter risparmiare tra lo 0,25 e lo 0,5% del Pil quest'anno, l'1% dal 2016. Si tratta dunque di disincentivare le pensioni anticipate attraverso sovrattasse o penalità, portando entro il 2022 l'età pensionabile a 67 anni o a 62 con 40 anni di contributi. Un punto particolarmente delicato è la richiesta di eliminare gradatamente l'Ekas, sussidio per le pensioni più basse: subito per il 20% più elevato degli importi, entro il 2019 per gli altri. Rimandata la stretta sui sussidi pensionistici Nelle controproposta greca, l'unica finora arrivata in attesa di quella che potrebbe essere presentata oggi, il governo si impegna a implementare la riforma previdenziale del 2010, mentre quella del 2012 (la più critica per ciò che concerne il fattore di sostenibilità) viene collegata a una più ampia riforma

legislativa da attuare il prossimo ottobre. Atene accetta di eliminare l'Ekas entro la fine del 2019, ma non vorrebbe prendere nessun provvedimento immediato sul 20% più elevato degli importi pensionistici integrati da questo sussidio. Un sussidio che, va ricordato, contribuisce a portare il reddito minimo di 200 mila pensionati greci a circa 700 euro al mese. Italia Grecia Francia Germania In % del Pil Fonte: Eurostat LA SPESA PENSIONISTICA

L'esposizione al debito di Atene Miliardi dovuti ai creditori LA RIPARTIZIONE DEI RIMBORSI Fonte: Ifo, Commerzbank Fonte: Ifo, Commerzbank Target 2 Programma Smp Debiti Banca di Grecia Francia Italia Spagna Olanda Belgio Austr ia Germania I PAESI PIÙ ESPOSTI

Totale miliardi

345,5

Il rilancio. Le tre strategie per rafforzare le spese in infrastrutture con impatto sulla crescita

Piano Juncker, golden rule, scorporo: le vie per investire

Dino Pesole

Una prima base di partenza è il «piano Juncker», che dovrebbe decollare a settembre, ma il cui volume di fuoco va certamente potenziato. In contemporanea, andrebbero perseguite almeno due altre strade: lo scorporo pieno dal calcolo del deficit delle quote nazionali dei progetti infrastrutturali cofinanziati dalla Ue, e in prospettiva una vera «golden rule» da applicare all'intero spettro delle spese in conto capitale con ritorno certo in termini di incremento del Pil. È una strada obbligata. Senza una dose massiccia di investimenti pubblici e privati difficilmente il Vecchio Continente potrà imboccare la via di una crescita stabile e crescente nel medio periodo. Il terreno è in parte spianato anche dai nuovi orientamenti della Commissione europea in tema di flessibilità delle politiche di bilancio. Il Piano Juncker parte con un capitale di 21 miliardi (16 miliardi dal bilancio Ue, 5 miliardi dalla Bei), con un possibile (ma tutto da verificare) effetto leva di 15 volte nel triennio 2015-2017, dunque fino a un impatto potenziale di 315 miliardi. Ad oggi pare acquisito che la Commissione considererà conferimenti nazionali al neocostituito Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi) al pari dei «fattori rilevanti». In poche parole, qualora lo sfioramento del deficit oltre la soglia del 3% sia determinato esclusivamente dal contributo al Fondo, non verrà avviata alcuna procedura per disavanzo eccessivo. A patto che la deviazione sia contenuta e di carattere temporaneo. Quanto all'altro fondamentale tassello, le risorse che gli Stati membri indirizzeranno ai progetti di investimento cofinanziati anche dal Fondo, sarà la Commissione a valutare se applicare o meno la clausola di flessibilità, fermo restando il vincolo del 3% nel rapporto deficit/Pil. I progetti dovranno produrre effetti «di lungo periodo» sul bilancio pubblico, e dovranno essere obbligatoriamente cofinanziati dalla Ue nell'ambito della politica strutturale e di coesione. Se pur con molti caveat che anche il governo italiano ha posto in luce fin dalla presentazione del Piano Juncker a Strasburgo il 26 novembre dello scorso anno, si tratta comunque di un primo passo. Nessuna apertura invece su ipotesi variamente declinate di golden rule, che pure rientravano negli obiettivi del semestre europeo a guida italiana. Difficile immaginare che i tempi possano essere brevi per un "condominio", quale quello europeo, che nel vertice di Ypres del giugno dello scorso anno ha speso una notte solo per definire un accettabile compromesso sul concetto del «miglior utilizzo della flessibilità» prevista dal Patto di stabilità. Ben si può immaginare quale vaso di Pandora si aprirebbe quando si mettesse mano alla qualificazione dei singoli progetti di investimento avanzati da 28 paesi (quali "strategici", quali no?), e dei loro effetti «di lungo periodo» sul bilancio pubblico. Occorrerebbe istituire una task force in grado di stabilire con certezza quali progetti sostenere, soprattutto se concentrati nei settori con effetti certi in termini di impatto sulla crescita e sull'occupazione (ricerca e sviluppo, infrastrutture materiali e immateriali, telecomunicazioni). Difficile ma non impossibile, se la volontà politica dei governi europei convergesse unanime in questa direzione, lasciando sul campo vecchie e nuovi tabù, tra cui appunto la tradizionale opposizione della Germania sia alla golden rule che a meccanismi automatici con effetti potenziali sui conti pubblici. Ma se si intende sul serio lasciarsi alle spalle la stagione dell'esclusivo rigore all'insegna del rispetto assoluto della disciplina di bilancio, e imboccare in fretta la strada della crescita, non vi sono poi grandi alternative a una strategia di politica economica che affianchi alla flessibilità della disciplina fiscale l'avvio di un massiccio programma di investimenti.

Il nuovo Fisco. I tecnici di Camera e Senato criticano la durata biennale - L'operatività a termine compromette l'applicazione anche al passato

Riforma sanzioni, favor rei a rischio

Imprese, professionisti e giuristi: la delega chiede un intervento di carattere permanente
Marco Mobili Giovanni Parente

La riforma delle sanzioni a tempo mette a rischio il favor rei. L'entrata in vigore per soli due anni (2016-2017) fissata dallo schema di Dlgs attuativo della delega comporta l'impossibilità di applicare le disposizioni più favorevole al contribuente per il passato sia sul piano amministrativo ma soprattutto su quello penale. Il grido d'allarme che arriva da imprese, professionisti ed esperti di diritto tributario. E non fanno sconti al Governo neanche i servizi studi di Camera e Senato: l'Esecutivo dovrà, infatti, chiarire il motivo della limitazione temporale che, nei fatti, metterebbe in dubbio «l'applicabilità del principio del favor rei che consentirebbe di far retroagire le disposizioni più favorevoli per i contribuenti anche sulle violazioni commesse precedentemente, ad esclusione delle situazioni definitive». Senza dimenticare aggiungono i tecnici del Parlamento - che nella delega (legge 23/2014) non fa «alcun riferimento a un'applicazione temporanea» della riforma. A bocciare una norma ispirata prevalentemente da mere esigenze di cassa è anche il padre dello Statuto del contribuente (legge 212/2000), Gianni Marongiu: «Le esigenze di gettito non possono essere la guida del legislatore, che deve seguire i principi della Costituzione, altrimenti l'ordinamento tributario diventa una roulette. Nell'ipotesi che una disciplina non fosse prorogata, varrebbe la precedente e non si potrebbe applicare il favor rei». E non è tutto. Perché si pongono problemi sul pieno rispetto «sotto il principio della ragionevolezza e dell'uguaglianza: il legislatore non può disciplinare a tempo perché è come introdurre irragionevoli sperequazioni e tutto diventa assolutamente casuale». In questo modo sembra venir meno uno dei capisaldi dell'intera riforma fiscale, ossia la certezza del diritto. «È una disposizione contraria ai principi di delega, che prescrivono un intervento riformatore di carattere permanente - fanno notare da Confindustria - e non certamente temporaneo, limitato a soli due anni (articolo 8 della legge 23/2014). Inoltre l'intervento riformatore punta a una mitigazione degli aspetti sanzionatori, per cui la retroattività di norme più favorevoli al contribuente doveva essere dato quasi per scontato». Da questo quadro emerge quindi l'inapplicabilità del favor rei: «Nonostante non sia un principio di rango costituzionale - ricordano sempre da Confindustria - è comunque immanente all'ordinamento sia penale che tributario, come peraltro riconosciuto anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo». Del resto, sottolinea Bruno Assumma, docente di diritto penale all'università Federico II di Napoli, «è lo stesso articolo 2 del Codice penale a prevedere che per le leggi temporanee non si applichino le ipotesi di favor rei». Anche suo avviso potrebbe esserci un problema di costituzionalità per la riforma a tempo «sia per mancanza di razionalità, sia per un'eventuale disparità di trattamento tra situazioni identiche». Insomma «così non può restare» aggiunge Dario Stevanato, ordinario di diritto tributario all'università di Trieste: «Che senso ha alzare le soglie di punibilità e poi tornare indietro? Si determina un quadro confuso. Mi auguro che le commissioni se ne accorgano e si ponga rimedio». A ribadire l'importanza del favor rei è anche Luigi Mandolesi, delegato alla fiscalità del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti: «È un principio cardine su entrambi i fronti. Per questo chiederemo che si possa applicare agli atti non definitivi. Se si fa una riforma delle sanzioni, bisogna applicare i principi generali». Sulla stessa lunghezza d'onda, il coordinatore della commissione fiscalità dei Consulenti del lavoro, Fulvio Morelli, secondo cui «è evidente il paradosso di questa entrata in vigore a tempo che determina di fatto tre regimi: prima, durante e dopo». E pensare che la legge delega aveva «l'obiettivo di rendere più equo, semplice e trasparente la torre di Babele del fisco italiano», rimarcano da Rete imprese Italia: «Una riforma, sperimentale per due anni perché tale sarebbe, senza possibilità di una sua valutazione da parte della giurisprudenza di merito, rappresenta un'ulteriore complicazione di un sistema fiscale al collasso». Secondo i rappresentanti delle piccole imprese, «non far

riferimento alla data di commissione della violazione o alla data di contestazione della stessa, rende, quasi impossibile, l'applicazione sia del principio del favor rei sia di quello della successione di leggi nel tempo».

L'anticipazione Il meccanismo a termine Sul Sole 24 Ore del 30 giugno l'anticipazione sull'applicazione della riforma delle sanzioni amministrative e penali solo al biennio 20162017. Mentre l'esecutività della sentenza contenuta nello schema di decreto legislativo sul contenzioso entrerà in vigore solo nel 2017

Accertamento. Per la Corte costituzionale è una garanzia dell'effettività del contraddittorio

Elusione, sì ai 60 giorni prima dell'avviso

Antonio Iorio

Nell'accertamento antielusivo la previsione della nullità dell'atto emesso prima dei 60 giorni dalla richiesta di chiarimenti dell'ufficio è costituzionalmente legittima. Tale nullità, infatti, non è correlata a una mera formalità ma costituisce una garanzia dell'effettività del contraddittorio. Al contribuente deve essere consentita la partecipazione al procedimento, soprattutto per le peculiarità delle fattispecie elusive del ruolo decisivo del confronto con l'ufficio. A precisarlo è la sentenza 132/2015 della Consulta depositata ieri. La Ctr Lazio aveva annullato un accertamento per una fattispecie ritenuta elusiva ex articolo 37-bis del Dpr 600/1973, in quanto emanato al 54esimo giorno dalla notifica della richiesta di chiarimenti al contribuente. Infatti, in base al comma 4 della norma, nell'accertamento antielusivo l'atto impositivo emesso prima dei 60 giorni dalla richiesta di chiarimenti al contribuente è nullo. La Cassazione, a cui si erano appellate le Entrate, dubitava della legittimità costituzionale di tale nullità per una serie di ragioni. Innanzitutto perché solo l'articolo 37-bis prevede forme di contraddittorio preventivo con il contribuente da osservare a pena di nullità, determinando, in violazione all'articolo 3 della Costituzione, un'irragionevole disparità di trattamento con le altre fattispecie antielusive (ad esempio articolo 20 del Dpr 131/1986). Risulterebbe poi leso il principio (articolo 53 Costituzione) che impone a tutti l'adempimento delle obbligazioni tributarie, facendo dipendere la nullità dell'avviso da un mero vizio di forma del contraddittorio, il quale deve avere carattere di effettività sostanziale e non formalistico. La Consulta ha ritenuto infondata la questione di legittimità costituzionale. Innanzitutto, secondo i giudici, anche in considerazione della più recente giurisprudenza di legittimità sull'obbligatorietà del contraddittorio preventivo prima dell'emissione dell'atto impositivo, non viene impedito affatto, con riguardo a fattispecie non riconducibili all'articolo 37-bis, l'instaurazione del previo contraddittorio fra amministrazione e contribuente, né si esclude che il vizio del contraddittorio, conseguente alla violazione del termine, produca la nullità dell'atto impositivo. In altre parole la mancanza dell'espressa previsione del contraddittorio anticipato in alcune norme non è d'ostacolo all'applicazione del principio generale di partecipazione al procedimento. Quanto all'articolo 53 Costituzione, la sentenza rileva che la nullità dell'accertamento per inosservanza del termine è la conseguenza di un vizio del procedimento per non aver messo a disposizione del contribuente l'intero lasso temporale previsto per partecipare al contraddittorio. Essa trova la sua motivazione in una divergenza dal modello normativo che non si può ritenere meramente formale di lieve entità, essendo, invece, di particolare gravità, per la tutela dei diritti del contribuente e della garanzia dell'effettività del pieno svolgimento del contraddittorio.

Dichiarazioni. La circolare dell'Agenzia conferma le risposte che i funzionari hanno fornito durante il Forum del «Sole 24 Ore»

Proroga ampia sul 730 precompilato

Differimento della scadenza al 23 luglio anche per l'invio «fai-da-te» dal sito delle Entrate
Mario Cerofolini

Anche i contribuenti che provvedono autonomamente a trasmettere il modello 730 tramite l'applicativo web dedicato potranno beneficiare della proroga disposta dal Dpcm del 26 giugno. È questo uno dei principali chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate nella circolare diffusa ieri sera e nella quale sono stati fatti confluire i chiarimenti forniti nel corso del "Forum 730" organizzato dal «Sole 24 Ore». Nella circolare vengono "ufficialmente" confermate tutte le principali questioni analizzate nel corso del Forum (si veda il sole 24ore del 1° luglio) con l'ulteriore novità dell'estensione della proroga ai settetrentisti "fai da te". Con decreto del 26 giugno 2015 è stato prorogato dal 7 luglio al 23 luglio il termine per la consegna al contribuente di copia della dichiarazione elaborata e del relativo prospetto di liquidazione nonché per la comunicazione del risultato contabile delle dichiarazioni e per la trasmissione in via telematica all'agenzia delle Entrate dei modelli 730. La disposizione si applica a condizione che entro il 7 luglio i Caf e i professionisti abbiano effettuato la trasmissione di almeno l'80% delle dichiarazioni. Tenuto conto della necessità di agevolare l'adempimento dichiarativo per i contribuenti nel primo anno di avvio sperimentale della dichiarazione precompilata e considerato che le dichiarazioni online sono immediatamente disponibili all'agenzia delle Entrate, nella circolare di ieri si chiarisce tuttavia che l'invio della dichiarazione 730 tramite l'applicazione web disponibile sul sito internet dell'Agenzia potrà essere effettuato entro il 23 luglio, e dunque entro lo stesso termine previsto per la trasmissione da parte di Caf e professionisti. Chi non ha provveduto all'invio nei termini potrà, dunque, attivarsi entro il 23 luglio e procedere in piena autonomia. Nessuna apertura, invece, per i soggetti che hanno inviato il modello e che si sono accorti di avere commesso errori nei dati trasmessi. Sul punto l'Agenzia ribadisce che la correzione diretta della dichiarazione inviata dall'area autenticata del sito internet (disposta in via eccezionale dal provvedimento prot. 78849/2015 del 10 giugno scorso) non potrà più essere utilizzata dai contribuenti. Dal 30 giugno, per correggere eventuali errori occorre pertanto agire con le regole ordinarie e, a tal fine, sarà necessario presentare entro il 25 ottobre un modello 730 integrativo a un Cafoa un professionista abilitato, oppure un modello Unico correttivo nei termini o integrativo. L'Agenzia chiarisce inoltre quali siano gli effetti della proroga con riferimento alle dichiarazioni trasmesse entro il 7 luglio e scartate dal sistema. Al riguardo è opportuno ricordare che nelle ipotesi di scarto delle dichiarazioni trasmesse nei termini è possibile procedere a un ulteriore invio non oltre 5 giorni dalla data di restituzione delle ricevute che segnalano il motivo dello scarto. In tale ipotesi, infatti, secondo le indicazioni fornite con circolare n. 195 del 24 settembre 1999 non si applica la sanzione prevista dall'articolo 7-bis del Dlgs 9 luglio 1997, n. 241 in caso di tardiva o omessa trasmissione telematica delle dichiarazioni. Data la proroga dei termini al 23 luglio le Entrate precisano che, al fine di agevolare l'attività degli intermediari ed evitare dubbi interpretativi, i chiarimenti sopra riportati troveranno applicazione anche in caso di dichiarazioni tempestivamente trasmesse entro la data del 7 luglio e scartate le quali potranno essere correttamente ritrasmesse entro il prossimo 23 luglio. Entro il termine prorogato e nel rispetto delle condizioni previste dal relativo decreto sarà, inoltre, possibile per Caf e professionisti inviare una dichiarazione rettificativa per eliminare errori derivanti dal visto infedele senza applicazione di alcuna sanzione trattandosi di una dichiarazione correttiva nei termini.

Il calendario 02 30 SETTEMBRE Il 30 settembre è l'ultimo giorno per presentare il modello Unico persone fisiche 2015 «correttivo nei termini» 03 26 OTTOBRE I contribuenti che hanno trasmesso la precompilata possono presentare un 730 integrativo entro il 26 ottobre ma soltanto nel caso dovesse emergere un

maggior credito, un minor debito e l'imposta rimane invariata 01 23 LUGLIO La proroga per l'invio del 730 riguarda anche chi ha scelto il «fai-da-te» e non solo chi si avvale di Cafè professionisti

È legge lo scambio dati con gli Usa

Dal prossimo anno informazioni per tutte le tipologie di reddito
Marco Piazza

È stata finalmente pubblicata in Gazzetta ufficiale (n. 155 di ieri) la legge di ratifica dell'accordo con gli Stati Uniti per l'implementazione della normativa Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act) firmato a Roma il 10 gennaio 2014. L'accordo prevede per l'Italia, l'obbligo di scambiare le informazioni relative ai conti finanziari detenuti nel territorio dello Stato dai cittadini o residenti Usa e da entità da essi controllate e, per gli Stati Uniti, l'obbligo di trasmettere i dati relativi ai soli conti correntie assimilati detenuti nel loro territorio da residenti italiani. A breve diverranno ufficiali anche i provvedimenti di attuazione da tempo in consultazione: un decreto ministeriale e un provvedimento contenente i tracciati record che gli intermediari finanziari dovranno utilizzare per trasmettere i dati all'agenzia delle Entrate relativi ai conti aperti dal 1° luglio 2014 nonché a quelli già esistenti a questa data per il successivo inoltro alle autorità fiscali americane entro il 30 settembre. Gli intermediari finanziari devono effettuare una corsa contro il tempo, per districarsi tra le numerose incertezze interpretative ancora esistenti e le difficoltà tecniche legate all'implementazione delle nuove procedure. Infatti, il termine ad oggi previsto nella bozza di provvedimento per il primo invio delle informazioni all'Agenzia è fissato entro 30 giorni dalla pubblicazione della versione definitiva (a tali nuovi adempimenti è dedicato un convegno di Assogestioni che si terrà a Milano il 14- 15 luglio). Lo scambio di informazioni da parte dell'Italia avverrà gradatamente: per il 2014 devono essere trasmessi solo i dati identificativi del cliente (incluso, ove previsto, il codice fiscale Usa) e il saldo o valore del conto. Solo dalla comunicazione relativa al 2016 lo scambio sarà esteso a tutte le tipologie di reddito. L'esperienza con gli Usa sarà fondamentale per farsi anche un'idea del funzionamento dello Standard Ocse di scambio automatico d'informazioni, predisposto sulla falsariga del modello Fatca. Quest'ultimo prevede l'obbligo, in capo alle Amministrazioni finanziarie degli Stati aderenti, di scambiarsi automaticamente le informazioni relative ai conti finanziari detenuti da soggetti non residenti (persone fisiche ed entità), ad esse trasmesse dalle istituzioni finanziarie localizzate nel loro territorio. Ad oggi i Paesi aderenti sono 94, di cui 58 ("early adopters") effettueranno il primo scambio di informazioni a partire dal settembre 2017 con riferimento al 2016 e 36 a partire dal 2018. Tenuto conto che l'Italia rientra tra i Paesi "early adopters" nella legge di ratifica dell'accordo Fatca sono contenute anche alcune disposizioni che disciplinano gli obblighi cui sono tenuti, dal 1° gennaio 2016, gli intermediari finanziari italiani in base all'Ocse. Il punto di forza del modello Fatca, come dello Standard Ocse, è costituito dall'aver responsabilizzato gli intermediari finanziari nella attività di individuazione: dei titolari effettivi delle entità diverse dalle persone fisiche, con i criteri applicabili in materia di antiriciclaggio secondo le direttive del GAFI; e della residenza fiscale dei titolari dei conti. Quanto all'indagine sulla residenza, in particolare, non ci si baserà sulle sole evidenze documentali risultanti nell'anagrafe dell'intermediario (certificati di residenza, passaporto, carta d'identità, ecc.), ma anche su elementi di fatto, quali il numero di telefono, la mail, l'indirizzo di posta, l'esistenza di ordini di bonifico permanente verso l'altro Stato, l'esistenza di procure a favore di residenti nell'altro Stato. Per i conti finanziari di valore superiore a 1 milione di dollari Usa, inoltre, è previsto il coinvolgimento del responsabile del rapporto finanziario (il gestore, consulente, promotore), quando questi abbia effettiva conoscenza del fatto che il titolare del conto è una persona residente dell'altro Stato. Sarà, quindi, sempre più difficile confidare, da un lato, nella compiacenza degli intermediari finanziari, dall'altro, nell'efficacia di soluzioni di breve respiro che passino attraverso l'interposizione di persone fisiche non residenti che dichiarino falsamente di essere titolari effettivi del rapporto, in violazione della normativa antiriciclaggio. Oltre a quello con gli Stati Uniti, c'è un altro accordo che diventa operativo: quello sulla doppia imposizione tra Italia e Hong Kong, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri (legge n. 96).

Da sapere

IL CALENDARIO

IL GLOSSARIO 2014 La normativa Fatca L'avvio degli adempimenti scatta dal 1° luglio 2014 ed il primo invio dei dati avverrà il 30 aprile 2015 con riferimento al 2014 all'autorità fiscale locale che poi entro il 30 settembre 2015 sarà tenuta a trasmetterli all'Irs FATCA USA Una normativa a senso unico Il Foreign Account Tax Compliance Act (Fatca) è una normativa unilaterale Usa finalizzata al contrasto dell'evasione fiscale dei contribuenti statunitensi che effettuano investimenti tramite intermediari finanziari esteri (come banche e assicurazioni vita). Nel dettaglio, gli intermediari finanziari aderenti (l'adesione è facoltativa in quanto normativa unilaterale) devono sottoscrivere un accordo di natura contrattuale con l'Irs, registrarsi con l'Irs e ottenere un codice identificativo, identificare e classificare la clientela secondo determinate procedure al fine di individuare i soggetti residenti ai fini fiscali negli Usa ed effettuare il reporting direttamente all'Irs relativo ai clienti Usa e alla materialità dei rapporti detenuti con essi. Lo scambio di informazioni è unilaterale verso gli Usa e nessuna reciprocità è prevista nei confronti delle Autorità straniere.

2016 Le regole Ocse Da quest'anno scattano per gli intermediari finanziari italiani gli adempimenti relativi allo scambio multilaterale dei dati Ocse (Crs) COMMON REPORTING STANDARD Il modello Ocse parte dal 2016 Il Common Reporting Standard è una normativa multilaterale internazionale finalizzata al contrasto dell'evasione dei contribuenti non residenti. Per quanto definito finora, gli intermediari finanziari dei Paesi aderenti dovranno identificare e classificare la clientela al fine di individuare i soggetti residenti ai fini fiscali in uno stato estero rispetto a quello nel quale si detiene un conto rilevante secondo procedure similari al Model 1 Iga. Gli intermediari dovranno effettuare il reporting all'autorità fiscale locale competente a seconda della residenza fiscale accertata. Lo scambio dati sarà multilaterale e automatizzato tra le Autorità fiscali dei Paesi aderenti. L'avvio degli adempimenti è previsto dal 1° gennaio 2016 ed il primo invio dei dati avverrà entro il 30 settembre 2017 con riferimento ai nuovi conti aperti nel 2016 e a alcuni conti pre-esistenti di persone fisiche.

Voluntary disclosure. Gli aspetti da chiarire

Resta incerto il recupero delle imposte pagate all'estero

LA CONSEGUENZA L'autodenuncia per l'emersione rischia di essere pesante per chi all'epoca dei fatti era dipendente all'estero

Roberto Lugano Primo Ceppellini

Tra i tanti temi non risolti che riguardano la procedura di collaborazione volontaria figura quello del possibile recupero delle imposte pagate all'estero sui redditi oggetto di sanatoria. Su questo punto la circolare 10/E del 13 marzo non ha preso posizione, per cui sono attesi chiarimenti ulteriori. Vediamo come possono essere riassunti i principali punti critici. Il problema che tutti i contribuenti hanno è quello relativo ai rendimenti delle attività finanziarie detenute all'estero. La domanda di disclosure dovrà contenere l'indicazione della totalità dei redditi, mentre la relazione di accompagnamento potrà dettagliare la loro provenienza e la tipologia di tassazione. Ci saranno infatti alcuni proventi che scontano le imposte sostitutive (ad esempio le cedole dei titoli di stato), altri assoggettati alle aliquote delle ritenute di imposta (interessi di conto corrente), altri ancora che concorrono (in tutto o in parte) al reddito imponibile del periodo (ad esempio i dividendi qualificati). In ogni caso, è possibile che questi proventi abbiano già subito una tassazione nel paese estero di detenzione. Le imposte assolute all'estero possono essere documentate e ricostruite nella relazione che accompagna l'istanza di disclosure, per cui l'amministrazione finanziaria ne è a conoscenza. Ci si chiede se, nel calcolo degli importi dovuti per il perfezionamento della collaborazione volontaria, l'Agenzia terrà conto di questi importi. La sensazione è che su questo aspetto la risposta sarà negativa: bisogna ricordare che la disclosure rappresenta giuridicamente una auto denuncia di informazioni utili al fisco per la formulazione di un atto di accertamento. In questo senso, le ritenute e le imposte assolute all'estero continuano a non risultare esposte in una dichiarazione del contribuente, circostanza che le rende irreuperabili. A supporto di questa interpretazione, la circolare 9/E del 2015 ha evidenziato che: 1 per beneficiare del credito d'imposta previsto dall'articolo 165 Tuir è necessario che i redditi prodotti all'estero concorrano alla formazione del reddito complessivo del residente (paragrafo 2.2). L'istituto non è quindi applicabile in presenza di redditi assoggettati a ritenuta a titolo di imposta, a imposta sostitutiva o a imposizione sostitutiva operata dallo stesso contribuente in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi) articolo 18 Tuir; 1 il riconoscimento del credito d'imposta estero in ipotesi di una dichiarazione integrativa a sfavore appare coerente anche alla luce dei recenti interventi normativi volti ad agevolare l'adempimento spontaneo (paragrafo 3.4). Sembra così emergere la possibilità di integrare il ravvedimento operoso con la successiva voluntary per ottenere il riconoscimento della ritenuta estera (sul punto sarebbe auspicabile un chiarimento dell'Agenzia). Si potrebbe arrivare ad una conclusione diversa per quanto riguarda in modo specifico l'euroritenuta subita all'estero (in alcuni paesi). Poiché in questo caso si tratta di imposte già pagate allo Stato italiano, e visto che sono state ad esso riversate, si potrebbe arrivare alla conclusione che il relativo importo possa essere scomputato da quanto dovuto per la disclosure. Sarebbe utile, oltre che corretto, conoscere fin da subito come si comporterà l'amministrazione sul punto: sapere in anticipo che l'euroritenuta è recuperabile consentirebbe di recuperare in tempo utile la documentazione che andrà poi allegata alla relazione di accompagnamento. Ricordiamo tuttavia che la Dre Lombardia in risposta a un quesito dell'Ordine dei commercialisti di Monza non ha fatto differenza e ha trattato l'euroritenuta come le altre imposte prelevate all'estero, subordinandone il riconoscimento alla presentazione della dichiarazione. Un'altra situazione che potrebbe emergere riguarda i soggetti che negli anni rilevanti hanno lavorato all'estero come dipendenti. In alcune situazioni, sbagliando nell'applicazione delle regole delle convenzioni internazionali, contribuenti fiscalmente residenti in Italia non hanno presentato la dichiarazione, ritenendo che la tassazione nel paese in cui veniva svolta l'attività fosse esaustiva. In questi casi la disclosure rischia di essere particolarmente costosa: se si dovesse concludere

che le ritenute subite all'estero non sono recuperabili, si arriverebbe nei fatti ad una doppia imposizione, dato che siamo in presenza di redditi e di aliquote estere significative. Per evitare questo aspetto, per ora, esiste solo una possibilità: ricorrere al ravvedimento operoso lungo invece che alla disclosure. Il ravvedimento, infatti, è considerato ripresentazione della dichiarazione, per cui dà il diritto di esporre le imposte estere già pagate e quindi ne garantisce il recupero. Ovviamente il ravvedimento ha caratteristiche diverse dalla disclosure, e questo può rappresentare un vantaggio, dato che non è obbligatorio considerare tutti i periodi ancora accertabile. Ma presenta anche aspetti più critici: ad esempio la copertura ai fini penali che dovrà essere considerata alla luce del nuovo decreto legislativo sulle sanzioni e soprattutto il fatto che non disapplica il raddoppio dei termini di accertamento per le attività detenute in paesi black list.

Common reporting standard. L'identificazione dei soggetti fiscalmente non residenti

Dal 2016 scattano gli obblighi multilaterali

L'iter lento di recepimento da parte dei singoli Paesi si scontra con la pressione internazionale che chiede sempre più trasparenza

Davide Rotondo

CONTRAPPOSTI pLa legge di ratifica del Fatca entrata in vigore (dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale) con effetto retroattivo al 1° luglio 2014, impone per gli intermediari operanti sul territorio nazionale, non solo l'adeguamento ai molteplici obblighi previsti dalla normativa bilaterale ma apre anche le porte al più importante e atteso scambio automatico globale dei dati - Common Reporting Standard (Crs) - prevedendo l'obbligo di identificazione di tutti i soggetti fiscalmente non residenti (non solo US) a partire dal 1° gennaio 2016. Sulla normativa Fatca, che si limita allo scambio informativo con gli Usa, fa leva, infatti il Common Reporting Standard (Crs), nuovo standard di scambio automatico di informazioni tra Autorità fiscali, sviluppato a livello Ocse, che ne costituisce l'evoluzione multilaterale in quanto l'ambito informativo è esteso a tutti i soggetti non residenti titolari di conti presso intermediari finanziari esteri. In questo contesto di forte trasparenza fiscale, sono oltre 60 - ad oggi - i Paesi che hanno sottoscritto un accordo Iga - accordo intergovernativo - (tra questi anche l'Italia) con gli Stati Uniti, mentre circa 50 sono ad uno stato avanzato di negoziazione. Anche il Vaticano il 10 giugno ha siglato tale accordo con gli Usa, insieme alla Corea del Sud. Ai fini Crs, già lo scorso anno 51 Paesi hanno sottoscritto un accordo multilaterale per lo scambio di informazioni che permette l'applicazione dello standard Crs; tra questi, si segnalano anche Paesi tradizionalmente legati al segreto bancario come Svizzera e Isole Cayman. Il numero dei Paesi firmatari è salito a 61 grazie all'adesione di 7 nuovi Paesi (tra cui Australia, Canada e India). Ad oggi, oltre 90 Paesi si sono impegnati ad implementare lo standard, con primo scambio informativo tra autorità previsto nel 2017 (per i Paesi cd. "early adopters") o nel 2018 (cd. "later adopters"). I numeri evidenziano come la pressione internazionale su tali tematiche sia elevata. Su questa scia si sta muovendo anche il G7. Nella riunione del 7 e 8 giugno scorsi in Baviera il G7 ha, infatti, ribadito con forza, la necessità dell'adozione di uno standard internazionale per lo scambio di informazioni entro la fine del 2017 o del 2018. In questa veste di standard internazionale per la trasparenza fiscale è dunque evidente quanto il Crs possa acquisire una dimensione globale sancendo dunque la fine del segreto bancario. Tuttavia, non mancano le sfide e le complicazioni derivanti dall'adozione di queste normative negli ordinamenti locali. Malgrado l'impegno emerge, infatti, la lentezza degli iter legislativi locali di recepimento. In generale, affinché tali accordi internazionali divengano esecutivi, è necessario che vengano ratificati e che venga emanata la relativa normativa di attuazione. Con riferimento all'accordo Iga sottoscritto con gli Usa, l'Italia, con un iter paria 18 mesi, risulta tra i Paesi che hanno impiegato più tempo: l'Iga è stato sottoscritto il 10 gennaio 2014 ma è stato ratificato solo lo scorso 3 giugno. Ciononostante, la durata dell'iter per l'Italia risulta essere in linea con la maggior parte dei Paesi "pionieri" nell'adozione di Fatca. Anche se il Regno Unito che è stata la prima nazione ad avere sottoscritto un Iga nel 2012 ha ratificato l'Iga circa undici mesi dopo la sottoscrizione, mentre la Germania ha impiegato solo sei mesi. Date le tempistiche e l'imminente entrata in vigore del Crs (1° gennaio 2016 per gli "early adopters"), alcuni Paesi, come Italia e Regno Unito, hanno infatti già incluso nella ratifica di Fatca i primi adempimenti del Crs.

Unione europea. Contro le frodi fiscali la nuova direttiva 2014/107/UE

Comunicazioni automatiche, abolito l'anonimato

LA STRETTA Le istituzioni finanziarie potranno applicare modalità di comunicazione e di adeguata verifica mutuata dall'antiriciclaggio Cosa cambia
Valerio Vallefucio

01 SCAMBIO AUTOMATICO Lo scambio automatico viene definito dalla direttiva come la comunicazione sistematica di informazioni predeterminate su residenti in altri Stati membri al pertinente Stato membro di residenza, senza richiesta preventiva, a intervalli regolari prestabiliti

02 ABOLITO L'ANONIMATO La nuova normativa prevale per sua espressa previsione sulla Direttiva 2003/48/CE del Consiglio, del 3 giugno 2003, in materia di tassazione dei redditi da risparmio sotto forma di pagamenti di interessi abolendo qualsiasi tipo di anonimato prima previsto attraverso il pagamento della cosiddetta euroritenuta pL'Europa alza il tiro contro le frodi fiscali e amplia lo scambio automatico di informazioni. La Camera, il 2 luglio, ha approvato in via definitiva il disegno di legge di delega al Governo per il recepimento delle direttive e l'attuazione di altri atti della Ue tra cui il recepimento della direttiva che amplia lo scambio automatico di informazioni tra amministrazioni fiscali per combattere frodi ed evasioni fiscali transfrontaliere. Con la legge di delegazione europea viene conferita al Governo la delega legislativa per dare attuazione anche a questa direttiva europea, nonché agli obblighi direttamente riconducibili al relativo recepimento. L'Italia ha tempo fino al 31 dicembre 2015 per adeguarsi. La direttiva 2014/107/UE modifica in molti punti, integrandola, la precedente direttiva europea 2011/16/UE sullo scambio di informazioni. Le modifiche apportate interessano soprattutto l'articolo 8 (Ambito di applicazione e condizioni dello scambio automatico obbligatorio di informazioni) della Direttiva 2011/16/UE). La Direttiva 2014/107/UE adottata dal Consiglio Ecofin il 9 dicembre 2014, modifica dunque la Direttiva 2011/16/UE, ampliando, rispetto a quest'ultima, l'ambito di applicazione dello scambio automatico di informazioni nel settore tributario. Tra le novità di maggior rilievo la possibilità per l'autorità competente di uno Stato membro di comunicare all'autorità competente di qualsiasi altro Stato membro informazioni con riferimento alle categorie di reddito quali dividendi, plusvalenze, altri redditi finanziari e saldi dei conti correnti attraverso il cosiddetto scambio automatico sui periodi d'imposta a decorrere dal 1° gennaio 2016. La nuova normativa abolisce qualsiasi tipo di anonimato prima previsto attraverso il pagamento della cosiddetta euroritenuta. La norma Ue in via di recepimento prevede per le istituzioni finanziarie di applicare le norme di comunicazione e di adeguata verifica in materia fiscale (due diligence) e delle migliori prassi mutuata dalla normativa antiriciclaggio comunitaria. Le informazioni rilevanti da comunicare saranno: nome, indirizzo, numero o numeri di identificazione fiscale e, nel caso di persone fisiche, data e luogo di nascita per ciascun titolare di c/ corrente. Nel caso di un ente che sia titolare di c/conto, dopo l'applicazione delle norme di adeguata verifica in materia fiscale, sarà identificato come avente una o più persone che ne esercitano il controllo ed anche in questo caso saranno comunicati i dati di dette persone. Oggetto della comunicazione sarà il saldo o il valore del conto (compreso, nel caso di un Contratto di Assicurazione per il quale è misurabile un valore maturato o di un contratto di rendita, il valore maturato o il valore di riscatto) alla fine del pertinente anno solare o di altro adeguato periodo di rendicontazione. Nel caso di un conto di custodia titoli va comunicato: l'importo totale lordo di interessi, dividendi e degli altri redditi generati in relazione alle attività detenute nel conto, in ogni caso pagati o accreditati sul conto (o in relazione al conto); gli introiti totali lordi derivanti dalla vendita o dal riscatto delle Attività finanziarie pagati o accreditati sul conto. Nel caso infine di un conto di deposito, sarà comunicato l'importo totale lordo degli interessi pagati o accreditati sul conto. Il patrimonio di informazioni sempre più completo ed esaustivo scambiate automaticamente tra gli Stati membri dell'Unione per le amministrazioni fiscali diventa ormai una realtà ineludibile.

Cassazione. La Corte avalla la circolare delle Entrate sul rimpatrio del 2009

Lo scudo del «dominus» salva la società

CRITICITÀ ATTUALE Il problema del collegamento tra socio ed ente torna anche nella «voluntary disclosure» dove però il legame è di fatto obbligatorio

Alessandro Galimberti

ϱGli effetti dello scudo fiscale a cui ha aderito il dominus di una società si estendono anche all'ente rappresentato. La Cassazione (Terza penale, sentenza 28775/15, depositata ieri) torna ancora una volta sul tema dell'allargamento del rimpatrio di capitali (dl 78/2009 convertito nella legge 102/09, terzo scudo dello scorso decennio) per ripercorrere il solco della famosa Circolare "estensiva" 43/ E/2009 delle Entrate. Il caso affrontato dalla Terza riguardava un imprenditore di Ancona che lo scorso dicembre si era visto confermare il sequestro preventivo, applicatogli dal Gip locale, per aver indicato elementi fittizi passivi nella dichiarazione per il 2008 avvalendosi di fatture per operazioni inesistenti. In realtà però l'indagato aveva nel frattempo aderito allo scudo fiscale quale amministratore della società utilizzata per la commissione dei reati contestati. Comportamento che, alla luce della Circolare 43/ E/2009, avrebbe dovuto garantirgli lo "scudo", appunto, per tutte le fattispecie penali indicate nel dlgs 74/2000, compreso l'articolo 2 ipotizzato dalla Procura di Ancona. I giudici marchigiani, applicando "alla lettera" la legge del 2009 - secondo cui lo scudo riguarda solo le «persone fisiche, gli enti non commerciali, le società semplici e le associazioni equiparate» - avevano respinto i ricorsi dell'imprenditore, rimarcando tra le altre circostanze la natura «non normativa» delle Circolari dell'agenzia. Sul punto - cioè gli effetti penali degli atti amministrativi erariali - la Suprema Corte ha da tempo scelto una linea chiara ((44003/13; 38695/14; 41947/14) secondo cui «le circolari non hanno una natura normativa e non possono modificare o interpretare in modo autentico le leggi»; pertanto «l'estensione dello scudo alle società predicata dall'agenzia delle Entrate è limitata ai soli effetti tributari» e quindi al massimo «limitata alle sole operazioni di emersione effettuate dal dominus della società». Quindi, secondo la Terza penale, lo scudo con riferimento alle società di persone o di capitali copre gli atti compiuti - in tale veste - dal «ritenuto dominus» dell'ente medesimo, soluzione verso cui guida il comma 4 dell'articolo 13-bis del dl 78/2009: «l'effettivo pagamento dell'imposta comporta, in materia di esclusione della punibilità penale, limitatamente al rimpatrio ed alla regolarizzazione di cui al presente articolo (...) l'esclusione ad ogni effetto della punibilità» per tutte le fattispecie del dlgs 74/2000, oltre alle ipotesi di falso e ai reati societari contemplati dal codice civile «quando tali reati siano stati commessi per eseguire od occultare i predetti reati tributari ovvero per conseguirne il profitto» e ci sia un collegamento diretto con la situazione tributaria. Il collegamento tra socio/amministratore e società, peraltro, è tornato di attualità nella legge 146/14 (voluntary disclosure) che, se è vero che ammette senza problemi la "vd" degli enti, di fatto la rende obbligatoria di fronte al "rientro di capitali " di ogni singolo socio per la natura di «collegamento oggettivo» tra le due situazioni. Ciò a pena di gravi problemi (dichiarazione mendace o incompleta, che è un nuovo reato) del dichiarante/ persona fisica.

IL RETROSCENA

La linea dura in cerca dell'intesa

ALBERTO D'ARGENIO

IO ACCETTO le vostre proposte con qualche modifica per venderle al Parlamento e all'opinione pubblica, però in pubblico diremo che voi avete accettato il mio piano con qualche limatura». Sono circa le sette del pomeriggio. Quando Alexis Tsipras finisce di parlare nello stanzone del Consiglio europeo cala il silenzio. Mai negli ultimi cinque mesi i leader dell'Unione sono stati così vicini ad un accordo. A PAGINA 2 IO ACCETTO le vostre proposte con qualche modifica per venderle al Parlamento e all'opinione pubblica, però in pubblico diremo che voi avete accettato il mio piano con qualche limatura». Sono circa le sette del pomeriggio. Quando Alexis Tsipras finisce di parlare nello stanzone del Consiglio europeo cala il silenzio. Mai negli ultimi cinque mesi i leader dell'Unione sono stati così vicini ad un accordo sulla Grecia. Le posizioni si avvicinano ma potrebbe non bastare. Resta la diffidenza dei capi di governo dei Diciannove verso Tsipras. Il vertice è durissimo, le dichiarazioni dei suoi protagonisti alla fine dell'incontro saranno di una pesantezza senza precedenti. Fino a domenica, giorno di un nuovo e decisivo summit, gli europei terranno il collega ellenico sotto pressione per evitare che sterzi ancora. In caso di fallimento sarà Grexit e ad Atene resteranno solo gli aiuti umanitari dell'Unione.

LA TRATTATIVA La giornata è una drammatica altalena. In mattinata il presidente della Commissione, Jean Claude Juncker, promette all'Europarlamento: «È tempo di tornare a negoziare, farò di tutto per salvare la Grecia». In effetti tra Bruxelles e le capitali si tratta febbrilmente. Ma nel primo pomeriggio arriva la gelata. I greci, al contrario di quanto chiesto loro dagli europei sin da domenica notte, arrivano a Bruxelles a mani vuote, senza proposte scritte per rilanciare le trattative dopo il "no" del Greferendum. Gli impegni su conti e riforme in cambio dei soldi. Tutto sembra precipitare. Angela Merkel, e non è la sola, è tombale: «Mancano ancora le basi per negoziare, oggi una soluzione non sarà possibile». Si parte con i vertici a diciannove, nel pomeriggio i ministri dell'Eurogruppo e in serata i leader per l'Eurosummit. Nel chiuso della riunione dei responsabili delle Finanze, dopo avere incassato le critiche dei colleghi, il nuovo ministro greco Euclid Tsakalotos sembra ridare speranza a un'intesa dopo le dimissioni di Varoufakis: «Sono consapevole che serve un nuovo inizio, dobbiamo cooperare e per farlo il mio governo vuole recuperare credibilità ai vostri occhi». Per provare la rinnovata buona fede di Atene accetta il consiglio avanzato da diversi ministri: a breve, magari entro venerdì, la Grecia approverà un primo pacchetto di misure urgenti per dimostrare di fare sul serio.

I COLLOQUI Prima di imbarcarsi da Atene, Tsipras cerca di spegnere l'incendio, telefona ad alcuni leader e spiega che la sua scelta di non farsi precedere da un testo scritto vuole essere costruttiva: «In realtà sono pronto ad accettare il piano che mi ha offerto mercoledì scorso Juncker, vi chiederò solo qualche modifica per poterlo far accettare ad Atene». E soprattutto non batte più sull'haircut, il taglio netto del debito greco, ma sembra accettare il taglio dei tassi e l'allungamento dei tempi per il suo rimborso. Ai colleghi chiede aiuto a convincere la Merkel perché, spiega, «ho esaurito il tempo, tra due giorni le banche collassano e andiamo in default quindi sono politicamente debole, più di così non posso accettare ma se c'è qualcuno che ci vuole spingere fuori dall'euro non dipende più da me». In realtà con lui saranno duri tutti, anche chi non vuole il Grexit, irritati per l'azzardo del referendum. Atterrato a Bruxelles, Tsipras sente Obama, che pressa gli europei per un accordo e chiama anche la Cancelliera. Quindi il greco vede in una saletta del Consiglio europeo Merkel, Hollande e Juncker. Un primo segnale positivo arriva dai ministri dell'Eurogruppo che nel frattempo hanno terminato la loro riunione. Il suo presidente, l'olandese Dijsselbloem, sollecita le proposte scritte ma promette che se arriveranno i ministri si sentiranno in teleconferenza per lanciare la procedura necessaria a mettere in piedi il terzo pacchetto di salvataggio per la Grecia tramite il Fondo salva stati dell'Unione (Esm).

IL NUOVO PIANO Alle sei del pomeriggio si apre il summit.

Tsipras chiede un prestito ponte immediato di almeno 7 miliardi per permettere alla Grecia di arrivare a fine mese mentre sarà messo in piedi il nuovo piano di aiuti a lungo termine. La sua richiesta viene rudemente respinta dagli altri leader. Niente soldi prima di essere certi della sua serietà. Gli europei sanno che Atene è allo stremo, vogliono costringere Tsipras a chiudere il negoziato e temono che dandogli ossigeno finanziario riprenda a tergiversare. Quindi, tra litigi e battibecchi, il primo ministro greco annuncia che accetterà il piano Juncker con alcune migliorie. Ma potrebbe non bastare.

Tutti restano a bocca aperta: «Allora perché hai fatto il referendum e hai portato il tuo popolo sull'orlo della crisi umanitaria?», hiedono in tanti. È questione di sfumature, domenica i greci hanno votato su un testo molto vecchio, che non comprendeva le concessioni sul tavolo due venerdì fa quando Tsipras ha rotto il negoziato chiamando il referendum per ragioni interne (non aveva la maggioranza in Parlamento) e quelle che Juncker ha aggiunto mercoledì scorso per convincerlo ad annullarlo.

Ora lo schema approvato dai leader prevede che Tsipras mandi, entro giovedì, le sue proposte scritte. Se saranno ricevibili l'Eurogruppo chiederà a Bce e Commissione lo studio di fattibilità per il terzo salvataggio tramite l'Esm. Sabato i ministri delle Finanze potrebbero tornare a Bruxelles per discuterne i dettagli e domenica, sempre nella capitale europea, si terrà il vertice ultima spiaggia dei leader. Questa volta non a diciannove ma a ventotto perché, spiegherà Tusk, «la situazione è molto critica e in caso di fallimento ci saranno conseguenze geopolitiche che riguardano tutti». Se sarà successo il piano sarà composto da svariate decine di miliardi del Fondo salva stati Esm, assistito dall'Fmi, per chiudere i buchi di bilancio e da 35 miliardi di fondi strutturali per rilanciare l'economia ellenica.

LE BANCHE Ma i tempi per mettere in campo il pacchetto, durata almeno due anni, non saranno brevi: andrà limato e poi approvato dal Parlamento greco e da quelli di Germania, Austria, Estonia e Finlandia. Per permettere ai greci di non andare in default prima, in caso di accordo cinque giorni il prestito ponte potrebbe essere sostituito da un aiuto dosato dalla Bce con il contagocce per tenere sotto scacco i greci ed evitare nuove inversioni a U. Si pensa di versare ad Atene i 3,3 miliardi di profitti che Francoforte ha realizzato sui suoi titoli. Inoltre, quando il negoziato sarà instradato, Draghi potrà tornare a versare liquidità d'emergenza (Ela) alle banche greche salvando gli istituti ellenici dall'imminente bancarotta.

Ma nessuno si fida più di Tsipras e nonostante uno schema di intesa e all'uscita del summit, verso le 22.30, le dichiarazioni sono di fuoco. Renzi sottolinea che «il clima non è migliorato dopo il referendum». Juncker aggiunge: «Non possiamo escludere il Grexit, abbiamo già un piano che lo contempla e uno per gli aiuti umanitari». La Merkel afferma che «non chiediamo niente alla Grecia, sono loro che hanno avviato una procedura per un nuovo programma» e addirittura nega che si possa chiudere sul piano Juncker perché «la situazione in Grecia nel frattempo è seriamente peggiorata» per serviranno cui serviranno misure più dure. Persino Hollande parla di Grexit. Per Tusk «ci sono solo cinque giorni, è il momento più grave della storia dell'euro». Il clima è drammatico, la pressione fortissima, la Grecia di Tsipras gioca la sua ultima partita.

www.consilium.europa.eu www.ecb.europa.eu PER SAPERNE DI PIÙ

23

1IL PIANO Tsipras si preparerebbe a presentare un piano che ricalca con qualche modifica l'ultima offerta di Juncker, con l'Iva ridotta sul turismo e la disponibilità ad affrontare il tema debito (senza taglio ma con qualche allungamento delle scadenze) **RICORSO ALL'ESM** La Grecia si appresta quindi a chiedere l'intervento dell'Esm (il fondo salva-Stati) per il nuovo salvataggio. Il governo Tsipras si impegna a far passare subito in Parlamento una parte delle riforme contenute nel piano **LE TAPPE L'EMERGENZA** Per ripristinare subito una situazione di normale liquidità, Atene chiede un prestito ponte da 7 miliardi ma la Ue pensa a un piano alternativo: subito 3,3 miliardi dalla Bce (i profitti realizzati sui titoli greci) e poi un graduale aumento della liquidità di emergenza

Foto: IL TAVOLO Angela Merkel, Jean Claude Juncker, Mario Draghi e i leader europei Francois Hollande, Mariano Rajoy , Alexis Tsipras e Matteo Renzi al tavolo del Consiglio europeo. Domani il premier greco presenterà la sua proposta, ma solo domenica si terrà il summit con i 28 leader che deciderà sul futuro della Grecia. A sinistra, Tsipras con Draghi **RICHIESTA DI NUOVI AIUTI** "I greci ci manderanno una richiesta di aiuti Esm entro domattina e un nuovo Eurogruppo telefonico la valuterà", ha detto ieri il presidente Jeroen Dijsselbloem al termine dell'Eurogruppo

INTERVISTA Fitoussi: "Se sarà riaperto il negoziato sarà un ottimo segnale, vuol dire che la politica ha preso in mano la vicenda"

"L'Unione può crollare davvero Berlino lo sa per questo tratta"

Se non pensiamo a integrazione e sviluppo crescono populistici e xenofobi La minaccia, sono loro non la Grecia

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «Se è vero, come tutto lascia prevedere, che le trattative si stanno per riaprire, con tanto di nuovi vertici convocati per il fine settimana, è un bellissimo segnale: la politica si è finalmente riappropriata di una vicenda che non può essere altro che, appunto, politica». Nella voce di Jean-Paul Fitoussi, il guru economico della parigina SciencesPo, c'è una venatura di sollievo per il recupero all'ultimissimo momento di un filo di speranza, proprio in conclusione di una giornata che era sembrata delle peggiori fino all'ultimo momento. «Anche io come tanti avevo sudato freddo alla convocazione del referendum. E ancora di più alla notizia della vittoria del No. Poi però c'è stato il miracolo, e Tspiras è uscito dall'angolo in cui si era cacciato».

A Bruxelles in queste ore si discute del destino della sola Grecia o dell'Europa intera? «Sicuramente la seconda ipotesi. Ma soprattutto è in discussione un concetto: l'economia non è solo matematica. Non è solo conti, percentuali, quote di Pil o di debito. È una visione d'insieme, e anche un esercizio di democrazia. Ora, è vero, come ci siamo sentiti ripetere fino alla noia in questi giorni, che vanno considerate anche le democrazie degli altri, però in Grecia per la prima volta è stato interpellato direttamente il popolo. E questo ha detto che si deve cambiare rotta in Europa. Voglio sperare che questa storia serva da stimolo perché si ritorni al vero spirito europeo, quello di Kohl, Mitterrand e ancora prima di Spaak e di Schumann: l'Europa non può incartarsi in una diatriba infinita senza più pensare al suo sviluppo, alla sua crescita, alla sua integrazione. Perché se lo fa intanto crescono movimenti xenofobi, antieuropei, fascisti, populistici. In Francia, in Italia, ovunque. E questi la faranno crollare, non la Grecia».

Qual è secondo lei il fattore decisivo che riporterà al tavolo delle trattative tutti i protagonisti? «Il più importante è che la Merkel non vuole passare alla storia come la persona che ha fatto crollare l'Europa, dopo che il suo predecessore Kohl era stato capace di sacrificare la sua rielezione per aver voluto l'euro, su pressioni italiane ma soprattutto francesi, mentre sapeva benissimo che il suo popolo era contrario dal momento che, dopo la riunificazione, la Germania tornava a essere una grande potenza con una moneta fortissima come il marco. Kohl temeva la sindrome del nazionalismo, il demone che tanto male aveva fatto alla Germania e al mondo. Quella sì che era una visione politica». Più pragmaticamente, la Bce non bastava come baluardo di stabilità? Schaeuble continua malgrado tutto a sostenere che senza Atene l'Europa starà meglio.

«Macché. Si è sparsa al contrario la paura che i meccanismi approntati dalla Bce non assicurano matematicamente la tenuta del sistema europeo nell'ipotesi più infausta, come dimostra il comportamento terrorizzato dei mercati dei mercati in questi giorni di stop-and-go.

Ma come dicevo il rischio non è monetario, è politico. In Europa si è accumulato un preoccupante ritardo di integrazione, e questa vicenda rischia di far precipitare tutto. In fondo anche la Bce è un organismo che risponde, come è giusto che sia, agli input politici. Non dimenticate che quando Draghi arrivò, a fine 2011, non era affatto convinto di intraprendere la strada dell'espansione monetaria.

Ci sono voluti vertici su vertici, e l'avallo finale della Merkel in persona, perché trovasse il coraggio di sfidare la Bundesbank trasformandosi da falco in colomba e avviandosi sulla via delle Omt e infine del quantitative easing. Ma è giusto che sia così: in questi giorni l'Eurotwer ha imposto un regime ai minimi, centellinando gli aiuti e tenendo la Grecia in una sorta di coma controllato. Aspetta solo un'indicazione politica. E forse in questo fine settimana finalmente arriverà».

Foto: Jean-Paul Fitoussi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'emergenza

L'asfissia finanziaria comincia dall'import e i greci non pagano più né tasse né bollette

Nelle ultime ore fornitori e spedizionieri pretendono pagamenti in contanti e così saltano gli affari. L'esempio della carne che viene dall'Olanda. Fisco, a giugno arrivato solo un terzo delle dichiarazioni
ETTORE LIVINI

ATENE. Pagare moneta, vedere cammello. O meglio, in questa Grecia in lenta marcia verso l'asfissia finanziaria, vedere l'agnello. I profeti dell'Apocalisse, finora, sono stati smentiti. I bancomat di Atene distribuiscono i loro 60 euro quotidiani senza troppi problemi. Gli scaffali dei supermercati sono ancora pieni. Il cappio dei controlli dei capitali sta iniziando però a soffocare quel che resta - dopo cinque anni d'austerità - dell'economia ellenica. E la prima vittima sacrificale, ci sono abituati del resto, sono stati i poveri ovini. «Non le dico la sorpresa! - racconta Giorgos («non scriva il cognome che i clienti si allarmano») nel suo ufficio import-export di carni vista Pireo - mercoledì della scorsa settimana aspettavo la consegna di 36 container di agnello. Tutto filava liscio, erano in navigazione verso Atene.

Poi lunedì mattina è squillato il cellulare, ho visto il numero del mio fornitore, olandese come Dijsselbloem. E ho capito che era finita». Pagare moneta, vedere l'agnello. «Colpa di voi giornalisti! Ha visto in tv la notizia sui controlli di capitali, si è spaventato e ha preteso il pagamento in contanti immediato invece che a 90 giorni come di solito - ride prendendola con filosofia Giorgos - . Che potevo fare? Gli ho spiegato che non era possibile ed è finita lì». Risultato: i 36 cassoni refrigerati («quelli grandi da 40 piedi!») non sono mai arrivati al Pireo. E la prossima settimana diverse taverne della Plaka - piene di turisti anche in questi giorni da brividi - dovranno iniziare a rivedere il loro menù.

Gli agnelli di Giorgos sono solo la punta dell'iceberg. La Grecia è un paese senza soldi e - finanziariamente parlando - in prognosi riservata. I medici - Alexis Tsipras, Angela Merkel, Jean Claude Juncker & C. - litigano a Bruxelles su quali medicine usare per salvarla e chi deve pagarle. E il paese, intanto, rischia di spegnersi da solo come un cerino. I sintomi sono ovunque. «I nostri clienti hanno smesso di pagare le bollette», ha lanciato l'allarme la Dei, l'Enel ellenica. «L'ho fatto anche io - ammette Diana Tzotzopoulou controllando i prezzi delle pesche al mercato - i soldi a casa entrano il contagocce.

Prima si compra il necessario. Poi, se e quando riapriranno le banche, riprenderò a pagare la luce». Lo stesso ragionamento lo hanno fatto decine di migliaia di greci e i clienti morosi hanno aperto nei conti della Dei una voragine che si allarga al ritmo di venti milioni di euro al giorno. L'effetto domino è micidiale: gli utenti non pagano, la Dei - l'ha annunciato ieri - rischia di non riuscire a onorare una fattura da 200 milioni con l'impresa che sta costruendo la centrale di Ptolemaida. E quest'ultima, già in difficoltà, rischia di finire ko.

Il conto della crisi di liquidità è arrivato anche allo Stato. «Meglio di così non ci poteva andare», confessano gli impiegati della agenzia delle entrate a Nea Kallithea, i temutissimi («ed inefficientissimi», secondo la Troika) esattori delle tasse ellenici. Questi giorni, in teoria, avrebbero dovuto essere di fuoco, c'è la scadenza delle dichiarazioni dei redditi. Invece niente. «I nuovi 740 arrivano con il contagocce - ammettono - perché in questo momento nessuno usa i soldi per pagare il fisco». A fine giugno - scadenza ufficiale per la consegna - ne erano stati compilati 1,9 milioni, un terzo del totale. Il governo Tsipras ha spostato il termine al 27 luglio. Ma le new entry sono pochissime. E senza le entrate dei versamenti fiscali, pagare stipendi e pensioni a luglio rischia di diventare un'impresa. Il rischio che questi primi sassolini negli ingranaggi dell'economia reale diventino una valanga è reale. Il tempo in Grecia - con le banche chiuse - è davvero denaro. «A Bruxelles tirino in lungo perché in fondo a tutti conviene che finisca in questo modo - dice Antonis Katsigiannis, broker 42enne temporaneamente in vacanza causa chiusura Borsa di Atene - se siamo costretti a uscire dall'euro perché gli euro sono finiti, sarà una tragedia senza colpevoli. Al massimo

incolperanno la Bce».

La sabbia nella clessidra, in attesa di buone notizie dai negoziati, continua a scendere. «I consumi sono crollati del 70% da quando sono stati messi i controlli sui capitali», certifica l'Unione delle Camere di commercio elleniche. La società pubblica che assicura le esportazioni inglesi ha smesso di coprire con le polizze quelle verso la Grecia. La Confindustria dell'edilizia nazionale ha denunciato che centinaia di cantieri stanno chiudendo in tutto il paese perché i fornitori vogliono essere pagati in contanti. E nessuno ce la fa. La Depa, il colosso nazionale del gas, starebbe per chiedere alla russa Gazprom - che glielo vende - di rivedere i contratti perché non può garantire i pagamenti.

Londra vede nero anche sui farmaci. «Consigliamo ai turisti in Grecia di portarsi una scorta di medicinali con sé perché nelle farmacie scarseggiano», ha detto il cancelliere George Osborne in Parlamento lunedì.

Esagerazioni? «Per ora sì - dice Ana, farmacista a Pangrati - ma è vero che a me mancano una decina di prodotti e alcuni colleghi in altre zone della città sono in difficoltà». Va peggio agli ospedali: lo Stato ha tagliato da 640 milioni a 43 i trasferimenti pubblici nei primi quattro mesi dell'anno. Poi ha chiesto alle loro tesorerie di consegnare tutta la liquidità che avevano in cassa per riuscire a pagare l'Fmi a giugno. E in corsia si riesce a curare i malati solo grazie ai salti mortali e al sacrificio di medici e infermieri che da mesi non ricevono gli straordinari. È un circolo vizioso che - come le spire di un boa - sta soffocando la Grecia. I soldi non girano più. Cash is king, chi ha i soldi è re, come dicono a Wall Street. E i dipendenti della Kotsovolos (prodotti elettronici), pagati in contanti a fine giugno, si sentono in queste ore come dei piccoli Onassis. L'ENERGIA 1Le bollette della luce non pagate hanno aperto nei conti della Dei, la compagnia elettrica, un buco che si allarga di 20 milioni al giorno IL FISCO 2A fine giugno, scadenza per la consegna, solo un greco su tre aveva presentato la dichiarazione dei redditi. Proroga a luglio

I CONSUMI 3I consumi sono calati del 70 per cento da quando sono stati messi i controlli sui capitali, secondo i dati delle Camere di commercio

L'EDILIZIA 4L'associazione dei costruttori ha denunciato che centinaia di cantieri stanno chiudendo perché i fornitori vogliono essere pagati in contanti

I FARMACI 5Per ora non c'è emergenza, ma i prodotti nelle farmacie cominciano a scarseggiare. Londra consiglia ai turisti di portarsi una scorta

www.ekathimerini.com www.syriza.gr PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: Il reddito pro capite greco

Foto: Euro annui

Foto: 2008

Foto: 21.600

Foto: IL MINISTRO Euclid Tsakalotos, neo ministro delle Finanze successore di Varoufakis

Foto: SU RTV-LAEFFE Su RepTv News (ore 19.45, canale 50 del digitale e 139 di Sky) servizio sul mercato immobiliare

Foto: 2010 20.300 2012 17.500 2014 16.300

il caso

Dalla Bce un tesoretto di 3,3 miliardi per dare subito ossigeno ad Atene

La mossa di Draghi eviterebbe il default del 20 luglio
DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Riparte il conto alla rovescia. Il governo greco, che ha le casse clamorosamente vuote, ha tredici giorni per trovare 3,5 miliardi da restituire alla Bce. L'alternativa è l'insolvenza con Francoforte, dopo quella decretata dal Fondo monetario il 30 giugno. La stagione dei giochi di prestigio è proprio finita, ora bisogna fare sul serio. «Qualora si decida un prestito attraverso il fondo salva-Stati Esm si innesca un processo che, se tutto va bene, richiede due settimane», stima preoccupata una fonte europea. Si rischia di non farcela anche con le migliori intenzioni, e questo è solo il primo problema. Il secondo, ancora più urgente, è che non è detto che le banche e l'economia greche possano resistere sino al 20 senza caracollare. I tecnici delle istituzioni sono pronti a calare l'asso che hanno nella manica. Sono gli utili prodotti dal programma Securities Market Programme, Smp, lanciato dalla Bce nel 2010 per frenare l'aumento dello spread dei Paesi colpiti dalla crisi del debito sovrano. L'operazione, successivamente a Francoforte, ha permesso agli Stati di incassare dei profitti che ora potrebbero essere girati alla Grecia. Si tratta di 1,85 miliardi già versati all'Eurotower un anno fa e un altro miliardo e mezzo che le capitali avrebbero dovuto pagare con luglio, ma che non hanno sborsato in attesa degli sviluppi della crisi greca. Questo tesoretto da 3,35 miliardi potrebbe passare dalle casse di Draghi a quelle di Tsipras che li userebbe per rimborsare la stessa banca centrale con una partita di giro che eviterebbe il default. E' un'opzione allo studio. «E' molto quotata ora che l'ipotesi di un prestito ponte è caduta», assicura una fonte europea. Le istituzioni creditrici - Bce, Ue e Fmi - «non vogliono soluzioni a breve». L'intenzione diffusa è di chiudere il caso greco disegnando una cura di medio termine, «così da consentire al Paese di ristabilirsi e creare le condizioni per tornare sul mercato autonomamente». Può darsi che si renda necessario qualche altra piccola alchimia, visto che il conto è più salato. Ma intanto il grosso si potrebbe fare così, rinviando il saldo del Fmi. Tutto dipende da come andrà l'istruzione della pratica «prestito Esm» e quando essa richiederà per essere chiusa. La richiesta formale di Atene è attesa al massimo stamane. Biennale. Per 30 miliardi, tanti ne servono per stare tranquilli sino al 2017. E' necessario che la domanda sia accompagnata da un programma di riforme, per esaminare il quale si richiede una nuova analisi dei servizi europei alla luce del quadro economico della Grecia, che non è più quello su cui era fondato il piano di salvataggio scaduto il 30 giugno. «Con le banche chiuse e l'economia che frena - si nota - la situazione è cambiata». Se tutto andrà bene, servirà una riunione dei ministri economici dell'Eurozona (ce n'è una calendario il 13) che potrebbe chiudere l'intesa. Sempre che ci si riesca. A quel punto l'accordo dovrebbe essere approvato da quattro parlamenti nazionali fra cui quelli tedesco e finlandese. «Due settimane per la prima erogazione», dice una fonte. «Facile che ce ne vogliano tre», aggiunge un'altra voce. E allora? Allora c'è il tesoretto della Bce. I soldi guadagnati dagli Stati per salvarsi dalla speculazione terrebbero a galla la repubblica ellenica. A suo modo, una forma di solidarietà inedita nella storia dell'Ue.

1,6 miliardi I fondi che Atene non ha restituito al Fondo Monetario Internazionale

Europa-Grecia, riparte la trattativa Renzi: entro domenica l'accordo

Si allontana l'ipotesi Grexit, gli aiuti saranno concessi col fondo europeo salva-Stati Tsipras riesce a convincere i premier, oggi illustra il piano all'Europarlamento 30.000.000.000

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Nel giorno del vertice Ue convocato d'urgenza dopo il referendum greco, Tsipras non presenta il piano - dovrebbe farlo fra oggi e domani - e chiede intanto un prestito ponte di 7 miliardi per far fronte all'emergenza. Irritazione dei tedeschi. DA PAGINA 2 A PAGINA 7 Merkel versa il caffè a Tsipras in apertura del primo incontro con i leader Ue dopo il referendum greco Foto: PHILIPPE WOJAZER/REUTERS L'opzione «Grexit» è uscita dal tavolo. Per ora. I capi di Stato e di governo dell'Eurozona hanno deciso di provare a mettere in cantiere un nuovo piano di salvataggio per Atene, costruito intorno un prestito concesso dal fondo europeo salvastati Esm, probabilmente per due anni e di 30 miliardi. Tsipras ha illustrato ai partner la strategia di risanamento e, nello slancio, ha condiviso gli impegni anche col presidente Usa, Barack Obama. Stamane completerà il quadro parlando all'Europarlamento. I leader hanno deciso di riprovarci, vogliono chiudere a livello politico «entro domenica». «C'è volontà di darci un'altra chance», assicura il neoministro ellenico dell'Economia, Tsakalotos. La sensazione è proprio questa. Che ci sia una chance. E che sia l'ultima. Era cominciata male, fra la linea durissima di tedeschi e nordici e la consapevolezza diffusa che una buona parte di Eurolandia non avrebbe avuto troppe remore nel lasciar scivolare la Grecia fuori dal club monetario. «Hanno visto la fine e non gli è piaciuta», ha scherzato un diplomatico. E, in effetti, tutti avevano pensato il peggio quando alle 13 si sono riuniti i ministri dell'Eurogruppo e si è scoperto che nella cartella beige della delegazione arrivata da Atene - con «Proposals for Eurogroup» scritto in caratteri ellenici - non c'era un vero e proprio piano da consegnare ai partner. «C'è aria di frustrazione», concedeva il lussemburghese Pierre Gramegna. Sembrava un altro trucco, l'ennesima beffa operata dagli uomini di Tsipras. Invece no. Tsakalotos ha illustrato le sue idee, con l'inglese perfetto. I colleghi dell'Eurogruppo hanno scelto di credergli. Era la soluzione migliore e più semplice, e non sarebbe stata quella l'ultima occasione per infliggergli un colpo mortale. La Grecia è un Paese con le casse vuote e le banche quasi a secco per le quali è difficile immaginare una data di riapertura. Rischia una crisi umanitaria. Insolvente nei confronti del Fmi, rischia grosso di qui al 20 luglio, giorno in cui dovrebbe restituire 3,5 miliardi alla Bce. Il prestito dell'Esm è la via che può risolvere la questione. Non sarà facile, comunque. «È troppo presto per essere ottimisti, la Grecia ha bisogno di riforme credibili ed è quello che vogliamo sentire da loro», avverte il presidente dell'Eurozona, Jeroen Dijsselbloem. Tsakalotos ha spiegato la mancanza di un testo rifletteva «la volontà politica di un nuovo inizio». «Sarebbe meglio ancora se nelle prossime ore il parlamento greco adottasse delle riforme», sottolineava il ministro italiano, Pier Carlo Padoan. Non è l'unico. L'Europa vuole fidarsi dei greci, cosa che sinora è risultata impossibile. L'abile, e a tratti spregiudicato, gioco politico di Tsipras, ha portato il suo caso ai massimi livelli politici, il Consiglio, il parlamento e anche la Casa Bianca. Ieri sera si è deciso di avanzare. Ma sarebbe bene se Atene cominciasse a dare un segnale subito, partendo da Iva e pensioni. Il calendario è stretto. L'istruzione della pratica Esm richiede due settimane al meglio. Si parla di un Eurogruppo a stretto giro, oltre quello in calendario per il 13. «Possibile sabato, prima di un nuovo vertice straordinario domenica», spiegano più fonti. Una riunione a ventotto, chiesta a gran voce dai leader dei paesi non euro che si stanno avvicinando all'Eurozona. Non vogliono essere esclusi dalla «grande soluzione sostenibile» che Tsipras chiede dopo «il grande no» del referendum. La Merkel ha fatto la voce grossa, ma poi ha lasciato la porta aperta. La Francia si è battuta apertamente, l'Italia ha lavorato dietro le quinte. «Stiamo lavorando per chiudere entro domenica - ha detto Matteo Renzi - C'è un'emergenza greca, ma il vero problema è che Europa costruiamo. Quella crescita e della cultura, o quella della burocrazia? E' su questo che vorrei

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

potessimo confrontarci».

Le prossime scadenze per Atene

450 milioni Il 13 luglio il governo greco dovrà rimborsare una rata di questo importo al Fondo monetario internazionale

150 milioni Il prossimo 14 luglio scade per Atene un vecchio bond emesso nel 1995 in valuta giapponese per 20 miliardi di yen nominali

3,4 miliardi Il 20 luglio Atene dovrà restituire questa somma enorme alla Banca centrale europea

Il nuovo prestito La Grecia potrebbe confermare la richiesta di un finanziamento per due anni

Foto: BUNDESREGIERUNG/REUTERS

Foto: Capi di Stato e di governo dell'Eurozona hanno deciso di provare a mettere in campo un nuovo piano

Il Fondo monetario: allarme Italia, ripresa debole e rischio di contagio

L'Fmi conferma però il ritorno alla crescita del Pil e giudica sostenibili i conti pubblici. Monito a sorpresa agli Stati Uniti: "Da riformare il Fisco, le pensioni e la sanità"

LUIGI GRASSIA

L'economia italiana sta emergendo pian piano dalla recessione, ma la ripresa è fragile e rischia di essere penalizzata dalla crisi greca, che con i suoi effetti sistemici può indebolire la domanda internazionale e creare tensioni sullo spread. Scrive il Fondo monetario internazionale che «se non vengono combattuti con energia, gli avversi sviluppi in Grecia potrebbero avere un sostanziale impatto sull'Italia, tramite gli effetti sulla fiducia, anche se l'esposizione diretta è limitata, e limitati sono anche i rischi di contagio a breve termine». Questa è la parte più problematica del rapporto del Fondo. Ma l'allarme è depotenziato dal fatto che per l'Fmi «il debito pubblico italiano è sostenibile e toccherà il 133,3% del Pil nel 2015, per poi calare al 132,1% nel 2016». Comunque il Fondo segnala che un debito sopra al 130% «è un importante fattore di vulnerabilità», perché espone il Paese ai cambi di fiducia del mercato e «limita lo spazio di manovra dei conti pubblici». In parole povere: siamo condannati ai tagli di spesa, e a questo prezzo non avremo sorprese dallo spread e dai tassi di interesse, che invece ricomincerebbero a correre se il rigore venisse allentato. Il Fondo la vede così. L'Fmi corregge di poco al rialzo le stime del deficit pubblico, che corrisponderà al 2,7% del Pil quest'anno e al 2,1% il prossimo. comunque ben al di sotto del 3% imposto dagli eurotrattati. Ci scuserà il Fondo se molti italiani sono scettici nel vedere il deficit allo 0,2% del Pil, sia pure nel lontano 2020. La notizia migliore è che l'Italia torna a crescere: per quest'anno si prevede un Pil in crescita dello 0,7% e nel 2016 dell'1,2%. Con la riserva che la crisi greca rischia di limare qualche decimale. Purtroppo quella dell'Italia si conferma una ripresa economica che fatica a produrre posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione scenderà, ma molto lentamente. Sarà del 12,5% nel 2015 e del 12,2% nel 2016 ma ancora nel 2020 sfiorerà l'11%. L'Fmi osserva che con la crisi «le disuguaglianze dei redditi e il rischio di povertà sono aumentati» e raddrizzare la situazione richiederà molti anni. Come fare? La ricetta del Fondo monetario è la solita: fare le riforme. «Le prospettive di medio termine dell'Italia» si legge nel rapporto «sono frenate dai colli di bottiglia strutturali. Ma per l'Italia si è aperta una finestra di opportunità per portare avanti le riforme in grado di riaccendere la crescita». Una nota curiosa è che l'Fmi pungola non solo l'Italia e l'Europa ma anche l'America. Scrive infatti che le finanze pubbliche degli Stati Uniti «sono su un sentiero insostenibile», perciò servono con urgenza «una riforma del fisco, una delle pensioni e un taglio ai costi della sanità». Insomma l'America viene bacchettata dal Fondo come un'Italietta qualsiasi.

L'Italia subisce colli di bottiglia strutturali, ma ha davanti a sé una finestra di opportunità per portare avanti le riforme e far ripartire la crescita Christine Lagarde Presidente dell'Fmi e prima firmataria del Rapporto sull'economia italiana - LA STAMPA

Disoccupazione

Debito-PIL

Deficit-PIL

Il dossier fra luci e ombre Il Fondo monetario internazionale invoca «una forte risposta politica da parte dell'Europa» per evitare che «gli avversi sviluppi in Grecia possano avere impatto su altri Paesi», come l'Italia. Per l'Fmi «il debito pubblico italiano è sostenibile», però essendo superiore al 130 per cento «espone il Paese ai cambi di fiducia del mercato e limita lo spazio di manovra dei conti pubblici». Il Fondo osserva che in Italia con la crisi «le disuguaglianze dei redditi e il rischio di povertà sono aumentati». La disoccupazione scenderà ma nel 2020 sfiorerà ancora l'11 per cento. Il Fondo monetario internazionale pungola non solo l'Italia e l'Europa, ma anche l'America. Scrive infatti che le finanze pubbliche degli Stati Uniti «sono su un sentiero insostenibile».

Foto: LAPRESSE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso

Nell'ingorgo di scadenze la Grecia deve 280 miliardi

Ha un debito inferiore a quello italiano ma per ora insostenibile
PAOLO BARONI ROMA

Dopodomani, venerdì 10, scadrà un altro prestito: dopo il miliardo e mezzo che il 30 giugno doveva essere restituito al Fondo monetario, questa volta sono 2 miliardi di euro di titoli a breve che il Tesoro greco dovrebbe rimborsare. E ancora, lunedì 13 «maturano» altri 500 milioni da restituire all'Fmi: anche questo prestito, come quello che ha innescato la procedura di default, fa parte del piano di aiuti varato nel 2010. Il 17 un altro miliardo di euro di titoli del Tesoro e quindi il 20 luglio arriva il colpo che rischia di dare il «ko» finale alla Grecia. 20 luglio, il «D» day Scadono infatti 2 miliardi e 95 milioni erogati nel 2012 dalla Bce, 1,36 miliardi arrivati dalla varie banche centrali dell'Eurozona e pure 25 milioni prestati dalla Banca europea degli investimenti. E via così, sino a fine anno, non c'è mai una sosta. Detto questo, a parte l'ultima rata destinata al Fondo, la Grecia sino all'altro ieri aveva sempre onorato i suoi debiti. Il «contatore» del Financial Times per il 2015 riporta la seguente fotografia: 18,927 miliardi pagati (compresi 5,2 miliardi di titoli del Tesoro rimborsati solo a giugno) e altri 18,668 ancora da pagare. Ecco il guaio che si trova a dover risolvere Tsipras in queste ore: una montagna di scadenze che in base alle attuali condizioni dell'economia greca e delle casse statali non è possibile onorare. Solo per stare ai prestiti erogati negli ultimi 2-4 anni da Bce, Fondo monetario e istituzioni europee, nel 2015 la Grecia dovrebbe rimborsare qualcosa come 2728 miliardi di euro. Poi dal 2016 la curva dei rimborsi scende in maniera verticale per viaggiare sempre all'interno di una forchetta compresa fra i 5 e gli 8 miliardi all'anno, con due soli picchi attorno ai 10 miliardi di euro nel 2019 e nel 2043. In totale i finanziatori della Grecia vantano crediti per 280 miliardi: 22 miliardi il Fondo monetario, 27 la Bce, 53 direttamente i governi dell'Eurozona, ben 131 il Fondo europeo di stabilità, più 34 miliardi di banche soggetti privati e 15 sotto forma di certificati del Tesoro greco a breve finiti nei portafogli di banche e istituzioni finanziarie pubbliche e private. Sostenibile oppure no? Se il debito pubblico greco è insostenibile, come ha certificato a tempo scaduto, il 2 luglio, il Fondo monetario, non è tanto per il suo costo, visto che la media dell'onere del debito greco è pari al 2,4%, più basso di quello italiano e addirittura di quello tedesco; né la durata, visto che le rate finiscono addirittura nel 2067. Il problema vero è rappresentato dallo scoglio del 2015-2016, un biennio «terribile» che vede concentrati ben 35-36 miliardi di rimborsi. E soprattutto è insostenibile perchè nel frattempo l'economia greca è crollata e assieme a lei le entrate fiscali. Il crollo del Pil L'Fmi ha stimato in circa 50 miliardi il fabbisogno di rifinanziamento della Grecia di qui al 2018, perché negli ultimi tempi la situazione della Grecia si è ulteriormente deteriorata: quest'anno Atene doveva crescere del 2,5% ed invece è rimasta ferma al palo. Troppo lento il Paese a varare le riforme attese e decisamente insufficienti gli incassi da privatizzazioni (appena 3 miliardi anziché 23). Tutto questo si è riflesso sul rapporto debito/Pil che è schizzato al 177,1% del Pil, a quota 312 miliardi.

Il debito ellenico LA STAMPA LE SCADENZE FMI EUROZONA OBBLIGAZIONISTI INTERNAZIONALI FONDO EUROPEO EFSF BCE INVESTITORI PRIVATI

Foto: Crescita zero Quest'anno la Grecia doveva crescere del 2,5% ed invece è rimasta ferma

Foto: Dodici giorni Da venerdì prossimo al 20 luglio la Grecia deve restituire prestiti per oltre 7 milioni di euro

il caso

Bilanci d'oro e commissariamenti La Sanità in mano ai governatori

Dalle Marche alla Sicilia: la delega resta al Presidente
FRANCESCO MAESANO ROMA

La sanità italiana è paragonabile a un Moloch, una di quelle divinità che le antiche popolazioni del medioriente onoravano a costo di immani sacrifici. Basti pensare alla levata di scudi e alle «accuse» sdegnate di volerla privatizzare che seguirono all'osservazione dell'allora premier Monti, che nel 2012 provò a ragionare di sostenibilità del servizio sanitario nazionale. Una divinità con molte braccia: i ventuno di ventuno sistemi sanitari a i quali ha dato vita la riforma del titolo V della Costituzione del 2001. Ventuno organizzazioni separate per ventuno territori con differente gettito fiscale e differente capacità di spesa. E come ogni divinità, anch'essa ha i suoi sacerdoti. In via teorica sarebbero gli assessori regionali di competenza. In pratica in molte regioni, specialmente al Sud, i governatori hanno avvocato a sé la delega in materia o gli è stata affidata la responsabilità di commissario ad acta dal governo. Questo perché la spesa sanitaria assorbe tra il 50 e il 75 per cento del bilancio delle Regioni e i presidenti, in un periodo di vacche magrissime tra il piano salute e i tagli ai trasferimenti, tendono sempre più a tenersela stretta. Gli ultimi in ordine di tempo sono stati Michele Emiliano in Puglia e Luca Ceriscioli nelle Marche, che non hanno assegnato la delega lasciandola in pancia alla presidenza. Il nuovo governatore marchigiano, unico caso in Italia, ha tenuto per sé anche quella ai servizi sociali: in tutto parliamo di circa il 90 per cento del bilancio regionale. Ceriscioli promette che questo incarico da dominus indiscusso sarà «a tempo determinato, per rimettere sui binari due settori che hanno bisogno per ragioni diverse di poter essere inquadrati insieme: credo sia l'unico modo per gestire quella zona di confine socio-sanitaria che è strategica per l'intero sistema. Non riesco a distaccare i due settori». Stesso discorso per Emiliano, che aveva già annunciato in campagna elettorale di voler tenere per sé la delega, poche ore dopo l'insediamento aveva già la testa proiettata al rientro del deficit sanitario. «Confermo l'impegno a modificare la negativa tradizione della Puglia nello sfioramento del tetto della spesa sanitaria - ha messo in chiaro da subito - tutte le indicazioni ricevute dalla Corte dei conti saranno tenute in debita considerazione: mi riferisco soprattutto alla difficoltà di controllare la spesa farmaceutica, situazione storicamente stabilizzata che avrebbe bisogno di interventi più intensi e radicali». Vincenzo De Luca invece non ha neanche dovuto formalizzare la decisione di tenersi la delega per una ragione molto semplice: la sanità in regione è commissariata. «Stabilizzeremo i precari - ha assicurato - siamo convinti di poter risolvere il problema entro novembre. Questo è il mio obiettivo. Entro luglio verificheremo con quali procedure». Come lui, i presidenti di regione sono commissari anche nel Lazio, nel Molise, in Abruzzo. In Calabria no. Lì il commissario è l'ingegner Massimo Scura che è subentrato a marzo al generale Pezzi, a sua volta nominato in sostituzione dell'ex presidente Giuseppe Scopelliti. C'è poi la Sicilia. Lì fino alla scorsa settimana l'assessore c'era. Era Lucia Borsellino, figlia del giudice ucciso nella strage di via d'Amelio. S'è dimessa dopo l'arresto del primario Matteo Tutino, vicino al presidente Crocetta, che per tutta risposta ha ripreso la delega dicendo di voler «decidere con calma» il nome del successore. E, nel frattempo, ha nominato una commissione di sei saggi e si è tuffato a capofitto nel nuovo incarico di assessore. @unodelosBuendia

50-70% il peso La Sanità vale in media più della metà del bilancio di una regione Regioni In Marche, Puglia e Sicilia la delega alla Sanità e al Presidente. In Campania, Lazio, Molise e Abruzzo il Presidente è anche commissario

Foto: SILVANO DEL PUPPO/FOTOGRAMMA

Foto: Ventuno sistemi In Italia esistono 21 diverse organizzazioni con differenti capacità di spesa - per gestire la Sanità

Nuovo regolamento del Comune

Tasse e imposte a rate solo per i redditi più bassi e le imprese in difficoltà

beppe minello

Si dice che per pagare e per morire c'è sempre tempo. Be', nel caso di imposte e tasse comunali non sarà più così. Ieri la giunta del sindaco Fassino su proposta dell'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, ha varato modifiche al «Regolamento comunale delle Entrate» che permetterà al Consiglio comunale di introdurre un tetto di reddito oltre il quale non si potrà accedere alla rateizzazione. Per le persone fisiche si tratterà di un limite ancora, ripetiamo, da definire, mentre per le imprese ci si affiderà all'autocertificazione da parte di un commercialista che attesterà la condizione di difficoltà economica in base a due indici: il rapporto debito-fatturato e la liquidità. Insomma, Palazzo Civico vuole contenere il fenomeno, evidentemente abbastanza diffuso, di chi non paga per scelta e in virtù del principio enunciato in apertura di articolo. Le ganasce fiscali

La nuova regola si affianca ad altre novità introdotte per aiutare chi, avendo chiesto e ottenuto un piano di rateizzazione non è comunque riuscito a mantenere il ritmo dei pagamenti. Tra loro ci sono anche quelli che si trovano con l'auto bloccata dalle cosiddette ganasce fiscali, cioè obbligati a tenerla in garage, e commercianti che si sono visti revocare la licenza. Numeri dal Palazzo ne escono pochi, ma quei pochi sono dell'ordine di decine di migliaia di revoche. Da quando Soris, la società di riscossione controllata dal Comune, è in attività sono state concesse, a fronte di un parco «clienti» di oltre mezzo milione di persone, qualcosa come 90-100 mila rateizzazioni. Delle quali, ad oggi, circa 30 mila (pari a 20-25 mila contribuenti, tenendo conto che ognuno può essere titolare di più pratiche) risultano sospese per una cifra che si aggira attorno ai 30 milioni di euro. Un dato preoccupante, denunciato mesi fa dalla direttrice della Soris, Maria Teresa Buttigliendo, la quale, davanti al Consiglio comunale aveva rivelato che solo «nel 2014 le revoche delle rateizzazioni sono state 8 mila, tutti ritrovatisi più poveri e non in grado di rispettare le scadenze». Il provvedimento preso ieri dalla Giunta è figlio anche di quella denuncia e delle nuove norme contabili che da quest'anno renderanno ancora più difficile, se mai è possibile, la stesura del bilancio di previsione atteso per domani quando è stata convocata una giunta straordinaria. Norme che non permetteranno più al Comune di mettere alla voce degli «attivi» il presunto incasso, ma solo quello reale. In estrema sintesi, chi ha avuto la revoca della rateizzazione e magari l'auto bloccata, potrà, pagando tre rate tutte insieme, riprendere i pagamenti con un nuovo piano più accessibile. Con un importo di debito fino a 7 mila euro, il piano non potrà eccedere i tre anni. Oltre i 7 mila si può arrivare a 5 anni. «Nessun condono»

Novità anche per chi è in regola: potrà sospendere o aumentare i tempi di rientro fino a un anno. Chi ha un debito oltre 50 mila euro sarà obbligato a presentare una garanzia fidejussoria. «Nessun sconto e nessun condono - dice Passoni - ma un aiuto a quei contribuenti che, per vari motivi, si trovano in un momento di effettivo disagio economico».

LA BOMBA ATENE Le trattative il retroscena

Grecia, ecco l'ipotesi choc: via dall'euro ma nella Ue Così è la fine di Maastricht

Tutto è rimandato al vertice a 28 di domenica. Ma intanto questa è la voce che gira all'Eurogruppo. L'obiettivo di Tsipras è ottenere 7 miliardi per saldare le rate di luglio IMPEGNO DELLA BCE Draghi assicura che terrà a galla le banche greche altri 5 giorni
Fabrizio Ravoni

Da un personaggio biblico a un altro. Finora Alexis Tsipras era Davide contro Golia. Con le ultime idee che circolano a Bruxelles, però, rischia di trasformarsi in Sansone contro tutti i filistei. Nei corridoi di Justus Lipsius circola infatti l'ipotesi che Atene possa uscire dall'Unionemonetaria, pur rimanendo dentro l'Unione europea. E che possa adottare l'euro come valutadiriferimento: come fu per l'Ecu. Per fare un paragone: una situazione simile a quella della Polonia; meno a quella inglese. A quel punto, però, tutti i paesi dell'Eurozonadovrebberointerpretare l'euro come valuta di riferimento. Insomma, la soluzione punterebbe a disgregare l'Unione monetaria ideata a Maastricht. Al momento, nessuno è pronto ad assumersi la paternità dell'ipotesi. Mac'è ed è soltanto delle trattative riservate. Avanzata e prospettata forse in sede di Eurogruppo. E utilizzata, probabilmente, come minaccia da Tsipras per convincere la riottosa Angela Merkel a dare semaforo verde per l'apertura immediata del portafoglio europeo. Portafoglio che, però, rimarrà chiuso. Almeno per il momento. Il nuovo ministro greco delle Finanze, Euclid Tsakalotos, non presenta alcuna proposta per convincere i colleghi europei a concedere un prestito ad Atene. La Merkel, in serata, annuncia un nuovo vertice per domenica, questa volta con tutti i 28 Stati membri. «Il presidente della Bce Mario Draghi ha assicurato che farà il necessario per tenere le banche greche a galla sino ad domenica», aggiunge la cancelliera. E il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk riassume: «Atene deve presentare la sua proposta giovedì (domani, ndr) e domenica i 28 Paesi la discuteranno. Abbiamo quindi solo cinque giorni di tempo per un accordo». La Grecia avrebbe avanzato la richiesta alla Ue di un prestito ponte di 7 miliardi, che non è stata però ufficializzata. I mercati digeriscono male le conclusioni dell'Eurogruppo: Milano perde il 3%. Stabile, invece, lo spread a 165 punti. La richiesta, molto probabilmente, verrà ufficializzata oggi da Tsipras intervenendo al Parlamento europeo. Il premier greco, a costo di allungare di altri 20 giorni l'agonia del Paese (più o meno questi i tempi necessari per ottenere il prestito ponte dall'Esm, il Fondo salva Stati Ue), continua a negare i programmi di risanamento e di riforme chiesti dalla Commissione Ue. Da Atene, il governo fa filtrare indiscrezioni sul fatto che il programma di interventi seguirà la falsariga della Proposta Juncker, bocciata dal referendum di domenica scorsa. In realtà, quel progetto era stato ampiamente emendato da Tsipras, fino al punto di annacquarelo. Barack Obama si augura un successo del negoziato. Angela Merkel, però, ritiene che - su queste basi - non possa nemmeno iniziare. François Hollande sottolinea che «spetta ad Atene l'onere delle proposte». Il suo primo ministro, Rafael Valls, apre anche a una rinegoziazione del debito: bestemmia per Berlino. «Chi conosce i trattati Ue - sottolinea Wolfgang Schäuble, ministro delle Finanze - sa che il taglio del debito è vietato». Il problema è che Atene ha bisogno dei 7 miliardi entro 48 ore per evitare il fallimento e consentire alle banche di riaprire i battenti. Tsipras dice: date mi in tempo rapido questi fondi, e poi facciamo le riforme. Tempismo che lascia perplessi un po' tutti a Bruxelles. Anche perché sono convinti che quando arriverà la proposta greca, non sarà in linea con i parametri europei: la cui flessibilità è ormai arrivata al limite. D'altra parte è ormai chiaro a tutti che Tsipras non ha nessuna intenzione di presentare schemi rigorosi. E che voglia il prestito per «motivi politici»: da qui i contatti ora con Putin ora con Obama. Roma

BORSE IN ROSSO MILANO LONDRA -3 +3 FRANCOFORTE -3 +3 PARIGI -3 +3 -3 +3 L'EGO

Foto: VERTICE A sinistra Alexis Tsipras e Angela Merkel di fronte a Jean Claude Juncker e François Hollande

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA BOMBA ATENE Un Paese in bilico il caso

Tasse, lavoro, pensioni Il programma illiberale del compagno Tsipras

Aumento delle imposte sui redditi e sulle imprese, nazionalizzazioni delle banche: la «moderna» ricetta di Syriza è da Italia anni Settanta VETERO COMUNISTI L'unica idea geniale del premier per fare soldi è punire i ricchi

Antonio Signorini

Roma Nazionalizzazioni, tasse sui ricchi, giro di vite sulle imprese, difesa a tutti i costi del lavoro pubblico, spesa pubblica e assunzioni come unica ricetta per lo sviluppo. Compagni duri e puri di tutta l'Europa hanno elogiato il ritorno alle politiche della sinistra, quella vera; Fidel Castro che si congratula «calurosamente» per la brillante vittoria del governo greco al referendum. Persino a Massimo D'Alema è tornata la voglia di Syriza e in televisione si è lanciato in un'analisi della vicenda greca in stile Bertinotti, diventata virale in rete. La ribalta referendaria di Alexis Tsipras e le trattative di questi giorni hanno ridato fiato a un modo che sembrava scomparso. Quello che considera i bilanci pubblici in rosso una necessità politica e poi, quando i conti non tornano, dà la colpa al leviatano liberista e all'ordine globale capitalista. Nel governo greco c'è veramente chi ancora usa termini di questo tipo. «Abbiamo il programma del vecchio partito laburista, quello che avevano un tempo le socialdemocrazie», ha spiegato tempo fa l'attuale ministro delle Finanze di Atene, Euclid Tsakalotos. Nelle sue intenzioni era una frase rassicurante. Forse voleva dire che, per il momento, la sinistra greca rinuncia alla rivoluzione. Ma la macchina del tempo impazzita di Atene ha mandato in corto circuito l'area euro. Impossibile per i creditori accettare l'agenda di un governo con un imprinting marxista; escluso che l'esecutivo della sinistra radicale possa accettare una ricetta bollata come neoliberista. Il programma elettorale originario di Syriza (al netto della rinegoziazione del debito) aveva il marchio dei movimenti No global anni Novanta ai quali apparteneva l'attuale premier e anche quello dei partiti comunisti che sono entrati nel cartello elettorale. Salario minimo da alzare, nazionalizzazioni delle banche e delle imprese strategiche, eliminazione delle limitazioni agli stipendi pubblici introdotti dal precedente governo. La ricetta per trovare le risorse è tutta sulle entrate: aumento delle tasse sui redditi (si ipotizzava una aliquota al 75% per i redditi più alti), aumento delle imposte sulle imprese, tassa sulle attività finanziarie e divieto per i derivati. Da tagliare solo la spesa militare. Promesse elettorali? No, la proiezione di una visione del mondo. Anche la lettera mandata il 30 giugno ai creditori dal governo di Atene non si sposta molto dall'agenda elettorale del gennaio scorso. Concessioni solo sulle tasse (Iva esclusa), con l'incremento degli anticipi versati dalle imprese al 100%, eliminazione delle agevolazioni per gli agricoltori, riduzione del tetto alle spese militari. Riforma delle pensioni depotenziata e a regime in più di dieci anni. Rinvio per la riforma del mercato del lavoro che nelle intenzioni dei creditori dovrebbe puntare sulla flessibilità. Praticamente una manovra elettorale. Misure che colpiscono solo l'elettorato del centrodestra greco e salvano quello della sinistra che è, come in Italia, soprattutto da dipendenti pubblici. Difficile che qualcosa cambi ora. Il nuovo ministro dell'Economia è moderato solo nei modi e i referenti di Tsipras restano gli stessi. Improbabile cambi strada un governo di un paese dove c'è un'emergenza umanitaria, ma che sceglie come priorità la riapertura della televisione di Stato e la riassunzione di 1.700 impiegati. Difficile che la svolta porti la firma di Tsipras, dopo che i due precedenti governi moderati, del Pasok e di Nuova democrazia, hanno fatto crescere il numero dei dipendenti pubblici, dando luogo fino al 2008 a una crescita del Pil eccezionale e fasulla. La Grecia è un malato e Tsipras è il medico meno adatto a curarla.

I punti principali Tsiprashachiestoall'Eurogruppo un prestito ponte da 7 miliardi di euro possibilmente entro leprossime48oreperfare fronte all'emergenza Il prestito ponte Tsipras chiede eccezioni sull'Iva applicata nelle isole, tagli più moderati alle spese militari e un rallentamentodellariforma delle pensioni 2Iva, pensioni e spese militari Nazionalizzazioni delle banche,tassasulleattività finanziarie e divieto per i derivati, innalzamento del salario minimo Salario minimo e nazionalizzazioni Aumento delle tasse sui

redditi (si ipotizza una aliquota al 75%), aumento delle imposte sulle imprese, tassa sulle attività finanziarie
Aumento delle imposte

Foto: VERDETTO CONGELATO Alexis Tsipras parla con il governatore Bce Mario Draghi a margine delle trattative Il premier che guida la Grecia da 5 mesi è nato ad Atene il 28 luglio 1974 pochi giorni dopo la caduta della dittatura dei colonnelli

LA BOMBA ATENE Le reazioni

E il Fmi lancia l'allarme: l'Italia rischia il contagio

Il nostro Paese finisce nel mirino dei tecnici della Lagarde: riforme subito, il vostro debito è un fattore di vulnerabilità PREMIER AVVISATO «Serve una accelerata sulle privatizzazioni, statali poco efficienti»
Roberto Scafuri

Roma E ora, l'Italia. Nessun dorma: vietato fingere, darsi malati, passare inosservati, stare a cuccia e fare «sì, sì» con il capino di peluche a tutto quanto dica Lehrerin Merkel per camuffare l'impreparazione congenita. La maestra è infuriata e ora sotto a chi tocca, il caso Grecia apre rischi finora tenuti sottotraccia con un po' di tweet e la borbottante (punto rassicurante) faccia del ministro Padoan a dire che «nessun contagio, stiamo tranquilli». Siamo sereni, sì. Col piffero. Cioè alla maniera di Matteo, con la mano sulla rivoltella e l'orecchio drizzato dall'ansia. Anche perché la Grecia è un'eccezione, noialtri una regola. La prima campanella è suonata, lugubre e inquietante come tutte le campanelle che non promettono la fine delle lezioni bensì l'inizio. Risuona da New York, dove con sospetto tempismo il board del Fondo monetario, in procinto di varare le trasfusioni per Atene, cerca il prossimo furbetto. Il rischio di contagi derivanti dagli «sviluppi avversi in Grecia esiste», altroché. Certo: «l'esposizione diretta è limitata», eppure occhio alle ripercussioni «sulla fiducia», occhio all'idea che l'euro non sia «irreversibile». Lo scrivono i tecnici del Fmi, precisando che occorre una «robusta risposta a livello europeo» per contrastare gli effetti della crisi greca, altrimenti l'«impatto sostanziale sull'Italia» non è escluso. Il motivo è presto detto, basta tirar due conti. L'economia italiana resta malaticcia, «fragile e lenta» come la ripresa: il Pil nel 2015 crescerà solo dello 0,7 per cento, per raggiungere a fatica l'1,2 l'anno venturo. È l'economia che dà segni di vitalità meno netti dell'intera area euro. Il debito pubblico resta la ferita purulenta che infetta la ripresa. Secondo le previsioni del governo, il rapporto debito-pil doveva scendere al 126,9 per cento quest'anno e al 125,6 il prossimo. Sarà invece del 133,3 per cento nel 2015 e del 132,1 nel 2016. «È sostenibile, ma resta soggetto a rischi significativi a causa della sua entità», scrive il Fmi. È quel fattore di vulnerabilità che ci mantiene sul chi vive. Abbastanza scontate, si associano ai dati le raccomandazioni e i giudizi degli economisti di Washington, che «sostengono l'ampia strategia adottata per rafforzare i bilanci di banche e imprese», ma spronano l'Italia ad accelerare, specie sulle privatizzazioni. Ridurre le spese e migliorare l'efficienza nel settore pubblico aiuterebbe, perché «resta a bassi livelli». Processi più rapidi contribuirebbero a ridurre il debito. «Target più ambiziosi sulle privatizzazioni, in linea con i precedenti piani, godrebbero dei vantaggi delle condizioni favorevoli dei mercati», scrivono ancora i tecnici, giudicando «ambiziosa» l'agenda di Renzi. Finestra di opportunità da cogliere, «con riforme più profonde per riavviare la crescita». Ergo: rimandato a settembre. A patto che la smetta di distrarsi con l'iPhone.

+0,7% La stima del Fondo monetario internazionale per la crescita del Pil italiano nel 2015, +1,2% nel 2016 uasi fuori da recessione ma la ripresa è fragile "Aumentare la produttività e rafforzare le banche L'analisi Gli obiettivi

Foto: SEVERISSIMA Christine Lagarde

TLC La relazione annuale dell'Agcom

Nella «banda larga» Italia senza rete e utenti Media: serve la riforma

Il messaggio di Cardani: «Solo il 36% di clienti può connettersi a 30 mega». E per la tivù: «Sistema obsoleto. Abolire canone Rai» TELEVISIONE Nei fatturati Sky è prima ma Mediaset si riprende il secondo posto TLC & TV L'intero settore vale 52 miliardi ma ha perso nel 2014 il 5,9% dei ricavi
Maddalena Camera

Italia arretrata nella rete a banda ultralarga. L'avevamo ampiamente capito, ma la certificazione ufficiale è arrivata dall'Agcom nella sua relazione annuale sul settore tlc e tv. Il presidente dell'Autorità per le tlc sferza il governo mostrando i numeri. In Italia le connessioni superiori ai 30 Mb (mega) sono presenti sul 36% del territorio nazionale contro il 68% della Ue e di conseguenza il digital divide è doppio rispetto a quello europeo e con situazioni che arrivano alla totale mancanza di copertura. Anche quando la connessione c'è, però, complice il costo e l'ormai proverbiale preferenza da parte degli italiani per le connessioni mobili, la banda ultralarga viene sotto utilizzata. Tanto che «solo il 4% delle famiglie utilizza connessioni superiori a 30 Mb (contro il 26% della Ue) e sono praticamente nulle sono le connessioni superiori a 100 Mbps (9% negli altri stati europei)». Il presidente Angelo Cardani chiede dunque, e neppure tanto sottovoce, l'intervento del governo per colmare tale divario. A dire il vero un piano per la banda ultralarga ci sarebbe ma è purtroppo confuso, come quello del governo greco per la ristrutturazione del debito. Alle accuse di arretratezza della rete il presidente di Telecom Giuseppe Recchi, ha subito risposto che «la sua società ha aumentato gli investimenti». Certo che meglio va con la rete mobile dove il 3G, raggiunge il 98% del territorio (contro il 97% della media Ue). Non meno allarmante il quadro generale dei media: tv, radio e soprattutto quotidiani e periodici. Per Cardani è regolamentato da un sistema normativo «frammentato e disomogeneo, ormai obsoleto rispetto alle sfide del presente», che obbliga a una «riforma ampia in materia di comunicazioni, informazione e media». Per questo Cardani invita il legislatore ad intervenire, anche sulla Rai, in vista del rinnovo della convenzione ventennale che scade l'anno prossimo. Occorre - dice - una riforma complessiva che parta dall' «individuazione del nuovo perimetro» del servizio pubblico e riveda il canone «nel segno di semplificazione, perequazione sociale e effettività della riscossione». Sul fronte dei numeri, complice la crisi, il settore ha perso il 5,9%, con un fatturato totale di 52,4 miliardi. Il 61% dei ricavi arriva dalle tlc (32 miliardi, -7,7% sul 2013), il 27% dai media (14,3 miliardi, -3,2%) e il 12% dai servizi postali (6 miliardi, -2,3%). Il comparto comunicazioni incide sul Pil per il 3,3% ed è tutto in rosso, con perdite in doppia cifra per la rete mobile (-10,4%), per l'editoria in generale (-10,7%) e per i periodici in particolare. (-15,8%). Un confortante segno «più» arriva solo dal comparto Internet (+10% con fatturato di 1,6 miliardi) e dalla tv a pagamento (+1,4%, con ricavi pari a 3,3 miliardi), anche se è ancora la tv in chiaro a produrre i maggiori introiti (4,5 miliardi, -3,3% sul 2013). Quanto ai media classici, negli ultimi 5 anni quotidiani, tv, radio hanno perso quasi 2 miliardi di euro di ricavi. Sul fronte televisivo guardando le singole aziende, la relazione ha sottolineato che Sky Italia è prima sul fronte del fatturato nel 2014 con Mediaset che però si riprende il secondo posto, tolto nel 2013 dalla Rai.

Angelo Cardani

DIGITAL DIVIDE

Nei paesi Ue il 26% impiega già connessioni web ultraveloci

L'intervista

Passera: «Tsipras non sia irresponsabile Ai populistici dico: l'euro non è nemico»

«L'Unione non ha strozzato i greci, ha dato loro 250 miliardi Ma si tenga conto delle specificità di ogni Paese»

L'uscita della Grecia dall'euro andrebbe assolutamente evitata, ma ormai è un tema con cui rischiamo di doverci confrontare. È l'avvertimento che arriva da Corrado Passera, leader di Italia Unica (e candidato sindaco per Milano nel 2016), che all'infinita vicenda greca si appropria anche con la sua esperienza di ex banchiere (a IntesaSanpaolo): «La Grexit diverrà inevitabile se il governo Tsipras continua a comportarsi in modo così poco serio e responsabile. Alla responsabilità di chiamare il popolo al voto va ora affiancato un chiaro senso di responsabilità per dimostrare che si vogliono affrontare le ragioni che hanno portato al fallimento del Paese e perché ai greci sia assicurato un futuro dignitoso». Atene ha chiesto per ora solo un prestito-ponte. Una richiesta sensata o una provocazione? Cominciamo col dire che ha senso rimettersi al tavolo seriamente, dato che prima d'ora la Grecia non ha mai davvero negoziato per un accordo, si è limitata a una trattativa furbesca. Il prestito-ponte ha senso solo se collocato in un contesto di maggiore serietà di Atene. Non è troppo anti-Grecia? Dobbiamo ricordarci che è falso sostenere che la Ue abbia strozzato i greci: negli anni ha prestato loro 250 miliardi di euro, una cifra enorme, superiore al loro intero Pil: è come se all'Italia avessero dato 2.500 miliardi. E ha mostrato quindi di volersi prendere carico almeno in parte del problema. Negoziare ora un accordo che preveda anche un ulteriore finanziamento è doveroso. Sin dall'inizio sono stato fautore di un'intesa capace di porre fine a disastri gestionali che derivano dal passato. Perché dobbiamo sempre tener presente che la povertà di Atene se l'è creata lungo gli anni, l'Europa ha messo i soldi. E l'Europa non ha nulla da farsi perdonare? Di non essere abbastanza coraggiosa nelle politiche di sviluppo. Dobbiamo tuttavia partire da una premessa: è tipico dei regimi demagogici e dei populistici cercare nemici altrove, lontano da sé. Anche in Italia si continua ad agire così. Se da noi la giustizia non funziona, se la burocrazia la fa da padrona è principalmente per le nostre inefficienze, non perché sia colpa dell'Europa. Il solito attacco a Grillo e Salvini? Certi populistici non si rendono conto dell'impatto che avrebbe un'uscita dall'euro. Anche io dico che il piano Juncker - ammesso che esista - è assolutamente inadeguato, che servirebbe un programma pluriennale da mille miliardi su infrastrutture comuni da finanziare con Eurobond o comunque col bilancio Ue. Ma un conto è dire che bisogna fare di più per lo sviluppo, altro è non affrontare le nostre inadeguatezze. Vogliamo ricominciare a far salire deficit e debito? Vogliamo tornare al 2011? Certa gente punta solo a illudere gli italiani. Ricordiamo anche che se oggi il debito a breve dello Stato ce lo finanziamo quasi a interessi zero è grazie all'euro, come pure se paghiamo in banca rate di mutuo mai così basse. Insomma, a questo punto è meglio se la Grecia resta fuori dall'euro? No, ma la Grexit sarà inevitabile se la Grecia non si comporterà in modo serio. Già oggi è un Paese messo sotto forte stress. Certamente non è nemmeno nell'interesse della Ue. Ma dopo aver fatto un cospicuo investimento sulla sua permanenza, io farei un ultimo tentativo. Perché non dimentichiamo le ragioni di fondo, storiche e culturali, che ci hanno portato a costruire l'Unione. Ma ricordiamoci poi che i singoli Paesi, se lasciati al loro destino, non potranno mai competere da soli contro l'area del dollaro e il gigante-Cina. Che cosa comporta l'uscita di un Paese dall'euro non lo sappiamo con precisione. E i primi a farne le spese sarebbero gli altri Paesi mal gestiti e con un forte debito pubblico come l'Italia. Ripeto: non vede altre colpe nell'Europa? Vedo un'Europa che sta facendo un errore fondamentale: invece di gestire i dossier importanti a livello Commissione Ue, continua a riservare un ruolo eccessivo ai governi nazionali. Non ci può essere certezza di costruire l'Unione se il messaggio che arriva è che delle cose importanti se ne occupano i singoli governanti e di quelle meno serie la Ue. Anche per questo l'assenza di una forte proposta italiana è molto colpevole. Come non abbiamo issato durante il

semestre europeo le bandiere degli investimenti e dell'immigrazione, così brilliamo per assenza anche ora. Nella trattativa ci sono spazi per una ristrutturazione del debito? Di fronte a un piano serio si può pensare a rendere sostenibile un debito che oggi non lo è. E valutare se ristrutturarlo, almeno per una parte, anche se non ho ancora capito se Tsipras punta a una rimodulazione di un debito che già oggi è spalmato negli anni e prevede bassi interessi o proprio a una sua cancellazione. Dia un consiglio ai negoziatori... Bisogna avere l'intelligenza di capire che ogni Paese necessita di interventi specifici per uscire dalla crisi: quella valida per un Paese basato sulla manifattura può non esserlo per chi, come la Grecia, si poggia sull'intermediazione e sul turismo. Quello che vedo, invece, è la tentazione di usare sempre gli stessi criteri, vizio tipico peraltro del Fmi specie in passato. E per costruire l'Europa del futuro? Bisogna cominciare ad avvicinare, fra gli stati dell'eurozona o alcuni di essi, le politiche di difesa, migratorie e di sicurezza comune. Tenendo presente che l'"ombrello" degli Usa si defila sempre di più e che tutte le "aree calde" del pianeta si trovano ai confini del territorio europeo, dal Nord Africa al Medio Oriente e all'Ucraina. Al progetto europeo serve una leadership molto più robusta.

Foto: Corrado Passera (Italia Unica)

Delega Pa

Retromarcia Madia: nei concorsi cancellato il "valore" degli atenei

Nuovo pacchetto di dieci emendamenti. Anche nelle Forze di polizia arriva il merito

Non c'è pace per la riforma della Pubblica Amministrazione. Si cambia ancora: un pacchetto di dieci emendamenti del relatore alla ddl, Ernesto Carbone (Pd), apre a un riordino di tutte le forze di polizia, dando spazio al merito, e alla creazione di un'Agenzia per la gestione sia dei dati sulla proprietà che sulla circolazione delle auto, con il Pra che verrebbe trasferito al ministero dei Trasporti. Tra le modifiche anche il livellamento degli stipendi nell'Authority secondo regole uguali per tutti o il taglio dei tempi della burocrazia di fronte ad opere di interesse generale. E potrebbero arrivare ancora altre novità, visto che il ministro della Pa, Marianna Madia, si è detta pronta a «modificare, in modo condiviso» e a «cancellare» la misura introdotta qualche giorno fa in commissione che dà valore, accanto al voto di laurea, anche all'ateneo di provenienza. Una mossa, dopo il polverone che si è alzato nelle scorse settimane, di cui la Cgil Fp «prende atto, sperando che la promessa di cancellazione sia mantenuta». Tornando alle ultime proposte firmate dal relatore, spunta una revisione delle forze di polizia che va oltre la Forestale, corpo da assorbire nei Carabinieri (opzione oggi più quotata) o nella Polizia di Stato, dando però la facoltà a un contingente limitato di migrare nei vigili del Fuoco. Un'altra novità siglata da Carbone riguarda la delega a precisare «i poteri della presidenza del Consiglio dei ministri in ordine agli adempimenti» previsti per la copertura finanziaria dei provvedimenti. In base alla legge 196, le relazioni tecniche su provvedimenti con conseguenze finanziarie spettano ai ministeri con la verifica del Mef. Con l'emendamento, spiegano dalla maggioranza, si punta ad un ruolo di coordinamento di Palazzo Chigi nelle relazioni tecniche. Su questo tema fonti della presidenza del Consiglio confermano che non si tratta di un emendamento del governo e che eventuali modifiche potranno venire nel prosieguo del dibattito parlamentare. Ora infatti il ddl, finito il passaggio in commissione, approderà nell'Aula di Montecitorio, per tornare in terza lettura al Senato. Carbone lancia anche un taglia burocrazia per le iniziative con forte impatto economico. Un suo emendamento parla infatti di semplificazione ed accelerazione, fino al dimezzamento dei tempi, dei procedimenti amministrativi.

La beffa di Tsipras

Atene ci dà l'ultimatum «Fuori altri 7 miliardi»

Il premier ellenico ci prende in giro: si presenta senza un piano e chiede soldi per continuare a mantenere il suo Paese a spese nostre. Ci sono già costati la tassa sulla prima casa e il blocco delle pensioni. Ora basta. È sempre più vicina l'uscita della Grecia. E il Fmi avverte l'Italia: «Rischiare»
MAURIZIO BELPIETRO

Ok, Angela Merkel non è un mostro di simpatia. E nemmeno il suo ministro delle Finanze. Se poi dovessimo tracciare un bilancio della loro politica europea dovremmo riconoscere che finora hanno vinto tutte le battaglie, ma grazie alla loro spocchia rischiano di perdere la guerra, che poi è più o meno ciò che è successo alla Germania nelle ultime guerre, quelle fatte con le armi e non con la finanza. Tutto ciò premesso - e dunque data per scontata l'antipatia che ispira la Cancelliera di ferro a chi non è tedesco - non si capisce la simpatia che suscita fra politici, giornalisti e perfino imprenditori il capo del governo greco. D'accordo, il giovanotto ha una faccia più simpatica di quella della «culona inchiavabile» (copyright del Fatto quotidiano, che attribuì la definizione a Silvio Berlusconi anche se nessuno ha mai trovato traccia di quelle frasi tra migliaia di intercettazioni). Poi, a causa del referendum greco, ora la Merkel ha assunto un'aria da casalinga disperata che la rende ancor meno appetibile. Alexis Tsipras al contrario sorride ed è telegenico, proprio come il suo ex ministro dell'Economia Varoufakis. E come l'economista chic sta dalla parte dei deboli e degli oppressi contro lo strapotere e l'arroganza teutonica. Tutto ciò (...) segue a pagina 3 segue dalla prima (...) lo fa apparire come una specie di Robin Hood a gran parte dell'opinione pubblica. Il capo di un piccolo Stato che si ribella alla Grande Germania e alle banche. Il David di Atene contro il Golia di Berlino. Un Che Guevara ellenico moderna icona anti-multinazionali. Applausi. Ma siamo sicuri che le cose stiano proprio così? Cioè, siamo certi che Tsipras e i suoi siano da difendere o quanto meno sia giusto tifare per loro in odio a Merkel e ai crucchi? Io penso di no e anzi credo che indipendentemente dagli errori della Cancelliera - che ci sono e sono tanti - e da quelli dell'Europa, il leader di Syriza stia difendendo l'indifendibile e non meriti alcuna simpatia da parte nostra. A meno che gli italiani che lo guardano con affetto non siano inguaribili masochisti. Mi spiego. Il "Che" di Atene non solo si rifiuta di pagare le rate dei miliardi che la Grecia ha ricevuto in prestito, ma addirittura con una certa aria strafottente ieri si è presentato a Bruxelles chiedendo subito 7 miliardi per non far fallire il suo Paese. Questi soldi - è bene precisarlo - non li paga Mario Draghi o la Merkel. Li paghiamo noi con le nostre tasse, così come noi contribuenti italiani abbiamo pagato i circa 40 miliardi precedenti che abbiamo prestato ai greci. Tanto per chiarire: quaranta miliardi sono quattro volte il costo del famoso bonus da 80 euro e più di ciò che lo Stato incassa tassando chi possiede un immobile. In altre parole, non ci fosse stata la Grecia da salvare, Mario Monti non avrebbe stangato i proprietari di case e Matteo Renzi avrebbe potuto elargire mance ai pensionati e a chi non ha un lavoro. Al contrario i soldi sono andati alla Grecia per evitare che fallisse e la Grecia ora non solo non vuole restituirli e pagare gli interessi, non solo chiede che il debito sia annullato o comunque fortemente ridotto, ma in sovrappiù - dopo la vittoria no al referendum sull'accordo con Bruxelles chiede altri 7 miliardi, uno o due dei quali molto probabilmente li dovremo mettere noi. Se ciò avvenisse vorrebbe dire che in Italia non si restituiscono i soldi ai pensionati cui erano stati ingiustamente sottratti (lo ha stabilito la Corte costituzionale), ma tramite la Bce e altri enti europei si trovano i fondi da dare a Tsipras. Il quale non li userà per ristrutturare il proprio Paese e metterlo in condizioni di competere con le altre economie, ma impiegherà il denaro ricevuto per mantenere un Paese che fa acqua e che per restare a galla ha bisogno di continue iniezioni di denaro fresco. Vale la pena di ricordare qualche dato, riassunto qualche giorno fa su Libero negli articoli di Maurizio Stefanini e Carlo Nicolato. Fino a poco tempo fa i dipendenti pubblici in Grecia erano il 25 per cento degli occupati contro il 15 per cento della media europea. Noi che ce la prendiamo con i ministeriali abbiamo "solo" il 14,4 per cento di lavoratori stipendiati da Stato e enti locali. Dunque mentre in Italia un occupato su sette è pagato dalla collettività, in Grecia lo è uno ogni

quattro. E gran parte di questi signori, oltre allo stipendio gode di bonus di vario tipo, come per esempio quello per i dipendenti che arrivano in ufficio in orario. Non solo. Mentre grazie alla Fornero da noi si va in pensione a 67 anni con 40 di contributi, in Grecia si va a 65 e con 35 di contributi, ma alla regola si sottraggono 580 categorie che si vedono abbassata l'età a 55 e tra i lavoratori beneficiati ci sono i parrucchieri, gli speaker di radio e tv, i trombettieri, i dipendenti della Banca nazionale, gli impiegati della compagnia di bandiera e così via. Non è tutto. In media un pensionato greco prende mille euro e la pensione può essere cumulata e può essere lasciata in eredità alle figlie nubili, le quali ovviamente non si sposano perché altrimenti perderebbero il sempiterno vitalizio. E questo non è che un assaggio della dolce vita greca. Dunque, prima di simpatizzare per Alexis Tsipras e di fare il tifo per lui contro la Merkel, forse sarebbe il caso di pensare che se il leader greco ride così di gusto ad ogni incontro con gli altri leader è perché ci sta facendo fessi. Proprio come si devono essere sentiti ieri i capi di Stato riuniti a Bruxelles quando il giovanotto ha detto loro che non aveva un piano B, ma solo un piano C: pigliarci per il c...
maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

Lo scenario

L'analisi dell'Fmi spaventa l'Italia Attenti, adesso rischiate anche voi

SANDRO IACOMETTI

L'agenda di Matteo Renzi è ambiziosa, ma la ripresa è «fragile» e l'impatto della Grecia sarà «sostanziale». Non arrivano buone notizie dal Fondo monetario internazionale. Al di là di alcune riflessioni d'incoraggiamento e di un apprezzamento generale, ma riferito ad effetti futuri da verificare, del jobs act, il quadro emerso dal monitoraggio effettuato in Italia dal 5 al 18 maggio dalla task force di Washington (tra cui il nostro Carlo Cottarelli) non è per nulla positivo. Il rapporto finale del Fondo (datato primo luglio e diffuso ieri) è costellato da una sequenza di «ma» e «però» che pesano come macigni sul cammino della presunta ripartenza. L'attuale politica fiscale, secondo gli economisti di Washington guidato da Christine Lagarde, presenta una «giusto equilibrio tra sostegno alla crescita e riduzione del debito». Su quest'ultimo fronte, però, l'Italia dovrebbe procedere con maggiore coraggio sulle dismissioni, come era stato promesso in passato. «Target più ambiziosi sulle privatizzazioni», si legge nel documento, «in linea con i precedenti piani, godrebbero dei vantaggi delle condizioni favorevoli dei mercati». E aiuterebbero a ridurre un debito al di sopra del 130% del pil che è «un importante fattore di vulnerabilità» e «limita lo spazio di manovra fiscale». I problemi maggiori, secondo l'Fmi, «derivano da uno scenario di stagnazione in cui la crescita e l'inflazione rimangono molto bassi per un prolungato periodo di tempo». Il giudizio d'insieme è che l'economia italiana «sta emergendo gradualmente da una prolungata recessione, ma la ripresa è ancora fragile». Pur lodando le autorità italiane «per le azioni politiche coraggiose» che, insieme agli aiuti esogeni arrivati dalla Bce, da Bruxelles con la flessibilità sul patto e dal prezzo del petrolio, «hanno migliorato la fiducia». Ma i direttori esecutivi di Washington sottolineano che «le prospettive di medio termine sono tenute a freno da colli di bottiglia strutturali, alta disoccupazione, bilanci deboli e debito pubblico elevato». Molte le cose da fare per «affrontare il problema duraturo della produttività». A partire da «riforme di ampio respiro per aumentare l'efficienza nei servizi pubblici» e per sbloccare «settori che restano altamente regolati come quelli dei trasporti». Necessario inoltre un intervento sulle banche, le cui sofferenze hanno raggiunto «livelli sistemici» e l'immane «ribilanciamento fiscale necessario per ridurre ulteriormente le alte tasse sul lavoro e sui capitali». In questo quadro di precarietà, accanto alla «finestra di opportunità per spingere avanti riforme più profonde per rilanciare la crescita» (che per quest'anno viene confermata allo 0,7%) c'è anche lo spettro della Grecia. Pure qui è il «ma» che fa la differenza. Il pericolo di contagio nel breve termine è infatti «limitato», così come «l'esposizione diretta», ma, avverte l'Fmi, se non combattuti con una forte risposta politica da parte dell'Europa «gli avversi sviluppi in Grecia potrebbero avere un sostanziale impatto sull'Italia tramite effetti sulla fiducia». [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Roma-Latina La Corte dei conti: «Scandalo come il Mose» Chiesta la condanna degli ex amministratori della Regione Lazio

L'autostrada non c'è ma ci costa 19 milioni

Valeria Di Corrado

Ancora non è stato aperto il cantiere dell'autostrada Roma-Latina e già abbiamo perso milioni di euro, precisamente 19, secondo la procura della Corte dei conti, che ieri ha quantificato il danno da «mancato risparmio» subito dalla Regione Lazio e ha chiesto la condanna in solido dell'ex governatore Storace e di altri undici. Di Corrado a pagina 9

«La strategia che ha portato a far lievitare i costi della Roma-Latina è simile a quella del Mose di Venezia. Gli schemi illeciti adottati sono sovrapponibili». Nella sua requisitoria davanti ai giudici della Corte dei conti del Lazio il sostituto procuratore Rosa Francaviglia ha definito una «vicenda gravissima» l'iter amministrativo che ha permesso di affidare la progettazione e la realizzazione dell'infrastruttura senza una gara a evidenza pubblica. Ancora non è stata posta la prima pietra dell'autostrada, ma lo spreco di denaro pubblico pesa quanto un macigno. Al termine di un'indagine del Nucleo di Polizia Tributaria, la procura contabile ha quantificato in 19 milioni il danno da «mancato risparmio» subito dalla Regione Lazio e ha chiesto ieri la condanna in solido dell'ex governatore Storace, del suo assessore ai Lavori pubblici Gargano, dei dirigenti regionali Raniero De Filippis, Raimondo Luigi Besson, Patrizio Cuccioletta e Bernardo M. Fabrizio, del presidente pro tempore di Arcea Andrea Abodi, dell'ad Ruggiero Borgia e dei consiglieri Flavio De Luca, Aurelio Saitta e Roberto Serrentino. A 9 di loro viene contestato una condotta dolosa. Tant'è vero che è stata aperta un'indagine anche alla Procura della Repubblica di Roma. «Non si tratta di un'opera realizzata e non utilizzata o parzialmente realizzata e non ultimata - si legge nell'atto di citazione - bensì di un'opera fantasma e inesistente, per la quale sono state dilapidate risorse finanziarie rilevanti». IL SOCIO PRIVATO «FAVORITO» Con la legge regionale 37 del 2002 viene promossa la costituzione di una società per azioni a prevalente capitale pubblico, il cui obiettivo è migliorare la rete viaria a pedaggio nel Lazio. Nell'art. 5 del testo normativo viene specificato che «i lavori sono realizzati mediante affidamento diretto a imprese collegate e/o al socio privato». A gennaio 2003 viene pubblicato un bando di gara con cui selezionare «in forma accelerata» il socio privato di minoranza. Si fa avanti l'associazione temporanea costituita da Autostrade, Monte dei Paschi e Consorzio 2050 (il cui legale rappresentante è il noto imprenditore Erasmo Cinque). Nel giro di un mese dalla presentazione dell'offerta, la Regione la definisce «congrua e accettabile». Nasce così a maggio 2003 Arcea Lazio spa, partecipata al 51% dalla Regione. In virtù dell'art. 5, Arcea commissiona al Consorzio 2050, mediante affidamento diretto, la realizzazione di tutti gli elaborati progettuali. «Arcea è stata costituita ad hoc - ha spiegato il pm Francaviglia - per drenare risorse pubbliche per favorire il socio privato». L'INERZIA DI STORACE La legge regionale viene contestata dall'Associazione nazionale costruttori edili, che presenta un esposto all'Autorità della concorrenza, all'Autorità sui lavori pubblici e alla Commissione europea. Quest'ultima, il 30 marzo 2004 notifica allo Stato e alla Regione Lazio l'avvio di una procedura d'infrazione. Storace «solo nel febbraio del 2005 - fa notare il pm - si impegna ad aprire alla concorrenza gli appalti dei lavori affidati ad Arcea». Il 2 maggio Storace lascia il suo incarico e il giorno dopo, il dirigente Cuccioletta, firma la determina con cui procedere all'affidamento diretto. Il contratto verrà stipulato a giugno, a distanza di un mese. «Abbiamo deciso di archiviare la posizione dell'ex governatore Marrazzo - ha spiegato il pm - perché in sede di istruttoria ha dimostrato che aveva demandato tutta l'attività al dirigente De Filippis». «Non capiamo perché Marrazzo sia stato assolto dalle sue responsabilità di controllo e invece Storace no», ha fatto notare l'avv. Francesco Scacchi, difensore del segretario de La Destra. NIENTE FINANZIAMENTI Con la legge n.11 del 2006 la Regione accoglie i rilievi mossi dalle autorità e limita l'attività di Arcea alla sola progettazione. Viene costituita la

società Autostrade per il Lazio spa, che nel 2008 il Cipe riconosce come destinatario dei contributi stanziati. Il Consorzio 2050 presenta subito domanda di arbitrato e ottiene nel marzo del 2012 la condanna della Regione Lazio a risarcirgli 42.745.402 euro per i danni subiti. Un ulteriore lodo arbitrale, presentato da Autostrade per l'Italia, ha chiesto alla Regione altri 99.869.000 euro. «In totale fanno circa 140 milioni, che potrebbero aggiungersi al danno già contestato - ha spiegato il pm - Bisogna poi considerare che lo scorso 5 luglio l'Autorità anticorruzione è intervenuta sulla Roma-Latina e che ad aprile il Governo l'ha esclusa dalla lista delle infrastrutture strategiche da finanziare. Questo vuol dire che forse non vedrà mai la luce. Ciò comporterà ulteriori voci di danno su cui abbiamo già aperto dei fascicoli».

SALERNO - REGGIO CALABRIA

CORRIDOIO TIRRENICO

VIADOTTO SCORCIAVACCHE

Traffico Le attuali condizioni della Pontina In alto tre strade al centro di ritardi e polemiche: da sinistra la SalernoReggio, il corridoio tirrenico e il viadotto Scorciavacche «crollato» a gennaio

2003 Maggio Nasce Arcea Lazio, partecipata al 51% dalla Regione

Tsipras chiede soldi senza proposte

Il leader greco all'Eurogruppo: dateci un prestito ponte di 7 miliardi La Merkel: non ci sono le condizioni. Oggi la richiesta di fondi all'Esm Falchi I paesi dell'Est non vogliono fare sconti ai greci Il neo ministro Tsakalotos C'è la volontà politica di dare una nuova possibilità ad Atene
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Il premier greco Alexis Tsipras è arrivato a Bruxelles con il conto per l'Europa: 7 miliardi di euro per coprire le necessità finanziarie e i pagamenti internazionali. Una dote finanziaria per non morire per consentire di stendere un accordo a lunga durata da negoziare in questo stesso mese. Una richiesta che non è stata digerita dai falchi tedeschi e dalla Cancelliera Angela Merkel secondo la quale «mancano sia un piano preciso sia le basi per negoziare». La Grexit, cioè l'uscita di Atene dall'euro, tende a essere un'opzione più che possibile, anche se ufficialmente esclusa. Indiscrezioni e dichiarazioni ufficiali raccontano che sempre più membri dell'Eurogruppo considerano un'Eurozona senza Atene addirittura uno scenario desiderabile che potrebbe «rafforzare l'Eurozona», come ha dichiarato ieri il ministro delle Finanze lettone, Janis Reirs giungendo a Bruxelles dove si è svolto l'Eurogruppo «Dopo la fine del secondo programma di aiuti e dopo il no molto chiaro al referendum non ci sono ancora le condizioni per cominciare oggi le trattative nel quadro del programma dell'Esm» ha detto la Merkel a Bruxelles, aggiungendo tuttavia che pervenire a un accordo «non è questione di settimane ma di pochi giorni». «Senza solidarietà - ha detto non c'è possibilità di aiuto e senza riforme non sarà possibile andare dove vogliamo andare». Atene avrebbe in programma di chiedere aiuto all'Esm, il fondo Salvastati permanente europeo, secondo quanto rivelato dal giornale tedesco Handelsblatt citando fonti europee. L'appuntamento è comunque a breve. Fonti del governo di Atene sostengono che le «proposte greche saranno discusse oggi, con l'intento di avere presto un accordo». Le stesse fonti precisano che le proposte ricalcano quelle presentate martedì scorso «con alcuni miglioramenti e si intende raggiungere un'intesa che ripristini la liquidità del sistema bancario». Intanto il premier Tsipras terrà oggi un'audizione all'Europarlamento. Quel che è certo è che la ristrutturazione del debito chiesta da Atene non potrà essere accordata subito. Se proprio oggi la Germania ha timidamente aperto, tramite il vicencancelliere Sigmar Gabriel, alla possibilità di concedere un «haircut» purché vengano compiute le necessarie riforme, altri leader europei non vogliono nemmeno sentirne parlare. Non è solo il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble, a respingere tale soluzione. Il referendum di domenica ha causato un ulteriore irrigidimento dei «falchi» dell'Eurozona, principalmente i paesi dell'Est che, entrati di recente nella moneta unica al prezzo di grandi sacrifici, non tollerano sconti a un Paese che percepiscono indisciplinato. Per Peter Kazimir, ministro delle Finanze slovacco, una ristrutturazione del debito greco «è impossibile, è una linea rossa». Viene quasi da credere alle indiscrezioni circolate sulla stampa ellenica secondo cui 16 governi dell'Eurozona su 18 non vedono l'ora di buttare fuori la Grecia. A battersi fino alla fine per un'intesa sarà sicuramente il presidente della Commissione Europea, Jean-Claude Juncker, che, davanti al Parlamento Europeo in sessione plenaria, ha giurato che «lotterà contro la Grexit fino all'ultimo». Gli spiragli per un'intesa ci sono. I leader europei potrebbero tenere un nuovo Eurosummit domenica prossima per approvare un nuovo piano di aiuti in cambio di riforme per la Grecia. E la prima dichiarazione del nuovo ministro delle Finanze greco, Euclide Tsakalotos, è impronta all'ottimismo: «L'Eurozona mostra la volontà politica di darci una nuova chance».

18-24 Mesi Il tempo di utilizzo dei soldi del fondo Salva Stati Bruxelles A sinistra Christine Lagarde, direttore del Fmi e al centro il presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker

CTP MILANO

L'aggio esattoriale a Equitalia non è sempre dovuto

BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

Fuoco a pag. 28 L'aggio esattoriale non è sempre dovuto; infatti quando per il pagamento dovuto non esista insolvenza del creditore, o effettivo pericolo per la riscossione non si giustifica il pagamento dell'aggio in favore del concessionario della riscossione. Sono le conclusioni cui è giunta la sezione 24 della Commissione tributaria provinciale di Milano nella sentenza n.4682/2015 depositata in segreteria il 21 maggio scorso. La vertenza riguarda una opposizione avverso il silenzio rifiuto dell'esattore di quanto percepito in base a una cartella di pagamento di oltre 7 milioni di euro; la cartella era stata emessa in pendenza di giudizio di merito relativo all'atto presupposto. La questione fu oggetto di conciliazione, cosicché l'intero importo (comprensivo di aggio) fu versato in unica soluzione con il modello F24. Non avendo svolto alcuna attività, la ricorrente riteneva che tali somme non erano dovute e quindi andassero restituite. L'articolo 17 del dlgs 13 aprile 1999, n. 112, qualifica l'aggio come «compenso» per cui ne deriva che il compenso non può che essere qualificato come controprestazione di una specifica attività svolta o da svolgere. «Va quindi osservato», cita testualmente il collegio lombardo, «che l'aggio rappresenta, in linea generale, una misura finanziaria che va ad aggiungersi al totale delle somme che il contribuente è tenuto a pagare, in caso di percezione coattiva di somme dovute all'Erario, al fine di compensare il rischio di insolvenza da parte del contribuente stesso». Il Collegio aggiunge che non tutti i crediti erariali vengono iscritti a ruolo a seguito del mancato pagamento di somme dovute, in quanto certe liquide ed esigibili. Infatti, per molti tributi, quali quelli versati a titolo provvisorio in pendenza di ricorso, tale rischio non sia ravvisabile, per cui non si giustifica il versamento dell'aggio che, al contrario, si evidenzia come una ingiustificata sanzione accessoria. Nella parte finale della sentenza, i giudici provinciali meneghini hanno scritto che le giustificazioni opposte dalla difesa di Equitalia appaiono quanto meno inconfidenti, oltre che inconsistenti, tanto in diritto quanto nel merito, non potendosi certamente giustificare la legittimità della pretesa quale mero compenso per la notifica della cartella, il cui costo risulta irrisorio. Nel caso specifico, quindi, la Commissione provinciale di Milano ha accolto il ricorso e disposto il rimborso degli aggi ritenuti illegittimi, condannando Equitalia a euro 5 mila di spese. Da considerare, infine, che i decreti attuativi della delega fiscale approvati a fine giugno hanno ridotto l'aggio per l'attività di riscossione dall'8 al 6%.

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

FATCA

Al decollo lo scambio di dati finanziari con gli Usa

Grigolon

a pag. 27 Scambio dei dati fiscali con gli Stati Uniti al decollo. Il Fatca arriva in Gazzetta Ufficiale, con decorso immediato a partire da oggi. Per i contribuenti aventi doppia cittadinanza italo-americana l'invio dei dati al Fisco Usa ha i giorni contati. Si attende pertanto il provvedimento con le specifiche tecniche dell'Agenzia delle entrate. A partire dalla pubblicazione di questo, gli istituti finanziari avranno 30 giorni per ottemperare alle richieste del Fisco. L'iter procedurale del Fatca. Dopo la pubblicazione avvenuta ieri (G.U. n. 155 del 07/07) del Fatca, il Foreign account tax compliance act, l'Italia ha formalmente recepito l'accordo sottoscritto con gli Stati Uniti lo scorso gennaio 2014. Ripercorrendo in breve le fondamentali tappe dell'iter procedurale, a seguito della sottoscrizione dell'accordo tra le due autorità avvenuta il 10 gennaio 2014, dal 1° luglio 2014 banche e istituti di gestione del risparmio hanno iniziato a schedare i propri clienti passibili di verifi ca (tramite modulo W9). Nonostante l'azione immediata richiesta dall'America, l'Italia era carente di una legge di recepimento specifi ca dell'accordo intergovernativo (arrivata solo in data 3 giugno 2015 tramite approvazione defi nitiva del ddl di ratifi ca) e di una procedura esplicita che guidasse le banche nella raccolta dei dati e nel relativo invio. Cosa prevede il Fatca. Il Fatca prevede infatti che gli istituti di credito, di gestione dei risparmi e di assicurazione, aventi clienti con doppia cittadinanza italo americana, trasmettano all'Irs (le Entrate Usa, decise a contrastare l'evasione offshore) i dati personali e le attività in essere dei contribuenti «italianizzati», così da impedire che gli stessi possano sottrarsi all'eventuale pagamento di imposte dovute agli Stati Uniti. Questi ultimi, si ricorda, considerano cittadini statunitensi non solo coloro che risiedono fisicamente negli Usa, ma anche i nati poi trasferitisi (anche in giovane età e mai più ritornati), nonché i detentori di permesso Green card. Tali soggetti, secondo l'Irs, potrebbero evadere quelle poste che (difficilmente) godono in Italia di tassazione inferiore rispetto a quella americana o di completa detassazione. L'invio dei dati. Sebbene il primo invio dei dati relativi alla clientela fosse previsto in data 30 aprile 2015 (scadenza fissata in cui ogni anno gli istituti finanziari dovranno ottemperare agli obblighi col fisco straniero), tale procedura non è stata rispettata, a causa di un vuoto tecnico che non ha permesso di conoscere con certezza né i modi né i contenuti in cui doveva essere effettuata la comunicazione. Il termine, per il solo 2015, è stato dunque posticipato al 30 settembre. Procedura tecnica provvisoria. L'Agenzia delle entrate ha cercato di colmare tale vuoto normativo, emettendo due schede tecniche provvisorie di compilazione (la seconda delle quali successiva ad una consultazione avvenuta proprio con gli organi bancari), precisando i contenuti e il canale da preferire per l'inoltro dei dati. L'invio avverrà tramite piattaforma Sid, già utilizzata come archivio dei rapporti finanziari, con il tracciato «Fatca Xml», conforme alle specifiche tecniche richieste dal Fisco americano. I dati. Tra i dati da comunicare compaiono: nome, indirizzo e numero di identificazione fiscale della Us person titolare dell'attività, numero del rapporto e l'ammontare del saldo o il valore dei conti correnti o degli investimenti finanziari complessivamente detenuti dal contribuente alla fine dell'anno solare. Inoltre, le Entrate richiedono l'esplicitazione del codice fiscale dell'intestatario, nonché una valorizzazione dei derivati secondo il valore di mercato (e non seguendo il criterio del valore nominale) e la valutazione delle attività in euro/dollari da effettuarsi al cambio ufficiale di fine anno. Carte prepagate e carte con Iban saranno invece contabilizzate con le regole dei conti correnti, mentre dovranno essere rese note vicende straordinarie relative alla società dell'intestatario, tra cui fusioni e liquidazioni. A seguito della conclusione dell'iter legislativo italiano si attende la pubblicazione del provvedimento definitivo da parte del Direttore delle Entrate, con i dati che dovranno essere inviati dagli intermediari finanziari all'Agenzia entro 30 giorni. Obbligati a ottemperare all'obbligo di invio informativo saranno: banche, poste, Sim, Sgr, assicurazioni, società finanziarie, fiduciarie, Oicr e fondi pensione residenti in Italia. Per il momento non sono ancora state prese in considerazione le critiche

avanzate dalla commissione delle Finanze del Senato, che ha più volte precisato come l'accordo risulti ad oggi ancora fortemente sbilanciato a favore degli Stati Uniti, i quali ricevono più informazioni di quante ne diano (in un rapporto bilaterale ma non reciproco). Tale tematica sarà oggetto dell' Atto comunitario sottoposto a parere sussidiarietà (n. Com (2015) 135 definitivo), presente tra le attività non legislative del Senato.

Le prossime mosse del Fatca

Dall'entrata in vigore della legge di ratifica Fatca, la palla passa all'Agenzia delle entrate. Il Direttore dovrà emettere le specifiche tecniche che gli istituti di credito seguiranno per l'invio dati. Entro 30 giorni dalla pubblicazione del provvedimento, gli intermediari invieranno all'Agenzia i dati sui clienti con doppia cittadinanza. Le informazioni dirette al Fisco Usa viaggeranno sulla piattaforma Sid, con traccia «Fatca Xml». Agli istituti che non rispetteranno i termini d'invio, gli Usa applicheranno una ritenuta alla fonte del 30% su qualsiasi pagamento di origine Usa.

Agenzie al riordino

Cristina Bartelli

Un nuovo disegno organizzativo per le Agenzie fi scali che valorizzi i processi produttivi e le competenze professionali. È questa la richiesta che arriva da Marco Causi (Pd) relatore del dlgs sulla riorganizzazione delle agenzie fi scali che ieri ha iniziato il suo esame presso la commissione fi nanze della camera. Il relatore ha ricordato come le commissioni avranno tempo fino al 27 luglio per esprimere il parere sullo schema di decreto. Causi chiede al governo di meglio precisare quale nuovo modello organizzativo voglia attuare per le agenzie, «posto che la mera riduzione delle posizioni dirigenziali sembra rispondere a una logica di spending review».

Cauzioni per gli appalti al momento dell'offerta

Andrea Mascolini

Le cauzioni per gli appalti rilasciate da soggetti non autorizzati determinano l'esclusione del concorrente; il «soccorso istruttorio» è utilizzabile per sanare l'esclusione a condizione che la cauzione sia stata comunque prestata al momento della presentazione dell'offerta; le stazioni appaltanti devono controllare sul sito della Banca d'Italia l'elenco dei soggetti legittimati a rendere cauzioni. Sono questa alcune delle indicazioni formate dall'Autorità nazionale anticorruzione con il comunicato del primo luglio 2015 che prende in esame il tema delle cauzioni (provvisorie e definitive) rilasciate per partecipare ad appalti pubblici che devono essere rese da soggetti autorizzati (fra poco meno di un anno entrerà in vigore l'albo unico degli intermediari). La materia riguarda le polizze fidejussorie presentate ai sensi degli artt. 75 e 113 del Codice dei contratti pubblici e la prima indicazione fornita dall'Anac è più che altro una raccomandazione a stazioni appaltanti e operatori economici: occorre verificare che le cauzioni siano rilasciate dai soggetti iscritti negli appositi elenchi consultabili sul sito internet della Banca d'Italia al seguente indirizzo (<https://infostat.bancaditalia.it/giava-inquiry-public/ex/Giava/GIAVAFEInquiry.html#>). Il comunicato chiarisce poi che «in caso di presentazione di una cauzione provvisoria rilasciata da un soggetto non autorizzato, la stazione appaltante dovrà procedere all'esclusione del concorrente dalla procedura di affidamento». La causa di esclusione scatta in quanto, come già chiarì l'Authority tre anni fa (determina n. 4 del 10.10.2012), l'art. 75 del Codice «presenta un contenuto immediatamente prescrittivo e vincolante, tale per cui deve ritenersi che la presentazione della cauzione provvisoria configuri un adempimento necessario a pena di esclusione» e serve a garantire la serietà dell'offerta a tutela della pubblica amministrazione. Pertanto se la cauzione è un elemento essenziale dell'offerta «e non un mero elemento di corredo della stessa», ne discende anche l'obbligo di esclusione dell'offerta non corredata da idonea garanzia provvisoria. Si tratta però di ipotesi sanabile con il «soccorso istruttorio», ma a condizione che quest'ultima sia stata già costituita alla data di presentazione dell'offerta.

La Corte costituzionale salva l'articolo 37-bis ma mette i paletti sulle verifiche che

Fisco, il contraddittorio è sacro

L'accertamento emesso prima dei 60 giorni è nullo
VALERIO STROPPIA

Il contraddittorio preventivo con il contribuente additato di abuso di diritto è sacro. L'accertamento emesso prima dei 60 giorni dalla richiesta di chiarimenti è nullo, a prescindere dal merito della questione. Una sanzione così drastica non è sproporzionata, ma rappresenta anzi «uno strumento efficace e adeguato di garanzia dell'effettività del contraddittorio stesso». È quanto afferma la Corte costituzionale nella sentenza n. 132/2015, depositata ieri, che ha dichiarato non fondata la questione di legittimità riguardante l'articolo 37-bis, comma 4 del dpr n. 600/1973. La norma era stata fatta oggetto di rinvio alla Consulta da parte della Cassazione, che aveva ipotizzato un contrasto con i principi di uguaglianza e capacità contributiva sanciti rispettivamente dagli articoli 3 e 53 della Costituzione. Il caso vedeva una banca raggiunta da una contestazione di abuso di diritto per aver dedotto dalla base imponibile alcune perdite originate da cessione di crediti. L'Agenzia delle entrate aveva ritenuto l'operazione elusiva, ai sensi dell'articolo 37-bis del dpr n. 600/1973. L'ufficio cioè aveva avuto ragione in primo grado, ma non in secondo. A seguito dell'accoglimento dell'appello da parte della Ctr Lazio, l'ufficio ricorreva per cassazione, affermando tra l'altro che la necessità di reprimere l'elusione prevalesse anche sul rispetto delle regole sul contraddittorio preventivo con il contribuente. L'accertamento a carico della banca, infatti, era stato emesso 54 giorni dopo la richiesta di chiarimenti, in violazione dell'articolo 37-bis, comma 4 che invece prescrive un'attesa di almeno 60 giorni (a pena di nullità). La questione di legittimità costituzionale risulta però infondata. «La sanzione della nullità dell'atto conclusivo del procedimento assunto in violazione del termine», spiegano i giudici delle leggi, «trova ragione in una divergenza dal modello normativo che, lungi dall'essere qualificabile come meramente formale o innocua, o come di lieve entità, è invece di particolare gravità, in considerazione della funzione di tutela dei diritti del contribuente della previsione presidiata dalla sanzione della nullità». La sanzione viene ritenuta ragionevole, soprattutto alla luce del fatto che dal contraddittorio possono emergere elementi atti a dimostrare «l'esistenza di valide ragioni economiche sottese alle operazioni esaminate». L'accertamento prematuro non è salvabile nemmeno quando è stato notificato poco prima dello spirare del termine dilatorio di 60 giorni. Né può valere la linea interpretativa tracciata dalla giurisprudenza sulla sanatoria della nullità degli atti per «raggiungimento dello scopo». Un verdetto, quello di ieri, che appare conforme anche alla ratio del decreto delegato sulla certezza del diritto, che subordina la possibilità di muovere contestazioni elusive proprio all'obbligo di dialogo preventivo tra fisco e imprese. © Riproduzione riservata

Foto: Le sentenze sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Scudo fi scale applicabile alle società commerciali

Debora Alberici

Lo scudo fiscale è applicabile anche alle società commerciali quando è l'amministratore o il dominus dell'azienda a richiedere e perfezionare la procedura di emersione. A tal fine sono quindi irrilevanti i limiti imposti dall'Agenzia delle entrate con la circolare 43/E del 2009. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 28775 del 7 luglio 2015, ha accolto il ricorso presentato da un imprenditore di Ancona contro la sentenza con la quale il tribunale del riesame ha ritenuto valido il sequestro finalizzato alla confisca. Male hanno fatto per i Supremi giudici i magistrati marchigiani che hanno confermato la misura solo perché i capitali detenuti all'estero erano di una società commerciale. Determinante è stato infatti che a chiederne il rientro sia stato l'amministratore. Sul punto la terza sezione penale ha infatti spiegato che «sebbene la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 43/E del 2009 limiti gli effetti di tale estensione al campo tributario, per ciò che concerne l'ulteriore estensione al campo penale occorre tener conto di quanto dispone il dl n. 78 del 2009, art. 13-bis, al comma 4: l'effettivo pagamento dell'imposta comporta, in materia di esclusione della punibilità penale, limitatamente al rimpatrio ed alla regolarizzazione di cui al presente articolo, l'applicazione della disposizione di cui al già vigente legge 27 dicembre 2002, n. 289, art. 8, comma 6. Tale richiamata disposizione stabilisce che «il perfezionamento della procedura prevista dal presente articolo comporta per ciascuna annualità oggetto di integrazione l'esclusione a ogni effetto della punibilità per i reati tributari, quando tali reati siano stati commessi per eseguire o occultare i predetti reati tributari, ovvero per conseguirne il profitto e siano riferiti alla stessa pendenza o situazione tributaria». In altri termini, sempre che ne sussistano tutti i presupposti richiesti dalla normativa disciplinatrice dell'istituto, alla luce del cosiddetto diritto vivente.

Il Gse: chi migliora l'impianto non perde gli incentivi aggiuntivi

Salta il tetto al fotovoltaico

Corsia preferenziale sul prezzo per chi investe
CINZIA DE STEFANIS

Nessun tetto ai bonus per gli impianti fotovoltaici in caso di miglioramenti dell'efficienza produttiva, per rispettare il limite dei 6,7 miliardi/anno stabilito per legge. In concreto, per garantire il tetto fissato per legge, chi realizza miglioramenti di efficienza dell'impianto fotovoltaico e quindi è in grado di produrre più energia mantiene il diritto alla corsia preferenziale sul prezzo di mercato, ma non perde una parte degli incentivi aggiuntivi. Il Gse con una nota datata 26 giugno 2015 accoglie la richiesta di Assorinnovabili in merito ai criteri individuati nel documento tecnico di riferimento per il mantenimento degli incentivi in conto energia divulgato lo scorso 1° maggio. Il rappresentante del gestore dei servizi energetici Agostino Re Rebaudengo precisa che «in ragione del fatto che le criticità rilevate dalle associazioni attengono in via principale alla soglia di producibilità incentivabile, di cui all'appendice A del Dtr, il Gse, allo stato, proseguirà nell'attività di valutazione in conformità alle regole di cui al Dtr, viste le migliaia di richieste già pervenute, garantendone il riscontro nel rispetto di termini predefiniti e di criteri omogenei, senza tuttavia applicare il calcolo del valore di soglia, che sarà successivamente disciplinato, all'esito delle interlocuzioni in corso e degli adeguamenti normativi che dovessero intervenire al riguardo». Va sottolineato che Assorinnovabili nella lettera inviata al Gse sottolinea che «l'introduzione, e le modalità di calcolo, di una «soglia massima» di energia incentivabile, non prevista dalla disciplina incentivante degli impianti fotovoltaici, limiterebbe fortemente la possibilità di realizzare interventi di gestione ordinaria e di efficientamento/ammodernamento degli impianti (si veda ItaliaOggi del 6 maggio 2015)». Ciò produrrebbe effetti negativi non solo in capo agli operatori ma anche su tutto l'indotto che opera nell'ambito dell'O&M (produttori di componentistica, verificatori, collaudatori) e da ultimo, ma non meno rilevante, sull'intero sistema che dovrebbe farsi carico della presenza di un parco produttivo inefficiente e obsoleto. Assorinnovabili nella lettera inviata al Gse elenca le criticità contenute nel documento tecnico di riferimento per il mantenimento degli incentivi in conto energia; tra questi l'aggravio burocratico per gli interventi non in linea con il regime di incentivazione. Sottolinea l'associazione che il Dtr assoggetta ad adempimenti ingiustificatamente onerosi qualsiasi intervento sull'impianto, ivi compresi quelli che rientrano nell'ambito della normale gestione ordinaria di ogni impianto industriale. Nella disciplina convenzionale sottoscritta tra il Gse e gli operatori è espressamente previsto unicamente un obbligo di comunicare varianti che abbiano un impatto sul regime di incentivazione. Gli interventi che non incidono sulla potenza installata e non variano i requisiti che hanno consentito l'accesso agli incentivi, quindi, non devono essere soggetti ad alcuna comunicazione, né soggetti ad alcuna attività istruttoria del Gse. Analoghe considerazioni valgono per gli interventi imposti dall'ordinamento o dalle amministrazioni competenti al fine di adeguare l'impianto all'evoluzione della normativa tecnica relativa al collegamento alla rete e all'esercizio in sicurezza.

Foto: Agostino Re Rebaudengo

Foto: Le richieste di Assorinnovabili e la risposta del Gse sul sito www.italiaoggi.it/documenti

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

ROMA

Campidoglio, no allo scioglimento Passa la linea dura con i dirigenti

Mafia Capitale, il peso del parere di Pignatone: non c'è continuità con il passato Con la precedente giunta c'erano contatti diretti Ora non più Le conseguenze In Comune l'ipotesi di commissariare interi settori e a Ostia il rischio di scioglimento
Alessandro Capponi

ROMA Quattro ore di confronto, di opinioni divergenti, di discussione serrata: alla fine, nel comitato per l'Ordine e la sicurezza, sarebbe prevalsa la linea del prefetto Franco Gabrielli e del capo della Procura, Giuseppe Pignatone, il no allo scioglimento per mafia del Comune di Roma. Domani o al più tardi venerdì lo stesso Gabrielli consegnerà al ministro dell'Interno, Angelino Alfano, la sua relazione. Tra le ipotesi anche quella di una soluzione che tutelerebbe il sindaco Ignazio Marino ma non i dirigenti del Comune, in qualche modo ritenuti non adeguati a prevenire, o arginare, le infiltrazioni e gli affari di Buzzi e Carminati in Campidoglio.

Non è stato un Comitato di routine, evidentemente: sia perché si trattava di «esprimere il prescritto parere sulle misure da proporre nei riguardi di Roma Capitale», come recita il comunicato ufficiale, sia perché, come detto, si sono registrate opinioni parecchio discordanti. A cominciare da quella del capo degli ispettori della commissione d'accesso agli atti, inviati in Comune dall'ex prefetto Giuseppe Pecoraro: il prefetto Marilisa Magno, che ha guidato il gruppo di indagine in Campidoglio, ha sostenuto con convinzione le conclusioni alle quali era arrivata la commissione, e cioè che tra la giunta dell'ex sindaco Gianni Alemanno (ora indagato per associazione mafiosa) e quella attuale di Marino non ci sarebbe stata «discontinuità». Le è stato obiettato che Buzzi è in prigione e che l'attuale sindaco non è stato coinvolto nelle indagini.

E su questo, del resto, è noto che il capo della Procura, Giuseppe Pignatone - che una qualche esperienza di scioglimento di Comuni ostaggio della mafia l'ha conquistata in territori difficili come Calabria e Sicilia - ha un'idea chiara, come ha spiegato alla Commissione parlamentare antimafia: «L'associazione si comporta in modo completamente diverso con le due giunte». Perché con quella di Alemanno c'era «un contatto diretto» mentre adesso «quei contatti non ci sono più». Certo lo stesso Pignatone all'Antimafia aveva evidenziato «la presenza estremamente pesante di Buzzi e delle cooperative che ruotano attorno a lui, che continuano ad avere un trattamento privilegiato da parte dell'amministrazione e della burocrazia comunale». Ma proprio per questo - considerando le responsabilità del Comune - il Comitato avrebbe valutato l'ipotesi commissariamento per via amministrativa di interi settori del Campidoglio, e di ricorrere al quinto comma dell'articolo 143 del Tuel, il testo unico degli enti locali: «Qualora la relazione prefettizia rilevi la sussistenza degli elementi (...) con riferimento al segretario comunale o provinciale, al direttore generale, ai dirigenti o ai dipendenti dell'ente locale, con decreto del ministro dell'Interno, su proposta del prefetto, è adottato ogni provvedimento utile a far cessare il pregiudizio in atto e ricondurre alla normalità la vita dell'ente, ivi inclusa la sospensione dall'impiego del dipendente, ovvero la sua destinazione ad altro ufficio con obbligo di avvio del procedimento disciplinare». Nel mirino, quindi, finirebbero i dirigenti. Non solo: a rischio scioglimento anche i Municipi più colpiti da Mafia Capitale, come Ostia, già «commissariato» dal magistrato, ora assessore alla Legalità di Roma, Alfonso Sabella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il comitato

Si è riunito ieri a Roma il Comitato per l'ordine e la sicurezza per esprimere un parere sulla relazione degli ispettori sulle presunte infiltrazioni mafiose in Campidoglio dopo la bufera giudiziaria dell'inchiesta di Mafia Capitale. Al Comitato, presieduto dal prefetto Franco Gabrielli e allargato al procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone (nella foto), hanno partecipato anche il questore di Roma e i comandanti provinciali

*dei carabinieri e della Finanza L'incontro è durato quattro ore e infine
ha prevalso
la linea Gabrielli/
Pignatone:
no allo scioglimento per mafia
del Comune
di Roma*

roma

«Noi, pagati per non lavorare»

Il paradosso dei dipendenti dell'ex Provincia di Roma «Attendiamo istruzioni da gennaio e giochiamo al pc» La volontà non manca In molti hanno chiesto di essere trasferiti. Nessuna risposta La rabbia «Siamo personale specializzato costretto a non far niente»

Francesca Pizzolante

«Siamo arrabbiati perché siamo personale altamente qualificato e vogliamo lavorare. Le istituzioni? non si degnano di rispondere». I dipendenti dell'ex Provincia di Roma, ora ente Roma Città metropolitana, aspettano da mesi che qualcuno dica loro di cosa occuparsi. Nel frattempo passano le loro giornate negli uffici di palazzo Tre Cannelle, alle spalle di palazzo Valentini, «a rigirarsi i pollici», parole loro, che non vogliono «essere etichettati come fannulloni» perché «non lo siamo mai stati». Timbrano il cartellino ogni giorno, il tasso di presenza è altissimo ma non fanno nulla. Per comprendere il paradosso di questa vicenda occorre fare un passo indietro. Con la riforma Delrio, che prevede il riordino dell'assetto territoriale, il 31 dicembre 2014 la provincia di Roma è stata abolita. Le deleghe importanti con portafoglio di spesa come polizia provinciale, cultura, turismo e formazione professionale, passano alla Regione Lazio che, però, di assorbire il personale ex provincia non ne vuol sapere. Dal 1 gennaio 2015 si inizia a parlare di città metropolitana, ente di secondo livello. Il sindaco metropolitano è di diritto quello del capoluogo, Ignazio Marino. I membri del consiglio metropolitano non sono più eletti dal popolo ma dai sindaci e dai consiglieri comunali dei comuni dell'ex provincia di Roma. I vitalizi e i benefit accessori vengono messi al bando. Essendo stati aboliti i gettoni di presenza, i consiglieri non dimostrano alcun interesse ad ottemperare alle funzioni istituzionali. Dunque la macchina organizzativa che ruota attorno al lavoro delle commissioni consiliari, si ferma. Escluse quelle di statuto e trasparenza, previste per legge, le altre si formano su carta solo il 1 luglio 2015. Da gennaio ad oggi, poiché prima che le commissioni siano operative occorre passare dalla conferenza dei capigruppo, i dipendenti sono fermi. Le giornate? quando va bene le passano ricopiando qualche atto che la regione invia loro, altrimenti c'è Facebook, i giochi virtuali, la musica, il costante controllo delle mail personali. «Va sottolineato - dice Fabiana Attig, responsabile Ugl del personale- che non abbiamo stampanti che funzionano, l'aria condizionata è rotta. Io porto da casa la pendrive dove copio i file che stampo per conto mio. Noi- prosegue- da un anno siamo appesi all'amo per volontà politica. Siamo sviliti, maltrattati e non presi in considerazione. Le commissioni non lavorano, entro il 31 luglio occorre approvare il bilancio di previsione e, ad oggi, non circola alcun documento. Nel bilancio ci sono i capitoli di spesa destinati al pagamento degli stipendi. Quindi non sappiamo nemmeno se verremo pagati». Ma le anomalie non finiscono qui. Molti dipendenti, pur di lavorare, hanno chiesto, con una lettera inviata al ministero dei Beni Culturali, di passare nei settori in cui c'è carenza di personale (L'inchiesta de Il Tempo sui siti archeologici chiusi ai turisti aveva documentato come molti siti minori siano chiusi per insufficienza di personale). Dai Beni Culturali nessuna risposta. Idem per altri enti come le Capitanerie di Porto. «Nessuno si degnava di risponderci - dichiara la Attig-. Siamo frustrati, demotivati. Viviamo una condizione di disagio inaccettabile. Siamo 2700 persone che non sappiamo che fine faremo». Mentre i dipendenti dell'ex provincia di Roma vivono nel limbo, costretti a non lavorare e senza certezze, il 1 luglio scorso l'esercito dei dirigenti (44) è stato riconfermato - senza peraltro ruotare così come prevede la norma anticorruzione - con 190 posizioni organizzative, ossia dipendenti al seguito dei dirigenti. Paradossi di Roma Città Metropolitana.

2.700 Dipendenti pubblici I lavoratori impiegati negli uffici dell'ex Provincia di Roma che oggi ammettono «di non svolgere compiti perché l'ente è al palo»

44 Dirigenti riconfermati Dal 1° luglio insieme ad altre 190 posizioni apicali. Per loro non è prevista la rotazione imposta dalle nuove norme anticorruzione

Per gli appalti comunali il sindaco Merola (Bo) resuscita l'articolo 18

Ponziano

Renziano sì, ma le urne amministrative del prossimo anno fanno paura. Così il sindaco di Bologna, Virginio Merola, diventa double face: da un lato si dice favorevole al Jobs Act e all'abolizione dell'articolo 18 nei contratti di categoria, in modo da ricevere il plauso degli imprenditori; dall'altro, invece, per avere le lodi dei sindacati, pone come condizione per vincere gli appalti comunali che le aziende non seguano il Jobs Act ma mantengano l'articolo 18.

a pag. 7 Renziano sì ma le urne amministrative del prossimo anno fanno paura così il sindaco di Bologna, Virginio Merola, diventa double face: da un lato favorevole al Jobs act e all'abolizione dell'articolo 18 nei contratti di categoria in modo da ricevere il plauso degli imprenditori, dall'altro, per avere le lodi dei sindacati, pone come condizione per vincere gli appalti comunali che le aziende non seguano il Jobs act ma mantengano l'articolo 18. Funzionerà nelle urne questo colpo al cerchio e uno alla botte? La Cgil bolognese esulta e scrive in una nota ufficiale che «la normativa sul tema del lavoro, nota come jobs act, fortemente contestata dalla Cgil ma diventata purtroppo legge dello Stato, è stata neutralizzata, a dimostrazione che il tema non è quello di abbassare i diritti e le tutele di chi, tra l'altro, ne ha sempre avuti molto pochi, ma di creare buona e stabile occupazione». Secondo i sindacalisti cigiellini si tratta di una lezione per Renzi e il fatto che sia stato proprio un renziano a impartirla la rende ancor più succulenta. La resurrezione dell'articolo 18 su cui tanto nei mesi scorsi si è discusso e ci si è bisticciati avviene attraverso il «curriculum di reputazione». Ovvero l'aggiudicazione di un bando non avverrà più semplicemente verificando l'offerta economica più ribassista, un meccanismo che tanti problemi e storture ha finora provocato, ma compilando una graduatoria che tiene conto di vari fattori, uno dei principali è appunto il «curriculum di reputazione»: le aziende per ottenere i preziosi punti debbono dimostrare di essere in regola coi contratti nazionali di lavoro ma anche con la clausola sociale, ovvero l'assunzione dei lavoratori da un'altra azienda o da un altro ramo dello stesso gruppo (oppure anche se si subentra nell'appalto) deve avvenire «col mantenimento dei diritti e delle condizioni retributive di provenienza dei lavoratori, compreso l'art. 18». L'accordo sottoscritto dal Comune di Bologna e dalle sue partecipate insieme ai sindacati, alle cooperative e alle associazioni imprenditoriali ha una validità triennale e si propone di «arginare - è scritto- devianze acute anche dalla crisi economica che attraversiamo dal 2008, come la concorrenza sleale, il ricorso al lavoro irregolare e l'espansione della presenza della criminalità organizzata anche nel nostro territorio». Dice il segretario locale Cisl, Alessandro Alberani: «salvaguardando i diritti di provenienza dei lavoratori abbiamo migliorato il testo del Jobs act che non prevede tale possibilità. Il protocollo contiene norme più rigorose sugli appalti per tutelare i lavoratori ma anche le imprese, perché ad esempio terrà lontano coop che altrimenti rischierebbero di vanificare il lavoro di chi rispetta i contratti». Dal prossimo primo gennaio le norme per gli appalti pubblici comunali saranno, a Bologna, diversi rispetto a oggi e, si pronostica, più trasparenti. Dopo Mafia Capitale e gli altri scandali, qui si è cercato di correre ai ripari. Riportando a galla anche l'articolo 18. Tra l'altro poche settimane fa si è verificata una lite all'interno del Pd tra Merola e il sindaco Pd di San Lazzaro di Savena, Isabella Conti. Il primo ricevette nel 2011 dalla coop Cpl di Concordia 20 mila euro per la campagna elettorale, la seconda 2mila € (hanno ricevuto finanziamenti dalla coop anche l'attuale sindaco di Modena, Gian Carlo Muzzarelli, la deputata modenese ed ex ministro Cécile Kyenge, il senatore Ugo Sposetti, ex tesoriere dei Ds, il deputato Alfredo D'Atorre e la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni). Contributi regolarmente registrati. Ma ora la Cpl è finita in un'inchiesta per un presunto accordo col clan dei Casalesi per ottenere la concessione di lavori in Campania tanto che l'ex-presidente si trova agli arresti domiciliari. La Conti ha fatto un bonifico e restituito il regalo, Merola ha detto che neppure se lo sogna. Ed è scoppiata la bagarre tra primi cittadini pidiessini. Rimane la questione dell'opportunità che coop (o aziende) che vivono di appalti

pubblici possano finanziare la campagna elettorale di questo e quello. Adesso si tenta di voltare pagina con questo protocollo che affronta quattro punti: legalità, trasparenza e lotta alla corruzione, tutela del lavoro e occupazione, tempi certi, sostegno alle imprese di qualità. Dice il sindaco renziano di Bologna, che aspira a essere riconfermato, Merola: «L'inserimento della clausola sociale permette anche di tutelare i posti di lavoro, perché a chi subentra in un appalto chiederemo di assorbire eventuali esuberi dell'azienda che aveva in affidamento il servizio in precedenza. Con il mantenimento dei diritti e delle condizioni retributive di provenienza, compreso l'articolo 18». E dire che proprio Merola era stato tra i supporter di Renzi nella battaglia per l'art. 18: «Chi nel Pd non lo vota», aveva detto nel pieno della bagarre romana, «faccia come gli pare. Ricordo solo che il Pd non è un'armata Brancaleone. Se si decidono le cose a maggioranza bisogna rispettare, in qualsiasi comunità che si chiami partito, i deliberati della maggioranza. Non ci si può appellare continuamente ai casi di coscienza». Ora il giro di valzer, seppur circoscritto agli appalti pubblici, gli unici del resto sui quali il sindaco ha competenza. Ma che già il sindacato chiede di ampliare in campo regionale e poi in ambiti ancora più vasti. «È solo l'inizio, non dobbiamo fermarci qui», dice Sonia Sovilla, della segreteria bolognese Cgil, «è sul campo che riusciremo a riconquistare l'art. 18». Intanto Merola è riuscito a fare pace coi sindacati dopo le burrasche del passato. Era stato apostrofato con sarcasmo dalla Cgil: «Mi pare che questa voglia di accreditarsi nella categoria del renzismo, induca Merola a giudizi un po' frettolosi e sicuramente non corrispondenti alla realtà». Chiuso col passato e rottamato il jobs act, Merola va ora all'attacco del patto di stabilità e dell'Imu. «Una politica fatta solo di tagli agli enti locali uccide il Paese e fa correre il rischio di un'esplosione sociale. L'Imu di oggi è solo una fetta patrimoniale che va allo Stato. Inoltre se non si allenta il Patto di stabilità le conseguenze per i Comuni saranno devastanti». Twitter: @gponziano

MILANO

Circolare dell'Agenzia delle entrate precisa l'applicazione degli sgravi fiscali

Expo, padiglioni esenti da Iva

È agevolabile la realizzazione dell'intera struttura
FRANCO RICCA

Non imponibilità Iva ad ampio raggio per gli acquisti di beni e servizi effettuati dai Partecipati ufficiali a Expo Milano 2015: è agevolabile la realizzazione dell'intero padiglione, compresi gli spazi destinati alle attività commerciali, come pure la locazione di appartamenti per il personale e l'acquisto di autovetture utilizzate dai Commissariati per fini istituzionali. Queste alcune risposte ai quesiti sulle problematiche Iva legate all'esposizione universale fornite dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 25 del 7 luglio 2015. Vediamo quelle di più comune interesse. Non imponibilità degli acquisti La circolare apre con numerose precisazioni sulla portata della speciale agevolazione prevista dall'art. 10, comma 5, dell'accordo ratificato con legge n. 3/2013, consistente nella non imponibilità ad Iva degli acquisti di beni e servizi di importo rilevante effettuati dai Commissariati Generali di Sezione per le loro attività ufficiali. Al riguardo, l'agenzia chiarisce che il trattamento di favore è applicabile per la realizzazione dell'intero padiglione espositivo, inclusa la parte adibita alle attività commerciali, quali il ristorante, il bar e il negozio. È agevolabile anche l'acquisto, da parte dei Commissariati, di autovetture se utilizzate esclusivamente nell'ambito dei fini istituzionali espositivi non commerciali. L'agevolazione è inoltre applicabile ai corrispettivi dei contratti di locazione di appartamenti stipulati dai Partecipanti Ufficiali per ospitare il proprio personale durante il periodo di svolgimento della manifestazione, nonché ai corrispettivi dei servizi di somministrazione di gas, elettricità e altre utenze degli stessi immobili, se i contratti sono intestati ai Commissariati. Qualora sia stata emessa fattura con addebito dell'Iva, il fornitore potrà emettere la nota di variazione e accreditare l'imposta nel termine di un anno dall'effettuazione dell'operazione. Sono invece escluse dal beneficio le operazioni connesse al rifornimento, vettovagliamento e arredo degli spazi adibiti allo svolgimento delle attività commerciali, compresi, ad esempio, gli acquisti di cucine e utensili e delle uniformi del personale addetto a tali attività, nonché gli acquisti e le importazioni di articoli oggetto di commercializzazione, come pure, ovviamente, la successiva cessione dei beni a terzi effettuata dal Partecipante ufficiale al termine dell'esposizione. In ordine ai profili documentali e contabili, si chiarisce che se il Commissariato non svolge alcuna attività commerciale in Italia, non è tenuto ad osservare particolari obblighi contabili o dichiarativi ai fini fiscali, per cui dovrà limitarsi a conservare i moduli consegnati ai fornitori per ottenere il trattamento di non imponibilità ad Iva secondo le medesime modalità previste per i documenti ufficiali dallo stesso emessi, insieme alla documentazione dei relativi pagamenti. Commissioni per l'affidamento di attività commerciali Il Partecipante ufficiale che affida in concessione a terzi l'attività di ristorazione, dietro pagamento di una fee, pone in essere un'attività commerciale che, agli effetti dell'Iva, si concretizza in prestazioni di servizi relativi ad un'attività fittizia. Di conseguenza, se il committente di tale servizio è un'impresa estera che, in dipendenza dello svolgimento dell'attività di ristorazione nel padiglione, viene ad acquisire la veste di stabile organizzazione in Italia, la prestazione resa dal Partecipante ufficiale è territorialmente rilevante ai sensi dell'art. 7-ter del dpr 633/72. La relativa Iva, con l'aliquota del 22%, deve essere assolta dalla stabile organizzazione committente con il meccanismo dell'inversione contabile. Rivendita dei biglietti di accesso I biglietti di accesso all'evento emessi da Expo 2015 Spa, soggetti ad Iva del 10%, costituiscono titolo valido di certificazione fiscale e devono contenere i dati di cui all'art. 3 del dm 13 luglio 2000, per cui la loro commercializzazione non comporta emissione di fattura. Al riguardo, la circolare chiarisce che, analogamente, i soggetti ai quali l'organizzatore ha affidato la vendita dei biglietti non sono tenuti a rilasciare fattura, neppure su richiesta dell'acquirente, fermo restando naturalmente la fatturazione dell'aggio nei confronti dell'emittente. © Riproduzione riservata

Expo Milano 2015, i chiarimenti sull'Iva - La vendita dei biglietti d'ingresso non è soggetta a fatturazione, neppure su richiesta dell'acquirente - I Commissariati generali non pagano l'Iva sulla realizzazione del padiglione, anche per la parte adibita a scopi commerciali - Le locazioni di appartamenti a favore dei Partecipati uffici ciali, da destinare al personale per la durata dell'evento, non sono imponibili - I Commissariati possono acquistare senza Iva anche le autovetture da utilizzare solo per fini istituzionali - Il Partecipante uffici ciale che affi da il servizio di ristorazione verso corrispettivo pone in essere un'attività commerciale

Foto: Il testo della circolare sul sito [www.italiaoggi.it/ documenti](http://www.italiaoggi.it/)